DIALOGO SACRO
SOPRA
I VANGELI
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

PARTE QUINTA

Contiene i Fatti di Cristo dal principio della sua Passione, insino alla sua gloriosa Ascensione al Cielo.

Al Reverendissimo Signor

D. GIUSEPPE FACHI

Piovano di S. Bona, Vicario Foraneo nella Veneranda Congregazione di S. Cassiano di Quinto Dioceſi Trivigiana ec.

IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA

In Campo di S. Salvatore all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Reverendiſs. Signore

E egli è vera, come è veriſſima, quella nobil ſentenza d'Alberto Magno, da' ſacri Teologi comunemente allegata, che una ſemplice ricordazione della Paſſione ſan-

tiſſima

tiſſima del Figliuolo di Dio vaglia più per ſuffragio de' vivi e de' morti, che non varrebbe, ſe per un anno intero a pane ed acqua ſi digiunaſſe, ovvero ſe ogni giorno ſi recitaſſe il Salterio, e ſi faceſſero duriſſime diſcipline; forza è confeſſare, Reverendiſſimo Signore, che queſto Tomo Quarto del Nuovo Teſtamento, nel quale ſi contiene la Parte Quinta de' Vangeli, e quella della doloroſa Paſſione del noſtro Redentore, ſia il più eccellente e'l più fruttuoſo di tutti gli altri. Queſto ſolo abbraccia i più alti e venerabili miſteri della noſtra Religione; qui ſtupiſce il Cielo, piega le ginocchia la Terra, e trema di ſpavento l'Inferno, non pure alle prodigioſe parole, ma alle miſterioſe opere del noſtro divino Maeſtro. Qui ſi legge l' Iſtituzione mirabile del Santiſſimo Sacramento dell' Eucariſtia; qui i precetti e gli eſempj della perfetta carità; qui ſi promette agli Apoſtoli la venuta dello Spirito Santo; qui ſi eſorta ogni fedele a chiedere grazie nell' orazione; s' inſegnano infinite virtù, e le s' apprendono dalla bocca medeſima del divin Verbo; qui impariamo il come perdonar l' ingiurie e l' offeſe fatteci; il come pregar per li noſtri nemici

mici e persecutori , portar la croce delle tribolazioni ; e raccomandarci con fede all' eterno Padre . Qui si vede il gran Mistero della Morte e della Risurrezione di Gesù Cristo ; qui l' apparizione di lui a' suoi Discepoli e a Maddalena ; qui la podestà concessa agli Apostoli di rimettere i peccati ; la elezione di Pietro al Principato Apostolico , e ad essere Vicario di Cristo in Terra ; e finalmente la gloriosa Ascensione di Nostro Signore al Cielo . Ora un Libro ripieno di tanti e così ineffabili misteri io vengo a presentare umilmente a Voi , Reverendissimo Signore , il cui merito per tanti titoli è grande e singolare ; a voi che Piovano siete degnissimo di Santa Bona , Vicario Foraneo nella Veneranda Congregazione di S. Cassiano di Quinto , io vengo a offerire la Passione di N. S. G. C. descritta da' suoi Vangelisti , e volgarizzata in questo Sacro Dialogo . Il merito del Libro parla pur troppo da se medesimo , e non ha bisogno di raccomandazione per essere ben veduto dalla vostra pietà . L' offerta in somma è degna di voi ; e accettatela con quell' animo , col quale io la vi presento , e non vogliate riguardare

alla

alla debolezza delle forze mie, ma unicamente a quel sommo ossequio, con cui io mi dico.

Di voi, Reverendiss. Signore

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Serv.
Angiolo Geremia.

DIALOGO PROEMIALE.

D. Di che si tratta in questa quinta parte sopra i Vangeli?

M. Di quello, che accadde al Signore dal Giovedì sera, quando instituì nel Cenacolo il Sagramento della Eucaristia, con tutto il rimanente della Passione, insino alla sua gloriosa Ascensione al Cielo.

D. Quali sono le cose principali, che gli avvennero in questo tempo, delle quali si ragiona in questo libro?

M. Si propone come per preambolo alla detta Passione, la congiura tramata da' Sacerdoti, insieme con Giuda contro Cristo, la vendita fatta da esso Giuda, per trenta danari, e l'unzione, che fece in Betania a Cristo la Maddalena. Si discorre poi di quello, che seguì nel Cenacolo, degli avvertimenti, che diede in esso a' suoi Discepoli; di tutta la sua dolorosa Passione, della sua gloriosa Re-

ſurrezione ſeguita il terzo giorno dopo la ſua morte ; di ciò che fece nello ſpazio di quaranta giorni , ne'quali ſi trattenne viſibile in queſta terra , e della ſua maraviglioſa Aſcenſione al Cielo . Di tutto queſto ſi diſcorrerà piacendo al Signore diffuſamente nel decorſo di queſto libro .

Si

Si collegano i Sacerdoti con Giuda contro di Cristo. Matt. 26. dal v. 1. fino al 5. Marc. 14. v. 1. 2. Luc. 22. v. 1. 2. Il detto Giuda vende il suo Maestro per trenta danari. Matt. 26. dal v. 14. fino al 16. Marc. 14. v. 10. 11. Luc. 22. dal v. 3. fino al 6. La Maddalena unge Cristo in Betania. Matt. 26. dal v. 6. fino al 13. Marc. 14. dal v. 3. fino all' 8. Jo: 12. dal v. 1. fino al 7.

C A P. I.

D. CHe seguì al Signore, dopo che ebbe parlato della sua venuta con maestà somma alla fine del Mondo, a fare il giudizio universale?

M. Appena ebbe terminati i ragionamenti ne' quali dimostrava la magnificenza, con cui comparir dee in questo Mondo per giudicarlo, parlò della sua dolorosa Passione, e rivolto a' suoi Discepoli, a' quali, le cose più recondite manifestava, così loro disse: Voi ben sapete, ed è di piena vostra notizia, che dopo due giorni entra la solennità molto celebre della Pasqua degli Azzimi, e io sarò tradito, per essere in quel giorno confitto in una Croce. Queste parole, le profferì il Signore il martedì sera, due giorni innanzi la Pasqua, che nel venerdì susseguente, dalla Sinagoga si celebrava. La mattina di poi, che fu il mercoledì, si ragunarono i Principi de' Sacerdoti;

A 2 cioè

cioè i ventiquattro capi, che alle claſſi di ciaſcheduna ſettimana ſoprantendevano, gli Scribi, e gli Anziani del popolo, cioè i Giudici, e i Magiſtrati, nel palazzo del Principe de' Sacerdoti, che Caifaſſo per nome ſi addimandava, per colorire ſotto preteſto di zelo, e di religione, del ſommo Sacerdote la paſſione, l'odio loro, e l'ingiuſtizia. Conſultarono inſieme di uniforme conſenſo, e cercarono il modo più opportuno, di aver Gesù nelle mani, con fraude, e con inganno, perchè temevano, che ſpariſſe dalla loro preſenza, ed eſſi avevano ſtabilmente deliberato di dargli la morte e di levarſelo in queſta guiſa dinanzi gli occhi. Riſolverono però, di non farlo morire in giorno di feſta, perchè temevano, che la plebe ſi ſollevaſſe, e faceſſe qualche tumulto; poichè grande era l'oſſequio, che profeſſavano a Criſto, e come un nuovo Profeta lo veneravano. Giuda, uno de' dodici Apoſtoli, e Diſcepoli beneficati, e addottrinati dal Signore, che per ſopranome ſi addimandava Iſcariote, che vale a dire nell' idioma Ebreo: Uomo di Cariot, che è Città ſituata nel territorio della Tribù di Giuda, tantoſto ebbe contezza del conſiglio, fatto da' Sacerdoti, e da' Magiſtrati, e dello ſtabilito decreto di dar la morte al ſuo Maeſtro, ſi laſciò vincere dalle ſuggeſtioni che gli faceva nel cuore Satano, aprì ſpontaneamente la porta il maligno al Demonio, che lo tentava, e ac-

acconsentì a' pensieri, che per la mente gli suggeriva, di tradire il detto suo Maestro, e consegnarlo a costo di un vil prezzo nelle mani de' suoi nemici. Perlochè andò a trovare i Principi de' Sacerdoti, e i Magistrati, i quali ragunati erano nel Palazzo di Caifasso Pontefice, consultò il modo di dare l'innocente suo Maestro nelle loro mani, e loro disse: Io so benissimo a qual fine quà siete venuti, e che cosa pretendete in questa vostra assemblea, e adunanza. E' giunto a mia notizia, quel tanto, che avete nel vostro concilio deliberato. Io sono pronto a porre in esecuzione il vostro intento. Dite adunque: Che somma di danaro volete darmi per mercede di mia industria, e io m' impegno di consegnarvelo nelle mani senza tumulto? Quando udirono i Sacerdoti, e i Magistrati la proposizione di Giuda, molto si rallegrarono, sì perchè si persuadevano di aver Cristo nelle mani senza tumulto e senza lo strepito della plebe, che soverchiamente lo favoriva; sì perchè, vedevano che da uno de' suoi Discepoli odiato era al sommo, e abborrito, mentre disposto era a venderlo, e in favellando di lui, non si degnava chiamarlo pel proprio nome. Promisero allora questi ribaldi, dargli tanta quantità di moneta, che componesse la somma di trenta danari, o trenta sicli, che fanno quindici pezze, moneta pur troppo cognita a ciascheduno, e manifesta. Accettò Giuda l'offer-

ta, che gli era fatta, e da quell'ora in poi andava cercando l'occasione opportuna proporzionata al tempo, e al luogo, per dare nelle mani di questi empj il suo Maestro.

D. Da qual motivo s'indusse Giuda a vendere l'innocente Signore, e a sì vil prezzo?

M. E' comune sentenza de' Santi Padri, i quali seguitano l'asserto di S. Girolamo nel comento di questo Capo 26. di S. Matteo, che avendo la Maddalena unto il Signore in Betania con balsamo prezioso, Giuda, che dedito era al furto, e all'avarizia, pensò di rimborsarsi di quello, che egli averebbe guadagnato, o per meglio dire rubato, se quel balsamo si fosse venduto, giacchè egli teneva la borsa del danaro, e provvedeva il bisognevole al divino Maestro, e agli Apostoli. E quantunque seguisse questa unzione sei giorni avanti la Pasqua, e per conseguenza nel Sabbato antecedente alla Domenica in cui entrò solennemente in Gerosolima, e però si dovesse registrare questo fatto nel tomo terzo sopra i Vangeli, nondimeno, perchè S. Matteo, e S. Marco la descrivono prima di rappresentare la Passione di Cristo, e dà materia d'intendere la causa perchè si movesse Giuda a vendere il Maestro, ho giudicata ancora io convenevol cosa, rappresentarla in questo luogo, affinchè serva come di un certo preambolo al racconto della Passione. Il fatto andò così. Sei giorni prima della solennità della Pas-

Pasqua degli Azzimi, che in quell'anno, come poc'anzi ho osservato, in Venerdì dalla Sinagoga si celebrava, si portò il Signore dalla Città di Efrem, dove per qualche tempo si era appiattato, cioè nella sera a quel giorno antecedente, che era il Venerdì al tramontare del Sole, in Betania, dove non molto prima avea miracolosamente resuscitato Lazzaro morto di quattro giorni, e si ricoverò in casa di un certo Simone detto lebbroso, non già perchè fosse in quel tempo di quel morbo infetto; poichè non averebbe potuto godere la conversazione degli altri, e per necessità sarebbe fuori della comune abitazione stanziato; ma perchè, essendo stato una volta lebbroso, fu da Cristo graziosamente mondato; o perchè tale era il nome della famiglia, e veniva così comunemente intitolata. Il Sabbato, giorno seguente alla sua venuta in esso luogo, gli fu imbandita dallo stesso Simone una cena ben lauta nella propria sua casa. Marta serviva a tavola, e Lazzaro era uno di quelli, che sedevano alla mensa, e insieme con Cristo si banchettavano. Una certa donna, cioè a dire Maddalena sorella di Marta, e di Lazzaro, nel tempo che il Signore mangiava, entrò nella stanza del convito, portando in mano un vaso d'alabastro pieno di balsamo ottimo, composto di spighe di nardo prezioso e puro, e conciosossechè costume fosse degli Ebrei, e de' popoli orientali ungersi

ne'conviti con liquidi balſami, ella unſe col detto balſamo prima i piedi del divino Maeſtro, che ſedeva alla menſa, li nettò poſcia leggiermente co' proprj capelli, affinchè non affatto il liquore di eſſi ſi raſciugaſſe, e poi infranſe il vaſo di eſſo liquore, e versò tutto il balſamo ſopra il capo di lui, onde la caſa tutta ſi riempiè della fragranza dell'odore di eſſo balſamo. Gli Apoſtoli, in vedendo, che queſta femmina rompeva il vaſo, e diffondeva quel balſamo così prezioſo, ſi ſdegnarono di queſto fatto, e moſſi da candidezza di animo, e dal deſiderio, che avevano di ſovvenire i poveri colle limoſine, diſſero nel loro cuore, non paleſando all'eſterno il concetto loro, per lo riſpetto ſommo che profeſſavano al Maeſtro: A che fine ha fatta coſtei la diſſipazione di queſto balſamo? è ſtata in vero una azione inutile; poichè potevamo venderlo a caro prezzo, ricavarne più di trecento danari, e darli per limoſina a' poverelli, onde moſtravano con ſomiglianti parole profferite con voce ſommeſſa, lo ſdegno, e il rammarico, che avevano contro queſta femmina conceputo. Giuda poi, che uomo maligno era, e che in breve dovea tradire il ſuo Maeſtro, mormorò con animo perverſo, diverſamente dagli altri di queſto fatto, e diſſe: Perchè non ſi è venduto queſto balſamo per la ſomma di trecento danari, e non ſi ſono diſpenſati a' poveri? Diceva però egli queſte parole, non

già

già mosso da carità verso i poveri; ma perchè era ladro sacrilego, e dal Signore gli era stata consegnata la borsa di quella scarsa somma di danaro, che per lo provvedimento del suo collegio, e per lo sostentamento di coloro, che seco erano accompagnati abbisognava, e tutte le monete, che dentro a questa borsa da' benefattori amorevoli di Cristo erano gettate, egli le portava, e alla sua cura eran commesse. Averebbe esso adunque voluto, che il balsamo venduto fosse, per usurpare in util proprio buona parte di quella somma, che ricavata avesse da quella vendita. Il Signore, che colla sua infinita scienza penetrava anche i pensieri più reconditi, conobbe l'interno sentimento de' suoi Discepoli; e le doglianze, che direttamente facevano della femmina, e indirettamente di lui, che tal cosa avea permessa, fece vedere, che di tutto era informato, difese l' operazione di quella femmina, e così loro disse: Perchè senza causa, e fondamento alcuno apportate molestia a questa femmina? ella ha fatta una azione piena di molte virtù, di pietà, di carità, di fede, e di gratitudine; è però molto degna di essere commendata. Voi dite, che si poteva con questo danaro sovvenire a' bisogni de' poverelli, e io vi dico, che l'occasione di soccorrere i poveri, a voi è sempre pronta, perchè il Mondo è pieno di questa sorta di gente, e quando vorrete, potrete usare con essi

atti

atti di carità, e di compassione; io poi dentro lo spazio di pochi giorni, debbo partire da questa vita, e non potrete esercitare verso di me in altro tempo un atto di somigliante ossequio. Lasciatela fare, non la disturbate; poichè avendo ella versato questo balsamo nel capo mio, e in tutto il mio corpo, ha voluto darmi adesso ciocchè aveva; ha preteso prevenire quella unzione, che sogliono fare i nostri connazionali Ebrei a' corpi morti, mi ha unto mentre vivo, perchè non potrà questo fare dopo, che sarò morto. Ella conserva il balsamo pel giorno della mia sepoltura, e fa adesso, quello che allora non le sarà permesso; onde questa unzione da Dio vien ordinata, per accennare la morte mia in breve, e la sepoltura. Io vi asserisco in parola di verità, e vi predico adesso una cosa che è per essere; il vaticinio è questo: Il mio Vangelo sarà predicato per tutto il Mondo, e per tutto l' Universo si celebrerà la illustre azione di questa femmina, a gloria perpetua di Maddalena, e per immortale infamia di quell' indegno Discepolo, che la calunnia.

D. Perchè dispone Iddio, che nella cena, che è fatta a Cristo, Marta serva alla mensa, e Lazzaro sia uno de' convitati?

M. Era grande l' amore, che Marta professava a Cristo, onde, secondo il suo costume, vuole occuparsi in quelle cose, che concernono il suo servizio; e benchè potesse ella sede-

federe alla mensa, elesse piuttosto servire al Signore, che attendere alle sue convenienze. Lazzaro poi, serve di testimonianza della sua resurrezione, e stando egli alla mensa, tira per curiosità molta gente a vederlo, e Cristo ha campo di convertirle, e di fare un convito molto giocondo, e soave al suo palato.

D. Se Cristo sapeva, che Giuda era ladro, e inclinato al furto, perchè gli consegna la borsa, dove si conservano i danari del Collegio Apostolico?

M. Risponde a questo S. Giovanni Crisostomo Homilia 4. in Jo: e dice; *ut omnem tolleret proditionis materiam*. Cioè conoscendo il divino Maestro l' avarizia di questo infelice Discepolo, gli commette la dispensazione del danaro del suo Collegio, acciocchè s' astenga di macchinare insidie a esso Maestro, e si ammollisca nell' animo, detesti essa avarizia, e non vada tentando il tradimento. Oltredichè era Giuda molto atto al maneggio delle cose temporali, e però a lui, come al più idoneo furon commesse, e del mal animo di quest' empio, si servì il Signore, per fare la redenzione dell' uman genere.

D. Perchè avendo la Maddalena due volte unto Cristo, la prima, registrata in S. Luca al Capo 7. quando si convertì, e andò a trovarlo in casa del Fariseo, e l' altra, in casa di Simone lebbroso, vuole il Signore, che si propali pel Mondo tutto questa seconda unzione, e non la prima?

M.

M. La prima volta, si può dire, che fosse principiante nella virtù, adesso, avea fatti in essa molti progressi, però non promette a quella prima il Signore la divulgazione del fatto per tutto il Mondo; oltredichè, la prima volta venne oppressa in certo modo, e aggravata dalle sue colpe, e cercava il perdono di esse, la seconda, venne per porgere un atto di ossequio al Redentore, e però è atto degno di maggior encomio, e di essere nell'universo rammemorato.

I Discepoli di Cristo, preparano al loro divino Maestro un cenacolo, per celebrare la Pasqua. Matt. 26. dal v. 17. fino al 20. Marc. 14. dal v. 12. fino al 18. Luc. 22. dal v. 7. fino al 14. Cristo lava i piedi a' suoi Discepoli. Jo. 13. dal v. 1. fino al 20. Predice, che Giuda lo dee tradire. Matt. 26. dal v. 21. fino al 25. Marc. 14. dal v. 18. fino al 21. Luc. 22. v. 21. 22. 23. Jo: 13. dal v. 21. fino al 32.

CAP. II.

D. IN qual luogo celebrò il Signore la cena sacra, in cui, secondo prescriveva la legge, dovevano mangiare gli Ebrei l'Agnello Pasquale?

M. Nel Giovedì, giorno quattordicesimo della luna di Marzo, in cui dovevano gli Ebrei, secondo il comandamento della legge, regi-

regiſtrato nell'Eſodo, al Capo 12.v. 18.e 19. verſo il tramontare del Sole bandire dalle caſe loro il pane fermentato, e cibarſi in eſſa ſera, e per lo ſpazio di altri ſette giorni di pane azzimo, e dovevano ancora nel medeſimo giorno uccidere l' Agnello Paſquale, ſi preſentarono al divino Maeſtro i ſuoi Diſcepoli, e con tutta la confidenza così gli diſſero: In qual caſa di Geroſolima, volete voi, che noi apparecchiamo, per mangiare in queſta ſera l' Agnello Paſquale con pane azzimo, e con lattuga amara, conforme preſcrive la ſanta legge? Già Criſto aveva ordinato a Pietro, e a Giovanni ſuoi Diſcepoli, e avea detto loro: Andate e preparate l' Agnello Paſquale, e noi in adempimento della divina legge lo mangeremo; alla dimanda poi, che voi mi fate, in qual caſa ſi debba apparecchiare la noſtra cena? io vi riſpondo: Voi o Pietro, e Giovanni, partitevi da Betania, e andate alla Città di Geruſalemme poco diſtante, in cui, e non altrove poſſiamo uccidere, e mangiare il detto Agnello Paſquale, ſecondo la legge, regiſtrata nel Deuteronomio, al Capo 16. v. 5. e appena ſarete entrati nella Città, vi ſi farà incontro un cert'Uomo, che porta indoſſo una mezzina di acqua, tenetegli dietro, e oſſervate la caſa dov'egli entra, andate ancora voi con lui, e dite al padrone di quella caſa: Il noſtro caro Maeſtro, vi fa intendere, e in queſta guiſa vi parla: E'immi-
nente

nente il tempo ſtabilito dall' eterno mio Padre della mia morte, e però ho ſtabilito di celebrare in caſa voſtra, inſieme co' miei Diſcepoli la cena legale, in cui ſi mangia l'Agnello, che dobbiamo ſcannare a queſt'effetto. Dite adunque: In qual luogo di queſta voſtra caſa ordinate voi, che io ceni, e con eſſi Diſcepoli, mi ricoveri? Egli vi moſtrerà una ſtanza ben grande, dove ſi ſuol mangiare, monda, e linda diſpoſta con tavole, con ſedie, con tappeti e con tutti gli ornamenti, che a quella ſacra funzione abbiſognano, in quel luogo apparecchiate per noi, e in eſſo unitamente noi ceneremo. Si partirono Pietro, e Giovanni, entrarono in Geruſalemme, trovarono quell'Uomo, conforme avea predetto loro il divino Maeſtro, parlarono col padrone della caſa, e gli moſtrò loro la ſtanza, e in eſſo luogo il tutto apparecchiarono. All' imbrunir della ſera, ſi poſe a tavola il Signore, inſieme co' ſuoi Diſcepoli.

D. Chi era queſt' Uomo, a cui manda il Signore Pietro, e Giovanni per fargli intendere, che aveva ſtabilito di mangiare l'Agnello Paſquale in ſua caſa?

M. S. Giovanni Criſoſtomo, nella Omilia 82. in Matth. è ſtato di ſentimento, che foſſe un Uomo affatto incognito, e che abbia voluto moſtrare il Signore la ſua potenza nella inſtituzione del Santiſſimo Sagramento, anche nel diſporre la caſa di uno, per innanzi

non

non conosciuto: *Ostendere voluit*, così egli dice, *potuisse passionis tormenta evitare; nam, qui mentem illius verbis solum induxit, ut ipsum cum Discipulis vellet suscipere, quid fecisset crucifigendus, si pati noluisset?* Lirano, e altri Espositori sono di parere, che sia uno de' Discepoli di Cristo, sebbene occulto. Questo lo deducono dalle parole profferite da' Discepoli, allorchè gli dissero: *Magister dicit*, o come scrive S. Luca: *Dicit tibi Magister*; non dicono: *Dicit tibi Magister meus*, ma assolutamente *Magister*, che denota Maestro comune, anche di quell'Uomo, nella cui casa dovevasi preparare il necessario alla cena. Chi fosse poi quest'Uomo, Cornelio a Lapide, assistito dalla autorità di molti antichi Padri, è di sentimento, che fosse Giovanni, soprannominato Marco, compagno poscia di Paolo, e di Barnaba nella predicazione del Vangelo. In fatti, in questa casa stettero appiattati gli Apostoli, dopo la morte di Cristo. Nel giorno della Resurrezione, apparve a' suoi Apostoli in esso luogo. Ivi riceverono lo Spiritossanto nel giorno della Pentecoste; Pietro, tantosto fu liberato dall' Angelo dalla carcere di Erode, andò a questa casa, dov' erano congregati i fedeli, come sta scritto negli Atti degli Apostoli al Capo 12. v. 12. Si vede adunque, che questa era casa di qualche Discepolo benchè occulto del Redentore.

D. Che fece il Signore in quel cenacolo, pri-

prima, che instituisse il Santissimo Sagramento della Eucaristia?

M. Lavò i piedi a' suoi Discepoli; questa azione mirabile, in cui tanto si abbassa il Signore, e si umilia, S. Giovanni nel suo Vangelo, al Capo 13. v. 1. la descrive nel modo seguente. Nel giorno innanzi alla solennità della Pasqua, cioè nel quattordicesimo della Luna di Marzo, sapendo il Signore, che giunta era l'ora sua stabilita dal Padre eterno, che per mezzo della morte di Croce, passar doveva da questo Mondo, al Cielo, per regnare glorioso alla destra di esso padre, avendo egli fino a quell'ora amati svisceratamente i suoi Apostoli, i quali vivevano in questo Mondo, nel fine della sua vita, proruppe negli eccessi dell'amore, e diede loro segni straordinarj di una estrema benevolenza. Avendo già terminata il Signore la cena legale, in cui mangiato avea co' suoi Discepoli l' Agnello, ed essendo finita anche la cena usuale, in cui si mangiavano i cibi, che preparati avevano, avendo il Demonio dati gagliardi impulsi, e suggestioni a Giuda, figliuolo di Simone Iscariote di tradir lui, e darlo in potere de' suoi nemici, benchè sapesse il Signore, e per la scienza increata come Dio, e per la infusa come Uomo, che il Padre avea dato a lui, come a figlio naturale, e unigenito, il dominio totale di tutte le creature, e che però erano tutte suggette a lui, e in

e in tutto, e per tutto ſubordinate, e che egli generato era ab eterno da eſſo padre della medeſima ſua natura, e ſoſtanza, e che dopo la ſua morte, nella glorioſa Aſcenſione al Cielo, ſeder dovea alla deſtra di eſſo Padre, nientedimeno, benchè inſignito foſſe di tanta maeſtà, ſi alzò da tavola, mentre ancora a eſſa ſedevano i ſuoi Diſcepoli, ſi levò la veſte eſteriore, che lunga era, rimanendo colla ſola interiore, e inconſutile, avendo preſo uno ſciugatojo, ſe lo cinſe intorno al fianco, e poi poſe acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi de' ſuoi Diſcepoli, e a raſciugarli, coll' eſtremità di quel panno, che intorno al fianco teneva cinto. Reggendo adunque il Signore quel catino con ambidue le mani, andò, e ſi proſtrò dinanzi a Simon Pietro, il quale come maggiore degli altri, ſedeva nel primo luogo, per dar principio da lui alla lavanda. Quando Pietro ſi avvide, che il Signore diſpoſto era a lavargli i piedi, tutto pieno di ſtupore, e di maraviglia, così gli diſſe: Signore, è mai poſſibile, che voi che ſiete il cumulo di ogni perfezione, vogliate lavare i piedi a me, che ſono un compleſſo di viltade, e di miſeria? Gli riſpoſe Gesù, e gli diſſe: il miſtero recondito, di quel tanto, che diſpoſto ſono a fare adeſſo, tu non lo intendi, ma lo capirai a ſuo tempo, quando da morte a vita ſarò io reſuſcitato. Replicò Pietro, e diſſe: Non permetterò

rò giammai io, che voi laviate i miei piedi. Gli rispose Gesù allora: Se tu adesso non obbedisci e non acconsenti, che io ti lavi i piedi, non averai parte meco, nè nella mensa Eucaristica, nè nel Regno del Cielo, quando sederò nella gloria di mio Padre. Atterrito adunque Simone, da questa tremenda minaccia, rispose a Cristo: Signore, lavate pure, se così è, non solamente i piedi, ma ancora le mani, il capo, e tutto il corpo. Soggiunse allora il Signore, e disse a Pietro: Siccome coloro i quali ne' bagni si lavano, e nelle stufe, escono tutti mondi, e netti, ma perchè calpestano co' nudi piedi la terra, non fa loro d'uopo, se non che si lavino i piedi alquanto imbrattati, così ancora succede a voi nella lavanda spirituale. Voi lavati siete da ogni sordidezza di colpa grave, nè avete altro bisogno, se non di lavarvi i piedi, cioè di purgare il vostro animo, imbrattato dagli affetti delle cose terrene, giacchè vivete in questo Mondo, ed essendo voi giustificati, siete mondi da colpe gravi; non però siete tutti giustificati, essendo tra voi, chi è reo di colpa grave, e di peccato mortale. Sapeva benissimo il Signore, che Giuda doveva in breve tradirlo, e che avea questo enorme delitto nell'animo suo deliberato, e però disse: Non siete tutti mondi, ma si trova tra voi, chi di peccato grave è imbrattato. Dopo adunque, che il Signore ebbe lavati, e rasciugati i pie-

i piedi a' suoi Discepoli, riprese la tonaca lunga, che per la lavanda, si era di essa spogliato, ed essendosi posto di nuovo a sedere alla mensa, imprese un altra volta ad ammaestrare i suoi Discepoli, e loro disse: Avete voi capito il significato della lavanda, che adesso a voi ho fatta? Voi mi chiamate col titolo di Maestro e di Signore, e fate bene, poichè ho queste prerogative, colle quali voi m'intitolate, sono Signore universale di tutte le cose, e Maestro di tutto il Mondo. Se io adunque, benchè Signore, e Maestro, ho lavati i vostri piedi, dovete ancora voi, lavare scambievolmente l'uno i piedi dell'altro: io v'ho insegnato questo, non solamente colle parole, ma eziandio co' fatti, vi ho dato un grand'esemplo, acciocchè facciate voi, nel modo istesso, che ho fatto io. Vi asserisco in parola di verità, non è dovere, che sia il servo, atteso in qualità di servo, da più del suo padrone; nemmeno convenevol cosa è, che uno spedito a nome d'un altro a fare qualche cosa sia superiore a colui, che l'ha mandato. Voi adunque, che siete servi e ambasciatori miei, non dovete sdegnare di porre in esecuzione quel tanto, che faccio io, vostro Maestro, e vostro Principe. Se voi intendete bene questa dottrina, conforme so, che la intendete, sarete veramente beati se porrete in esecuzione quello, che vi prescrivo. Io non dico, che tutti a dodici, che sie-

te quì ragunati vogliate mettere in esecuzione questo maraviglioso atto di umiltà, che colle parole, e coll'esemplo vi ho dimostrato; poichè io conosco bene quelli, che per miei Apostoli ho eletti, e alla mia scuola ho arrolati, e so, che uno di voi, non solamente non è per fare quello che ho comandato, ma anche in breve è per tradirmi. E tutto questo io lo permetto, perchè si dee verificare in me la predizione che fece David, parlando di questo fatto nel Salmo 40. v. 18. allor che disse: Colui, che mangia insieme meco, per gratitudine del molto, ch'egli mi dee, mi ha tirati calci co' suoi calcagni, e a forza d'insidie, e di inganni, ha tentato di consegnarmi in mano de' miei nemici. Adesso, prima che questo segua io ve lo dico, affinchè quando vedrete, che sia accaduto fermamente crediate, che io sono vero Dio, e il promesso Messia, e che le cose, che son per essere benchè recondite, sono a me palesi, e manifeste. Sappiate, che quantunque io vi abbia detto, che dovete esercitarvi in atti di carità l'uno ver l'altro, e in cose, che vili sembrano a primo aspetto, com'è il lavarsi i piedi scambievolmente, non per questo dovete essere disprezzati dal Mondo, e vilipesi come Uomini di nessun conto; poichè io vi prometto, che chi riceverà in ospizio uno di voi mandati da me, lo stimo tanto, quanto se avesse dato ricetto a me, e per conseguenza an-
che

che all' eterno Padre, che in questo Mondo mi ha mandato; e però sarà grande la ricompensa di coloro, che vi somministreranno ajuto, e con questo riflesso, non sarete mai nemmeno in questo Mondo abbandonati.

D. Perchè volle Cristo lavare i piedi a' suoi Discepoli?

M. Pretese, dice Ruperto Abate, non già nettare l'immondezza de' piedi, perchè di nessun nocumento era alla vita eterna avere i piedi sordidi, ma bensì volle dare a' suoi seguaci una importante lezione di umiltà, e animar quelli col suo esempio.

D. Disse altro il Signore, dopo che ebbe lavati i piedi a' suoi Discepoli?

M. Dopo, che il Signore ebbe insinuato il mistero della lavanda a' suoi Apostoli, tornò a mangiare con essi i cibi usuali, e mentre sedevano tutti alla mensa, e mangiavano, mostrò una gran turbazione del suo interno, e tristezza di animo, si protestò con essi, e loro disse: Uno di voi altri dodici, che siede adesso familiarmente meco a questa mensa è per tradirmi in breve, e consegnarmi in potere de' miei nemici, i quali vanno macchinando di darmi ingiustamente la morte. Udirono questo infausto annunzio gli undici Apostoli, si guardarono in viso scambievolmente l'un l'altro, non sapendo di chi di loro parlasse il divino Maestro, e chi fosse cotanto temerario, e ardimentoso, e pieni di mestizia, e di rammari-

co, dimandaron prima tra loro, chi mai potesse essere il temerario? E poi rivolti al loro Maestro, a uno, a uno lo interrogarono, e gli dissero. Son' io forse Signore, quel ribaldo, che va macchinando il tradimento? Rispose il Signore alla interrogazione de' suoi Discepoli, e loro disse. Uno di voi altri dodici, che siede familiarmente alla mia mensa, e intinge il pane colla sua mano al medesimo piatto dove mangio io, di quì a poco è per tradirmi, e la mano del traditore è insieme meco a questa mensa. Il figlio della Vergine parte adesso da questo Mondo, morendo in una croce, secondo il decreto stabilito fino ab eterno da mio Padre, e registrato nelle Scritture dai Profeti, vi posso però ben dire, che guai a quell' Uomo, per mezzo del quale sarò tradito, perchè la sua eterna dannazione è certa, e infallibile; meglio in vero sarebbe stato per lui, che non fosse nato, nè comparso in questo Mondo. Quando Giuda udì la tremenda minaccia fulminata dal Redentore, ardì sfacciatamente anch' esso interrogarlo, e tentandolo se egli veramente sapesse, che fosse esso il traditore gli disse: Sono io forse o Maestro, quel traditore, che voi accennate? Gli replicò il Signore: Tu l'hai detto, io non lo propalo. Disse queste parole, come osservano i Santi Padri con voce bassa, per non pubblicare un peccatore occulto, e perchè, se Pietro, e gli altri avessero sinceramente saputo, che Giuda fosse il tradito-

re,

re, averebbero inveito contro di lui, e averebbero sfogato lo sdegno loro, e tolto questo indegno di vita. Uno de' Discepoli, amato con modo particolare dal Maestro divino, e questi era Giovanni, in sedendo alla mensa, riposava sopra il petto di esso Maestro, in segno di confidenza straordinaria, e di benevolenza speciale verso di lui. A questi fece cenno Simon Pietro, e lo persuase a interrogare il Maestro, e a farsi manifestare chi esser dovesse il traditore. Intese Giovanni il cenno di Pietro, e che cosa con esso significasse. Perlochè, mentre stava ancora appoggiato al petto del suo Signore gli disse con voce bassa. Signore, chi è quel ribaldo, che vuol tradirvi? Rispose il Signore: è appunto quello, a cui io porgo adesso un pezzo di pane intinto nel brodo, e ne' condimenti del nostro cibo, e avendo intinto un pezzo di pane ne' condimenti suddetti lo porse a Giuda, figliuolo di Simone Iscariote. Subito, che Giuda ebbe preso quel pane intinto con animo simulato, fingendo amicizia col suo Maestro, per non essere conosciuto per traditore, prese il Demonio intero possesso di lui replicandogli gagliardi assalti, e insinuandogli, che ponesse in esecuzione quello, che macchinava. Vedendo il Signore l'animo depravato di Giuda, che ostinato era, e che senz'altro, stabilito aveva di commettere quel sacrilegio così orrendo, gli disse: Quello, che hai deliberato di fare, fallo speditamente. Non ti persuade-

re, o Giuda, che i tuoi pensieri sieno a me celati, io li penetro, e li conosco. Potrei agevolmente impedire l' esecuzione del tuo intento, ma lo permetto, e lascio, che tu lo facci quanto prima vorrai, perchè da questo ne cavo la salute del genere umano. Nessuno però di coloro, che sedevano alla mensa, potevano penetrare a che fine avesse dette il Signore a Giuda queste parole, *quod facis, fac citius*, colle quali lo segregava in realtà dalla sua mensa, dalla sua casa, dalla sua amicizia, e dal ministero di Apostolo. Era tale la simplicità, e la innocenza degli Apostoli, che non sapevano formare sinistro concetto di alcuno, e però si supponevano, che tenendo Giuda in mano la borsa de' danari, volesse dirgli il Redentore: va, compra adesso speditamente quelle cose, che sono necessarie alla festa di domattina, che è il primo giorno della Pasqua degli Azzimi, ovvero si persuadevano, che Cristo mandato lo avesse, a dare con molta sollecitudine qualche soccorso a' poverelli. Avendo Giuda adunque ricevuto dalle mani di Cristo quel pane intinto, temendo di essere scoperto per traditore, si alzò dalla mensa, e senza alcun indugio uscì fuori, e si partì, e benchè fosse di notte, andò a ragunare gli sbirri acciocchè venissero a prendere il suo Maestro, e a legarlo. Dopo, che Giuda partito fu dal Collegio, disse Gesù agli altri undici suoi Discepoli: Giuda è uscito, ed è andato a consegnarmi nelle mani de'
Giu-

Giudei per farmi morire in una Croce; ma la morte, e la Croce, non faranno a me materia d'ignominia, ma di onore; poichè farò come Dio, ed Uomo riconosciuto. Adesso adunque, mediante la morte di Croce, resterà il Figlio della Vergine glorificato, e l'eterno Padre sarà anch'esso glorificato, per mezzo del Figlio, sì perchè farà dagli Uomini conosciuto; sì perchè, sapranno tutti di qual Figliuolo egli sia Padre. E perchè l'eterno Padre è stato onorato dal Figlio, mentre in tutte le cose l'ha ubbidito, fino a farsi vittima, e sacrificio, morendo per pura ubbidienza in una Croce, però lo stesso Padre, il quale si è protestato per la bocca del suo Profeta, allorchè disse nel primo libro de' Regi al capo 2. v. 30. *quicumque glorificaverit me glorificabo eum*, renderà esso Figlio glorioso, nella sua resurrezione, e l'onorerà non per mezzo di Angeli, o di altre creature, ma da se stesso; lo farà conoscere vero Dio com'esso Padre, e con molta prontezza, cioè nel terzo giorno dopo l'ignominia della sua morte lo farà risorgere e lo renderà glorioso per sempre, e immortale.

D. Desidero sapere, se Cristo abbia predetto il tradimento di Giuda avanti, o dopo, che instituisse il Santissimo Sagramento della Eucaristia?

M. Perchè S. Matteo, e S. Marco, scrivono la predizione fatta da Cristo del traditore, avanti che registrino la detta instituzione del Sa-

Sacramento ; S. Luca poi , la pone dopo , dicendo, che dopo, che il Signore ebbe profferite quelle tremende parole della Consacrazione disse: *Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa*, ha dato motivo ad alcuni di asserire, che questa predizione sia stata avanti che fosse da lui il Sacramento instituito, e ad altri di affermare , che fosse dopo , e dicono , che sebbene S. Matteo , e S. Marco lo scrivono innanzi, ciò fanno per una certa anticipazione. Quelli poi, che asseriscono, che Cristo la predicesse innanzi, dicono, che S. Luca, recapitola il seguito, e senza osservare l'ordine del fatto , pone dopo , quello, che seguito era innanzi. S. Agostino però nel lib. 3. *de consensu Evangelistarum* al capo 1. seguitato da Cornelio a Lapide e da molti altri , è di parere , che due volte Cristo Signor nostro, predicesse il tradimento di Giuda, la prima , innanzi l'instituzione del Sacramento, la seconda , dopo , che l'ebbe instituito. Così si conciliano i Vangelisti, e fan vedere, quanta diligenza usasse il Divino Maestro, per distor Giuda dal suo iniquo macchinamento. Servì ancora questa replicata predizione, per confermar nella fede gli Apostoli, dopo che videro il tradimento di Giuda , e si ridussero alla memoria quante volte predetto lo aveva il Maestro loro, e vaticinato.

D. Perchè non disse espressamente Cristo , che Giuda era quello, che lo doveva tradire?

M.

M. Volle con questo insegnarci, che non dobbiamo propalare in pubblico una cosa occulta, e un delitto segreto, che alla notizia degli Uòmini non è ancor giunto. Inoltre volle Cristo impedire, che Pietro, e gli altri, inveissero contro Giuda, e l'uccidessero. E ancora pretese, che esso Giuda, conoscendo di non essere propalato, tornasse a penitenza, sapendo, che godeva ancora il concetto comune di buono, e che divulgato non era il suo dèlitto.

D. Perchè si turbò il Signore, quando predisse il tradimento del suo Discepolo?

M. La turbazione di spirito, che mostrò Cristo, quando profferì le parole e disse, che da uno de' suoi Discepoli eser dovea tradito, era un dolor sommo, e grande sdegno conceputo da Cristo considerando il tradimento di Giuda, e l'eterna sua dannazione, in cui per questo enorme peccato dovea incorrere. Questa turbazione, o mestizia, non la patì Cristo contro sua voglia, o all' improvviso, ma spontaneamente, per potestà propria, non per debolezza umana. Considerando l'atrocità del delitto, e la dannazione del suo Discepolo, si turbò Cristo, ma non offuscò la ragione, ma tenendo molto quiete le potenze dell'anima, si mosse l'appetito sensitivo, e mostrò la detta turbazione, nel volto mesto, e nella voce maninconosa. La causa poi perchè si turbò, è come si è detto, perchè con-

side-

fiderava l'enormità di quel delitto, e la dannazione di Giuda.

D. Perchè Crifto dà per fegno a Giovanni, acciocchè conofca chi efser dovea il traditore, un pezzo di pane intinto ne' condimenti?

M. Perchè era un fegno molto proporzionato a quella congiuntura della cena, per non palefarlo colle parole. Inoltre, dice S. Gio: Crifoftomo Hom. 71. che il pane della menfa mangiato infieme è fegno di pace, e di amicizia; con quefto adunque, Crifto riprefe la temerità di Giuda, e lo perfuafe a defiftere dal fuo penfiero, confiderando lui, come benefattore. Si adempì ancora in quefto modo il vaticinio di David nel Salmo 40. *Qui edebat panes meos, magnificavit contra me fupplantationem*. E Crifto ofserva il detto di Salomone ne' Proverbj, Capo 25. v. 21. *Si efurierit inimicus tuus ciba illum*.

D. Perchè dopo, che Giuda ebbe mangiato quella fetta di pane intinta, il Demonio prefe pofsefso di lui, dicendo il Vangelifta: *Et poft bucellam introivit in eum Satanas?*

M. L'aver Crifto dato a Giuda quel pane intinto, era un fegno di fomma benevolenza, e di amicizia, dice S. Agoftino Tratt. 62. in Jo. Dovea però il ribaldo, corrifpondere con altrettanto amore al fuo Maeftro; e non efsendofi egli da un benefizio sì grande ammollito, ma piuttofto confermato nella fua oftinazione, ebbe forza il Demonio di impofsefsarfi

fessarsi di lui, e di prenderne la padronanza.

D. Perchè Giuda uscì dal cenacolo, subito, che ebbe mangiato quel pezzo di pane intinto?

M. Temeva di essere scoperto, onde ripieno di sdegno, e agitato dalla avarizia, si partì senza indugio, e il Demonio sospettava, che se più tempo si fosse nel detto cenacolo trattenuto, mosso dalle parole di Cristo si sarebbe convertito, e averebbe frastornato il tradimento, però fa ogni sforzo Satano, che esca, e non indugi. Molto più, che sapeva, che di lì a poco, doveano cantar Inni, render grazie, prolungarsi in orazioni, cose tutte, molto temute dal Demonio, e però lo provocò quanto prima alla partenza.

Cristo Signor nostro instituisce il Santissimo Sacramento della Eucaristia. Luc. 22. dal v. 14. fino al 20. Matt. 26. dal v. 26. fino al 30. Marc. 14. dal v. 22. fino al 25.

C A P. III.

D. CHe fece il Signore, dopo, che ebbe manifestato la prima volta il tradimento del suo Discepolo?

M. Istituì il Santissimo Sagramento della Eucaristia, e ordinò Sacerdoti i suoi Apostoli: il fatto andò così. Giunta che fu l'ora di mangiare

giare l'Agnello Pasquale, si pose a tavola il Signore, insieme con tutti i suoi Discepoli. Dopo d'averlo mangiato, pieno di affetto verso di essi, così loro disse: Ho sommamente con tutto lo sforzo del mio animo desiderato di mangiare con voi questo Agnello Pasquale, perchè cose grandi sono per deliberare in questa cena, di somma gloria dell'eterno mio Padre, e d' util vostro, prima, che io patisca la morte di Croce, che la nostra nazione Ebrea mi ha preparata. Imperocchè vi asserisco, che da questo tempo in poi, non mangerò più questo Agnello Pasquale, insino che da me si adempia nel Regno di Dio, cioè nella Chiesa militante, quel tanto, che in esso Agnello è simboleggiato, ed è il Sacramento, che pretendo adesso instituire. E voglio con queste parole significare, che nella mia Chiesa, non più si celebrerà materialmente l'Agnello Pasquale, ma bensì il divinissimo Sacramento, che viene in esso rappresentato. Prese poscia una tazza di vino in mano, rendè come Uomo grazie a Dio, che avesse un tale liquore prodotto, e disse a' suoi Discepoli, prendetela, e dividetela tra voi, e siate partecipi tutti di questo vino. Dopo, che furono terminate ambidue le cene la sacra, e la usuale, dopo la lavanda de' piedi, prima, che si alzassero dalla mensa, mentre stava ancora la tavola apparecchiata, prese il Signore il pane nelle sue mani, rese grazie all'eterno suo Padre de' ricevuti favori, benedisse quel pa-

ne

ne con un qualche ſegno ſenſibile, lo ſpezzò, e ne diſtribuì una particella a ciaſcheduno de' ſuoi Diſcepoli, convertì la ſoſtanza di eſſo pane in quella del ſuo Corpo dicendo: Queſto è il mio Corpo, che per la voſtra ſalute è dato, e offerto alle battiture, alle ſpine, a' chiodi, alla croce, e alla lancia. Quello, che adeſſo ho fatto io, prendendo il pane, benedicendo, conſacrando, e offerendo, fate ancora voi in memoria di queſta azione, e a perpetua rimembranza di eſſa. Comandò con queſte parole, che inſino alla fine del Mondo offerto foſſe il ſuo Corpo, e il ſuo Sangue a Dio ſotto le ſpecie di pane, e di vino, e che ſi faceſſe commemorazione della ſua paſſione in queſto Mondo, e inſieme ordinò Sacerdoti i ſuoi Apoſtoli, inſtituì il Sacrificio incruento, e piantò nella Chieſa il Sacerdozio, che durar dee tutto il tempo, che dura il Mondo. Dopo immediatamente, che ebbe conſacrato il pane, preſe un calice pieno di vino, temperato coll' acqua, rendè grazie all' eterno Padre per la redenzione del genere umano, e per la iſtituzione di un Sacramento così grande; lo diſtribuì fra tutti i ſuoi Diſcepoli, eſſendo già terminata la cena, e diſſe loro: bevete tutti voi di queſto calice, e in fatti tutti bevvero di eſſo; convertì allora il Signore la ſoſtanza di eſſo vino nel ſuo Sangue, dicendo, quando invitava quelli a bere il detto calice: Bevete, perchè in queſto calice ſi contiene il mio Sangue, cioè:

que-

questo è il mio Sangue del nuovo Testamento, che per la salute vostra, e di tutti gli uomini sarà sparso, acciocchè conseguiscano per mezzo di esso la remissione de' peccati. Io vi dico in verità, che non berò più del frutto di questa vite, cioè non assaggerò altro vino, nella cui specie vi consacro il mio Sangue, insino che io lo bea con voi dopo che sarò da morte a vita resuscitato, e allora lo berò in un modo nuovo, perchè essendo immortale, quantunque mi cibi con voi, non averò bisogno di cibo, e di bevanda. Per nome di regno del Padre, o regno di Dio, intende la Chiesa militante, chiamata sovente regno del Cielo, regno di Dio. E avendo intonato un Inno in rendimento di grazie a esso Dio per la istituzione di un tale Sacramento, imprese a ragionare co' suoi Discepoli, e a dar loro celesti ammaestramenti, e poscia andarono a fare orazione al monte oliveto, delle quali cose a suo luogo ragioneremo.

D. La instituzione del Santissimo Sacramento è una materia di grandissima importanza, vorrei pertanto, che vi degnaste di sciormi alquanti dubbi, che intorno a essa mi sono insorti. Desidero sapere in primo luogo, se Giuda presente fosse quando fu il detto Sacramento instituito, e se l'abbia ricevuto dalle mani di Cristo, insieme con gli altri Apostoli?

M. Innocenzio III. lib. 4. sopra i misterj dell' Eucaristia al Capo 13. Teofilato nel comento del

del Cap. 26. di S. Matteo, e alcuni altri sono stati di sentimento, che non fosse presente, perchè empio era e scellerato, e però indegno di esser ammesso a un mistero di tanto pregio. S. Tommaso però seguitato da altri molti è di parere, che presente fosse, e che ricevesse la Santissima Eucaristia, e ordinato come gli altri fosse Sacerdote, o Vescovo. Questo si prova col testo di S. Matteo al Capo 26. v. 22. che dice: *Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim Discipulis suis*. E prima nel v. 21. dice: *Et edentibus illis dixit: amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est*. Si vede adunque, che cenavano tutti e dodici. E poi nel v. 26. trattando della instituzione della Eucaristia, dice: *Canantibus autem eis, accepit Jesus panem, & benedixit, ac fregit*. Onde siccome in dicendo: *edentibus illis*, si comprendono tutti e dodici, così ancora nelle parole: *canantibus eis*, registrate nel medesimo testo, s'intendono tutti, senza eccezione di alcuno. Però la Chiesa canta nell' Inno di questo divinissimo Sacramento: *Cibum turba duodena se dat suis manibus*. Si prova ancora dal testo di S. Luca al Capo 22. v. 21. dove dice, che avendo Cristo consacrato il calice della Eucaristia, immediatamente soggiunse: *Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa*. Dunque Giuda si trovava a quella mensa, quando il Signore predisse la seconda volta il traditore, che esser dovea un suo Discepolo. Giuda

adunque fu presente alla institutione della Eucaristia, e fu creato Sacerdote, e Vescovo, secondo il vaticinio di David nel Salmo 108. interpretato da S. Pietro negli Atti degli Apostoli, al Capo 1. v. 20. per la persona di Giuda, ove dice: *Episcopatum ejus accipiat alter*.

D. L' Eucaristia fu istituita da Cristo nell' atto della cena, ovvero dopo che fu finita tanto la legale, che la usuale, o sia comune?

M. Pare, che dalle parole, che registrano S. Matteo, e S. Marco, si possa inferire, che nel tempo della cena usuale sia il Sacramento instituito; imperocchè S. Matteo dice: *Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem &c.* e S. Marco scrive: *Manducantibus illis*. Dalle parole però di S. Luca, e di S. Paolo nella Pistola prima a' Corinti, al Capo 11. v. 25. pare che dopo la detta cena sia stato instituito; poichè S. Luca al Capo 22. v. 20. dice: *Similiter, & calicem postquam cœnavit dicens: Hic calix &c.* delle parole medesime si serve S. Paolo nel luogo sopraccennato. Per combinare adunque i Vangelisti, e per conciliare i loro detti, S. Tommaso comentando il testo suddetto di S. Paolo ha insegnato, che Cristo Signor nostro istituì il Sacramento in questo modo, cioè, convertì il pane nel suo Corpo, e lo dispensò a' Discepoli nell'atto della cena; il vino poi lo convertì in Sangue, e lo diede a essi Discepoli dopo la detta cena. La verità è, che fu istitui-

tuito dopo l'ultima vivanda della cena, come canta la Chiesa nell'Inno: *Post agnum typicum expletis epulis, Corpus Dominicum datum Discipulis &c.*

D. Perchè Cristo Signor nostro instituì il divinissimo Sacramento piuttosto nella cena, che nel pranzo?

M. La cotidiana esperienza s'insegna, che gli uomini dopo il pranzo attendono come prima a'loro negozj, e ripigliano i lavori, e le proprie occupazioni; laddove dopo la cena vanno al riposo, e fino al seguente giorno, non intraprendono le fatiche, dalle quali cessarono nel fine del giorno antecedente. E' cosa certa, che il sonno nella divina Scrittura, significa orazione, e contemplazione, in cui l'uomo, come appunto nel sonno, tiene sopiti i sensi, e non sente cosa alcuna delle terrene. Volle adunque Cristo significare, che dopo, che un fedele si è pasciuto della sacra Eucaristia, dee attendere all'orazione, e a contemplare seriamente quel mistero sì sacrosanto.

D. Perchè Cristo Signor nostro volle instituire il divinissimo Sacramento poco prima della sua dolorosa passione, e morte?

M. Volle il Signore, come insegna S. Giovanni al Capo 13., nel fine della sua vita lasciare un segno molto parziale dello straordinario amore, che al genere umano ei professava: *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Egli come padre amoroso

ci

ci lasciò nell' ora della sua morte una eredità pingue assai, e un dono molto prezioso. Ci diede ancora l' amoroso Signore un grande esemplo, e insegnò a noi suoi fedeli, che siccome egli, allora quando Giuda, e gli Ebrei tutti incrudelivano contro lui, mostrava loro segni straordinarj di amore, e di benevolenza, così ancora noi professiamo atti di carità verso coloro, che con calunnie, e con maledicenze provocano il nostro sdegno.

D. Perchè elesse il Signore il pane, e il vino per materia di questo Venerabile Sacramento?

M. L' Angelico Dottore S. Tommaso, nell' opuscolo 57. in cui tratta diffusamente di questo ammirabile Sacramento, rende molte ragioni alla dimanda, che voi mi fate. Siccome, dice egli, il pane, e il vino sono cibo usuale dell' uomo; e conservan la vita, e lo corroborano, così ancora la sacra Eucaristia esser dee cibo solamente dell' uomo, cioè di quelli che godono la bella prerogativa della grazia, e della amicizia di Dio, e questa corrobora le forze dell' anima, e conserva la vita spirituale, e la grazia suddetta, che a' fedeli vien conferita. Inoltre, siccome il pane si compone di molti grani di frumento, e il vino di molti grappoli d' uva, così questo divinissimo Sacramento, unisce con vincolo di pace, e di carità i fedeli, i quali di questo cibo si alimentano. Molte altre sono le ragioni, le quali si trovano ne'

libri

libri devoti, che trattano del modo, come ricever si debba utilmente il Sacramento, e però per brevità le tralascio.

D. Perchè avanti che Cristo instituisse il Sacramento, rese grazie all'eterno suo Padre?

M. Terminava in questa sacrosanta funzione, dice il Venerabile Beda, la legge vecchia, e si dava principio alla nuova, e vedeva Cristo quanta utilità, e giovamento dovevano ricavare gli Apostoli, e i Fedeli da questo cibo, però rendè grazie a Dio, datore di ogni bene.

D. Perchè benedisse il pane, quando lo prese in mano per convertirlo nella sostanza del suo corpo?

M. Invocò il Signore con questa azione, dice Cornelio a Lapide, la benedizione, e la onnipotenza di Dio sopra il pane, e il vino, perchè dovea transustanziarsi, e convertirsi nella sostanza del suo Corpo, e del suo Sangue.

D. Come si prova, che in virtù delle parole che profferì Cristo, e che dicono giornalmente nella Messa i Sacerdoti, si convertisse, e si converta la sostanza del pane, e del vino, nella sostanza del Corpo, e del Sangue di esso Cristo?

M. Questa verità Cattolica è stata mai sempre creduta dalla Chiesa, ed è stata insegnata in molti Concilj, particolarmente nel Romano, Efesino, Constanziense, Lateranense, Viennense, Fiorentino, e Tridentino. I Padri, così Greci, come Latini, hanno data di questo

sacrosanto mistero intera testimonianza in tutti i secoli; e il Signore l'ha confermato con infiniti miracoli, seguiti dall' Ascensione di Cristo, insino a questo giorno. Si prova questa verità dalle parole che profferì Cristo nell' atto della consacrazione, allorchè disse: *Hoc est Corpus meum: Hic est calix Sanguinis mei*, le quali manifestamente dimostrano, che il pane, e il vino, che prese allora Cristo in mano, si convertì nella sostanza del suo Corpo, e del suo Sangue. Calvino, perfido indegno eresiarca, vomitò molte bestemmie dalla sua sacrilega bocca contro la verità di questo Sacramento, insegnata dalla Cattolica Chiesa. Pretese egli, che queste parole si debbano prendere per modo di tropo, o di figura, e non letteralmente, e realmente. E invero mostrò in questo di aver perduto affatto il giudizio, e la totale intelligenza della Scrittura. Imperocchè, posta la falsa interpretazione di questo pessimo eresiarca, va a terra la verità tutta di essa divina Scrittura, e il vero significato delle parole della medesima. Conciossiacosachè si potrebbe nel medesimo modo asserire, che fosse tropo, o figura, ciocchè dice il Sacro testo, che il Mondo fu creato da Dio; che Noè fabbricò l'Arca; che Abramo sacrificò a onore di Dio un suo figliuolo; che il Verbo abbia presa carne umana; che Cristo abbia patito, e sia morto per la redenzione dell' uman genere; e finalmente tutto quello, che affermano i Profeti, e i Vangelisti, si potrà dire, che

sia

ſia tropo, o figura, e così non ſi troverà mai una verità nel Sacro teſto, di quello, che in varie iſtorie ei rappreſenta. Siamo dunque coſtretti a confeſſare, che quando Criſto diſſe: *Hoc eſt corpus meum*, inteſe, non già di parlare per modo di figura, o di immagine, ma bensì realmente, che il ſuo Corpo vero, e reale ſi conteneva ſotto le ſpecie di pane; e quando diſſe: *Hic eſt calix Sanguinis mei*, volle dire, che il ſuo Sangue, ſotto gli accidenti del vino ſi racchiudeva. Le parole adunque della conſacrazione ſi deono intendere nel proprio loro ſenſo, ſignificato per eſſe parole, ſecondo la dottrina di Sant' Agoſtino nel libro 3. de doctrina chriſtiana, al Cap. 7. ove dice: *Semper Scriptura Sacra in proprio verborum ſenſu eſt intelligenda, niſi evidens neceſſitas urgeat, aut Eccleſiæ auctoritas*. Nel caſo noſtro, la neceſſità, e l'autorità della Chieſa ci coſtringono a credere, e a confeſſare, che queſte parole ſignifichino, che ſia la real preſenza del Corpo, e del Sangue di Criſto, ſotto le ſpecie ſacramentali. Oltredichè inſegnano comunemente i Legiſti, che ne' teſtamenti, dove ſi eſprime l'ultima volontà, non ſi debbono porre parole dubbie, e ambigue, ma chiare, affinchè ſi poſſa conoſcere la diſpoſizione del teſtatore: Avendo dunque iſtituito Criſto, colle parole della conſacrazione il teſtamento nuovo, ſecondo regiſtra S. Matteo al Capo 26. quando diſſe: *Hic eſt calix Sanguinis mei, novi teſtamenti*, e S. Luca

Capo 22. *Hic eſt calix novum teſtamentum in meo Sanguine*, non ha parlato con parole ambigue, e figurate, ma bensì ha voluto dire quello, che viene nelle parole rappreſentato. Queſto ancora vien confermato dalla forza di eſſe parole, che profferì il Signore nell'atto della ſuddetta conſacrazione, quando diſſe: *Hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur: Hic eſt Sanguis meus, qui pro vobis effundetur*. Or è coſa certa, che egli dovea eſporre in Croce il Corpo ſuo vero, e reale a'patimenti, e non la figura di eſſo Corpo; e doveva altresì ſpargere il ſuo vero Sangue, e non la figura di eſſo Sangue; ne ſegue adunque, che Criſto abbia voluto affermare con quelle parole, che ſi contiene nel Sacramento il ſuo vero Corpo, e il vero Sangue. Si conferma tutto queſto, coll' aſſerto del medeſimo Signore, regiſtrato in S. Giovanni al Capo 6. v. 56. ove dice: *Caro mea verè eſt cibus, & Sanguis meus verè eſt potus*. E nel v. 52. *Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita*. Dimoſtra di aver promeſſa una coſa nuova, e portentoſa, allorchè ſoggiugne: *Hic eſt panis, qui de cœlo deſcendit, qui manducat hunc panem vivet in æternum*. Che coſa mai ſarebbe di nuovo, o di portentoſo, ſe altro non aveſſe laſciato, che un ſolo tozzo di pane? e quale prerogativa, ſi potrebbe mai contenere in queſto pane, che alla manna iſteſſa dal Signore è preferito? Si vede adunque, che ha inteſo Criſto che in quel pane ſi racchiuda

chiuda il suo vero Corpo, e il suo Sangue: Non mi diffondo a provar maggiormente questa verità cattolica, perchè già innumerabili sono coloro, che a tale impresa si sono valorosamente accinti, gli scritti de' quali, pongono bastantemente in chiaro la falsità degli Eretici, e la verità della dottrina che dalla Cattolica Chiesa è insegnata.

D. Perchè il Sangue di Cristo, si chiama Testamento poichè dice: in S. Matteo: *hic est Sanguis meus novi testamenti*: in S. Marco le parole medesime, e in S. Luca: *hic est calix novum testamentum in Sanguine meo?*

M. E' il testamento, secondo l' uso comune del nostro favellare, l' ultimo decreto della volontà dell' uomo, intorno a quelle cose, che desidera che si facciano dopo la sua morte, e in cui lascia qualcheduno erede delle sue proprie sostanze. E perchè il nome Testamento, deriva dalla voce Ebraica *berith*, che significa propriamente patto, e ancora promessa, però si serve la Scrittura di questa voce per esprimere qualunque patto, o sia promessa. Due testamenti, o sieno due patti, si trovano nelle sacre lettere fatti da Dio agli uomini; il primo è il vecchio, il nuovo è il secondo. Dell' uno, e dell' altro ragiona chiaramente il Profeta Geremia al Capo 31. v. 32. allorchè dice: *Ecce dies venient dicit Dominus, & feriam domui Israel & domui Juda fœdus novum: non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum, in die,*

qua

qua apprehendi manum eorum, ut educerem eos de terra Ægypti; pactum, quod irritum fecerunt & ego dominatus sum eorum, dicit Dominus, &c. Tanto il vecchio, quanto il nuovo, sono chiamati col nome di Testamento dall' Apostolo nella Pistola agli Ebrei, al Capo 9. v. 15. allorchè dice: *Et ideo novi Testamenti mediator est ut morte intercedente, in redemptionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori Testamento.* Il nuovo, si chiama col nome di Testamento, perchè colla morte di Cristo, che è il testatore vien confermato. Il vecchio, non si chiama propriamente con questo nome, ma per una certa similitudine; onde disse l' Apostolo nella suddetta Epistola agli Ebrei, al Capo 9. v. 18. *Nec primum quidem sine Sanguine dedicatum est.* Cioè col sangue di animali, che a onor di Dio si offerivano. Il Testamento antico, fu quello che stabilì Iddio per mezzo di Mosè col popolo Israelitico, quando cavò quello dall' Egitto conforme registra Geremia nel testo sopraccitato. E allora promise Iddio in eredità a esso popolo la terra di Canaan, coll' abbondanza di molti beni. Pretese altresì Iddio dal detto popolo, una esatta osservanza della sua legge, ed esso s'impegnò d' osservarla, allorchè disse, come sta scritto nell' Esodo, al Capo 24. v. 1. *Omnia quæ locutus est Dominus faciemus, & erimus obedientes.* Offerirono poscia gl' Israeliti alcune vittime nello stabilimento di questo patto, come si registra nel suddetto Cap. 24. v. 8. Anzi, costume

era

era, quasi di tutte le nazioni antiche, di scannare alcuni animali, quando stabilivano i loro patti, in segno, che esser dovea reo di morte, colui, che rotto avesse il detto patto, nel modo, che nello stipulamento di esso, veniva da essi ucciso quell'animale; onde, o assaggiavano alquanto sangue versato in una tazza, ovvero si aspergevano con esso, come fecero gl' Israeliti, a' quali proibito era l'uso di esso sangue. Onde si legge nel sopraccitato Cap. 24. dell'Esodo, v. 8. che Mosè, dopo aver lette le parole della legge, o sia del patto del Signore al popolo, asperse quello col sangue d'una vittima: *Sumptum sanguinem respersit in populum, & ait: Hic est sanguis fœderis, quod pepigit Dominus vobiscum, super cunctis sermonibus his*. Le quali parole riferisce S. Paolo nella Pistola agli Ebrei, al Capo 9. v. 20. e dice: *Hic est Sanguis Testamenti, quod mandavit ad vos Deus*. In questo testamento, dava Iddio agli Ebrei in eredità la terra di Canaan, e perchè dov'è testamento, fa d'uopo, che per lo valore d'esso, segua la morte del testatore, come dice l'Apostolo, nel citato Capitolo, v. 17. *Testamentum enim, nonnisi in mortuis confirmatum*; si corroborava colla morte di alquante vittime, che al vivo la passione di Cristo simboleggiavano, onde conchiude l'Apostolo: *Nec primum quidem sine sanguine dedicatum est*. Avendo adunque gli Ebrei trasgrediti i patti, che conteneva quel testamento, incorsero nello sdegno del sommo Dio, e il

Si-

Signore annullato questo antico testamento, istituì il nuovo, in cui ci promette nella presente vita la grazia, e la remissione de' peccati e la vita eterna nell'altra in Paradiso. Questo nuovo testamento si è confermato colla morte dello stesso testatore, che è Cristo; onde disse l'Apostolo nella citata Epistola al Capo 9. v. 15. *Novi testamenti mediator effectus est, ut morte intercedente, in redemptionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori testamento, repromissionem acciperent, qui vocati essent æternæ hæreditatis.* E affinchè i seguaci di Cristo avessero perpetua rimembranza di questo testamento, e divenissero partecipi in abbondanza di questa eredità, instituì il diviniffimo Sacramento della Eucaristia, in cui si rappresenta il sacrificio, che fece in Croce, col quale esso testamento fu stabilito; e questo non dee durar poco tempo come l'antico, ma sempre, perchè ci promette, e ci apporta una eredità eterna, però dichiamo nella consacrazione del Sangue: *novi & æterni testamenti.*

D. Perchè nella consacrazione del Sangue si dice: *qui pro vobis effundetur*, e in quella del Corpo non si dice: *quod pro vobis tradetur*, come scrive S. Luca, che dice: *Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur*, e S. Paolo nella prima Epistola a' Corinti al Capo 11. v. 24. *Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur?*

M. Le parole: *pro vobis tradetur*, furono dette in vero da Cristo Signor nostro, come rife-

ri-

riscono S. Luca, e S. Paolo sopraccitati, non sono però essenziali nella consacrazione, come insegnano i Teologi, e questo si vede dall' uso comune della Chiesa, la quale ha mai sempre consacrato senza esse, e in fatti S. Matteo, e S. Marco non lo registrano, e non ha dubbio, che nessuno de' Vangelisti averebbe lasciata alcuna parola necessaria a quella sacrosanta funzione. E avendo S. Matteo scritto il suo Vangelo prima di S. Luca, certo è, che chi avesse consacrato colla forma da S. Matteo addotta, avrebbe validamente consacrato, siccome consacra validamente con quella medesima forma anche al presente il Sacerdote. Conviene adunque dire, che furono quelle parole dette da Cristo, non già come essenziali, ma per esprimere la verità del suo Corpo, e per rammemorare la sua dolorosa passione. Si profferiscono nella consacrazione del Sangue le parole: *qui pro vobis, & pro multis effundetur*, perchè come osserva San Tommaso nella 3. p. q. 78. ar. 3. ad 7. nella consacrazione del calice si termina la rappresentazione della passione di Cristo; poichè questo divino Sacramento è stato istituito da esso Cristo, in memoria della sua passione, e la rappresentazione di essa passione si esprime al vivo nella effusione del Sangue; oltredichè il Sangue fu il prezzo della nostra redenzione, in virtù del quale, noi conseguiamo l' effetto di essa passione, però esprimonsi nella consacrazione del calice quelle parole, e non in quella del Corpo.

D.

D. Perchè nella consacrazione del Calice si dice: *Qui pro vobis, & pro multis effundetur?*

M. Il Sangue di Cristo, è stato sparso da lui, e per gli Apostoli, e per la salute di tutti gli Uomini, e perchè tutti gli Uomini uniti insieme sono molti, però si dice *pro vobis, & pro multis*. Così disse il medesimo Signore in S. Matteo, al Capo 20. v. 28. *Venit filius hominis dare animam suam in redemptionem pro multis*, cioè per la salvezza di tutti gli Uomini.

D. Qual Inno cantò Cristo dopo, che ebbe istituito il Santissimo Sagramento, poichè dice il Vangelista: *Et Hymno dicto?*

M. Era costume degli Ebrei, dopo la cena dell' Agnello Pasquale recitare sei Salmi, che hanno per titolo, Alleluja, cioè dal Salmo 112. fino al 117. e sono i seguenti. *Laudate pueri Dominum. In exitu Israel de Ægypto: Dilexi quoniam exaudiet Dominus. Credidi propter quod locutus sum. Laudate Dominum omnes gentes*, e *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordiæ ejus.*

Si esamina la famosa questione, se Cristo abbia consacrato in pane fermentato, conforme costuma la Chiesa Greca; ovvero in pane azimo, secondo il rito della Chiesa Latina.

CAP. IV.

D. Avanti, che si termini il trattato della istituzione del Santissimo Sacramento, desidero sapere, se Cristo abbia consacrato in pane azimo, secondo il rito Latino, ovvero in fermentato, secondo costuma il rito Greco?

M. Lo scioglimento di questo dubbio, dipende da un' altra famosa questione, ed è, se Cristo abbia celebrata la cena Pasquale nel tempo medesimo, in cui dalla Sinagoga tutta si celebrava; ovvero l'abbia anticipata un giorno, e non l'abbia fatta nella sera del quattordicesimo giorno della luna di Marzo, quando proibito era dalla legge il fermentato, ma bensì nella sera del tredicesimo, quando potevano gli Ebrei, di pane fermentato alimentarsi. I Latini hanno mai sempre tenuto, che Cristo cenato abbia nella sera del dì 14. e però che si sia servito del pane azimo; i Greci per lo contrario dicono, che cenasse la sera del tredici, e che anticipasse un giorno, e consacrasse col fermentato. Dico pertanto, che Cristo Signor nostro, celebrò l'ultima cena Pasquale insieme con gli Ebrei la sera del dì quattordici del mese Nisan, che

che corrisponde al nostro Marzo, e in questa guisa lo provo. Non ha dubbio, che fu il Signore esattissimo osservante di tutte le cerimonie della legge Mosaica; se egli adunque l'avesse un giorno anticipata, averebbe contravvenuto al precetto della Legge, registrato nell' Esodo al Capo 12. v. 18. ove dice. *Primo mense, quartadecima die mensis ad vesperam comedetis azyma*. Mangiavano adunque gli Ebrei il pane azimo quando si cibavano dell' Agnello pasquale, insieme colla lattuga, come apparisce nello stesso Capitolo al v. 8. Oltredichè se Cristo avesse celebrata la detta cena fuori del tempo prescritto dalla Legge, sarebbe stato da Giuda, e dagli Ebrei accusato come trasgressore di essa Legge, e gli Scribi, e i Farisei, alla presenza di Pilato, per mostrare qualche fondamento nell' accusarlo, averebbero addotta questa prevaricazione del precetto, e colorito il loro livore sotto questa coperta di zelo, quando facevano instanza, che con morte di Croce ucciso fosse: Non avendo adunque gli Ebrei profferita parola alcuna contro *Cristo*, intorno alla trasgressione di un tale comandamento, segno è, che egli celebrò la cena, e mangiò l' Agnello pasquale nel tempo, che dalla Sinagoga tutta si mangiava, cioè nella sera del quattordicesimo giorno della Luna di Marzo. Si prova questa sentenza col testo di S. Matteo, di S. Marco, e di S. Luca, i quali manifestamente insegnano, che Cristo istituì il divinissimo Sacramento nella sera del dì 14. quando

do vietato era agli Ebrei il fermentato. S. Matteo al Capo 16. così dice: *Prima die azymorum accesserunt Discipuli ad Jesum dicentes : ubi vis paremus tibi comedere Pascha*? S. Marco al Capo 14. dice : *Prima autem die azymorum, quando Pascha immolabant*. S. Luca al Capo 22. *Venit dies azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha*. Si vede adunque dal detto de' Vangelisti, che Cristo mangiò l' Agnello pasquale nel primo giorno degli azimi, che era la sera del dì 14. e non quella del 13. antecedente. Anche S. Giovanni al Capo 13. v. 1. facendo menzione della cena fatta dal Signore dice : *Ante diem festum Pascha sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos. Et cena facta &c.* ed è cosa certa, che la festa della Pasqua cominciava il dì 15. e durava fino al 21. Avendo dunque Cristo cenato, secondo dice il Vangelista, il giorno, o sia la sera innanzi la festa, ne segue, che cenò la sera del dì 14. e per conseguenza in azimo, non potendo gli Ebrei in tal tempo, non solamente mangiare, ma nè pure tener in casa il fermentato. Inoltre nel giorno in cui morì Cristo, si protestano gli Ebrei dinanzi a Pilato, e dicono; *Nobis non licet occidere quemquam*. Si vede adunque che quel giorno era sacro, cioè il primo giorno di Pasqua, poichè altrimente potuto avrebbero gli Ebrei condannar Cristo a morte, come li persuadeva Pilato, mentre an-

che dopo condannarono Santo Stefano a essere lapidato, come racconta S. Luca negli Atti degli Apostoli al Capo 7. e nel Cap. 24. si lamentano con Felice Presidente della Siria, che volendo essi condannar Paolo alla morte, secondo il rito della Legge loro, Lisia Tribuno lo avesse rapito con violenza dalle mani loro, e liberato. Ne segue adunque, che intanto non potevano essi condannar Cristo a morte, inquanto era tempo di Pasqua, in cui non era permesso far atti strepitosi di giudizio. E in fatti peccarono gravemente gli Ebrei, non solo perchè condannarono a morte Cristo innocente, ma anche perchè violarono colle loro pessime instigazioni fatte a' Gentili, il santo giorno della solennità della Pasqua.

D. Avendo voi finora provato coll' autorità delle scritture, che Cristo abbia cenato, e istituito il divin Sagramento nella sera del dì 14. resta, che sciolghiate le obbjezioni, che intorno a questa materia fanno i Greci, e le ragioni, che essi adducono per opporsi alla Chiesa Latina. Dicono essi adunque, si legge in S. Giovanni al Capo 18. v. 28. che quando gli Ebrei condussero l' innocente Signore a Pilato, non vollero entrare nell' atrio di esso, per non incorrere in qualche immondezza legale, per poter mangiare la sera medesima l' Agnello pasquale: *Adducunt ergo Jesum a Caipha in Pratorium; erat autem mane, & ipsi non introjerunt in Pratorium, ne contaminarentur, sed ut mandu-*

ducarent Pascha. Se dunque non avevano ancora mangiato l'Agnello, non era ancora passata la sera del dì 14. ma quella del 13. Dunque Cristo anticipò un giorno la detta cena, e la fece la sera del 13. e per conseguenza la celebrò col fermentato, e non coll' azimo.

M. Quando dice il testo: *Ne contaminarentur, sed ut manducarent Pascha*, non intende dell' Agnello pasquale, il quale già avevano la sera antecedente mangiato, ma bensì parla de' sacrificj, che solevano gli Ebrei offerire nel rimanente de' sette giorni della Pasqua, i quali conciofossecosachè nel tempo pasquale offerti fossero, si chiamano cibi pasquali.

D. S. Giovanni al Capo 19. dice, che il giorno in cui morì Cristo in Croce era Parasceve di Pasqua, cioè giorno di preparazione, in cui si preparavano i cibi pel giorno di Pasqua, dunque era il dì 14. che veniva avanti la Pasqua; dunque Cristo morì il dì 14. e cenò il dì 13. e per conseguenza con fermentato.

M. Parasceve, non altro nel Greco Idioma significa, che preparazione de' cibi, e sempre il giorno innanzi al Sabbato è Parasceve, perchè proibito era agli Ebrei nel giorno del Sabbato accendere il fuoco, e lavorare intorno alla preparazione de' cibi, come si legge nell' Esodo al Cap. 5;. Conveniva pertanto, che preparassero il Venerdì quel tanto, che per uso del seguente Sabbato al cibo abbisognava. Il giorno adunque in cui fu crocifisso Cristo, era

D 2 Paf-

Paſqua, e inſieme Paraſceve di Paſqua, perchè precedeva il Sabbato, e tal giorno col nome di Paraſceve ſi addimandava. Onde ſi legge in S. Giovanni al Capo 19. *propter Paraſceven Judæorum, ut non remanerent in Cruce corpora Sabbato; erat enim magnus dies ille Sabbati*. Significa adunque, che quel giorno era Paraſceve, più celebre, e più ſolenne degli altri, perchè era inſieme Paſqua, e Paraſceve del Sabbato, che era uno de' ſette giorni della Paſqua. Quella parola adunque *Paraſceve Paſcha*, non ſignifica preparazione per la Paſqua, ma bensì Paraſceve in tempo di Paſqua, come ſogliamo dir noi: Domenica di Paſqua, Lunedì di Paſqua, e *Paraſceve Paſcha* ſignifica in lingua noſtra Venerdì di Paſqua, e non Venerdì antecedente a detta Paſqua.

D. Narra S. Marco al Capo 15. che nel giorno in cui morì Criſto, Giuſeppe ab Arimathia comprò la ſindone per involtolare quel ſacratiſſimo Corpo. S. Luca pure al Capo 23. riferiſce, che le donne comprarono aromati per ungere quel prezioſo Cadavero. Queſte coſe far non potevano, ſe foſse ſtato giorno di feſta com'è la Paſqua; conviene adunque dire, che era il giorno a eſsa Paſqua antecedente.

M. Nel giorno di feſta erano bensì proibite le opere ſervili, ma non già quelle di pietà, e di carità; perlochè non poteva eſser vietato il fare provviſione di aromati per ungere il Cadavero, e della ſindone per ſeppellirlo; non poten-

tendosi ciò differire ad altro giorno, mentre era imminente il Sabbato, in cui tali opere vietate erano; poichè non si poteva in tal giorno accender fuoco, cuocere le vivande, e fare molte cose, che nel giorno di Pasqua permesse erano agli Ebrei, e tollerate.

D. Era precetto divino, registrato nel Levitico al Capo 23. che la festa della Pentecoste si dovesse celebrare il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, e quarantanove dopo il secondo giorno di essa Pasqua, in cui si offeriva a Dio il Gomor, cioè le primizie dell'orzo nuovo, ecco le parole del Sacro testo, al v. 15. *Numerabitis ergo ab altero die Sabbati, in quo obtulistis manipulum primitiarum septem heddomadas plenas, usque ad alteram diem expletionis hebdomadæ septimæ, idest quinquaginta dies &c.* Nell'anno in cui fu Cristo crocifisso, venne in Domenica la Pentecoste, conforme è stata mai sempre tradizione della Cattolica Chiesa, conviene adunque dire, che il secondo giorno della Pasqua degli azimi fosse Domenica; poichè numerandosi cinquanta giorni, dal secondo degli azimi inclusivè, conforme comandava la Legge, è giuocò forza asserire, che venga la Pentecoste nel medesimo dì della settimana, in cui cade il secondo giorno degli azimi; se dunque il secondo giorno fu Domenica, converrà dire, che il primo fosse Sabbato. Cristo morì in Venerdì, dunque morì nel giorno, che precedeva la festa di detti azimi, dunque cenò la sera avan-

ti la ſua morte, e fu quella del 13. e non del 14. dunque mangiò, e conſacrò col pane non azimo, ma fermentato?

M. I cinquanta giorni accennati dalla Scrittura, ſi deono numerare dal primo giorno lavorativo dopo la prima feſta degli azimi, onde ſe queſto ſecondo giorno ſtato non foſſe lavorativo, ma feſta, come in fatti accadde in quell'anno, che fu giorno di Sabbato, ſi numeravano i detti giorni dal terzo giorno di eſſi azimi. Cominciarono adunque in quell'anno gli Ebrei a numerare i cinquanta giorni dalla Domenica, che in quel tempo era lavorativo, e però venne in Domenica la Pentecoſte. Però dice il Sacro teſto negli Atti degli Apoſtoli al Capo 2. v. 1. *Cum complerentur dies Pentecoſtes*, cioè terminati cinquanta giorni dopo la prima feſta degli azimi, *factus eſt repentè de cœlo ſonus &c.* Non venne lo Spiritoſsanto nel cinquanteſimo giorno, ma dopo terminato, il cinquanteſimo terminava nel Sabbato, e ſceſe lo Spirito Settiforme nella Domenica. Con queſte riſpoſte rimangono ſciolte le ragioni, che adducono i Greci, per provare il loro fermentato, e ſtabilite quelle della Chieſa Latina, che ha mai ſempre tenuto, che Criſto abbia nel pane azimo iſtituito il Diviniſſimo Sagramento, Seguitiamo adeſſo il racconto di quello, che operò il Signore nel cenacolo, prima che deſſe principio alla ſua doloroſa Paſſione, da cui ci ſiamo alquanto allontanati.

Il

Il Signore rintuzza una contesa insorta tragli Apostoli sopra la maggioranza. Luc. 22. dal v. 24. fino al 30. Impone loro un nuovo precetto di amarsi scambievolmente. Jo: 13. dal v. 33. fino al 35. Predice la negazione di Pietro, e lo scandalo de' Discepoli. Jo: 13. dal v. 36 fino all' ultimo. Luc. 22. dal v. 31. fino al 38. Matt. 26. dal v. 31. fino al 35. Marc. 14. dal v. 30. fino al 31.

C A P. V.

D. CHe seguì nel Cenacolo, dopo che Cristo ebbe istituito il divinissimo Sagramento?

M. Gli Apostoli, conciofossecosachè non ancora pieni fossero della grazia dello Spiritosanto, imperfetti erano, e però nacque tra loro una certa contesa, altercavano sotto voce, e ricercavano chi di loro paresse maggiore degli altri, e degno di essere deputato da Cristo soprantendente alla Chiesa universale, e quantunque udito avessero che Cristo avea detto a Pietro: *Tu es Petrus & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam*, nondimeno non avevano penetrato il significato di queste parole, e contendevano per intendere se esso Pietro esser dovesse anteposto agli altri, e preferito. Non mancò il pietoso Signore di correggere questo atto disordinato de' suoi Discepoli, e di mostrar

loro qual umiltà professare dovessero i suoi seguaci . Perlochè parlò con essi , e loro disse : Sappiate , che i Principi de' Gentili , i quali privi sono della cognizione del vero Iddio, mostrano dominio grande, e possanza sopra i sudditi , e coloro , che hanno potestà sopra essi Gentili, o sieno Grandi del Regno , o Principi, o Magistrati , sono da essi addimandati benefattori, e con molti titoli decorati. Voi però, che siete nella mia scuola addottrinati , e instruiti, non dovete praticare lo stile del Gentilesimo, che pieno di vanagloria, per far pompa del suo dominio, va in traccia di titoli vani, che altro non hanno di grande , che una semplice apparenza . Diversamente voi dovete operare nella mia Chiesa . Chi è tra voi maggiore in onore, e in autorità, si porti come se fosse il minore , con molta modestia , e umiltà, e chi soprasta agli altri , si mostri verso i suoi subordinati, come se fosse non Signore, o Principe, ma servo di tutti gli altri . Ditemi, chi è stimato più degno in questo Mondo , ed eccellente, chi siede alla mensa , o chi serve , e porge il bisognevole a' convitati ? non è egli il vero, che è giudicato chi siede più degno di colui , che serve? e pure io vivo tra voi , non già come Signore, che comanda dispoticamente a' suoi subordinati , ma come vostro servo , impiegato tutto in atti di vostro servizio, e in ministerj di sommo abbassamento . Quantunque però io riprendo la vostra contesa, che suscitate

ſcitate al preſente intorno alla maggioranza, debbo nondimeno lodare la voſtra coſtanza perſeverante nel mio ſervizio. Voi ſiete ſtati immobili nelle tante, e tante perſecuzioni, che mi furono ſuſcitate dal Giudaiſmo. Io pertanto ordino nel mio teſtamento; e diſpongo per voi il Regno del Cielo, nel modo medeſimo, che l'eterno mio Padre a me l'ha diſpoſto, e ſiccome egli ha voluto, che io lo conſeguiſca per via di croce, di umiltà, e di patimenti, così ancora io lo diſpongo a voi, onde non dovete contendere chi di voi ſia il maggiore, ma farvi tutti minori, e chi ſarà minimo, ſarà il maggiore nel mio celeſte regno. In queſto modo goderete ogni ſoavità, e dolcezza, e vi troverete veramente ſatolli nel mio regno, e ſederete ſopra dodici troni, giudicando inſieme meco le dodici Tribù del pópolo Iſraelitico, e le nazioni tutte di queſto Mondo.

D. Diede il celeſte Maeſtro qualche documento dopo la paſſata riprenſione a' ſuoi Diſcepoli?

M. Con ſomma tenerezza di affetto raccomandò loro come con nuovo precetto la ſcambievole carità, e così loro diſſe: Cari, e amati piccioli figliuoli miei, poco tempo debbo vivere tra voi, e fra poche ore ſarò da uno di voi tradito, e conſegnato in mano de' miei nemici. Io mediante la mia morte vado al Cielo, voi reſterete privi della viſibile mia preſenza. Nelle voſtre avverſità, e tribolazioni mi cer-

che-

cherete, e mi vorreste presente, per trovare alleggiamento ne' vostri travagli: e siccome io dissi agli Ebrei, e lo registra Giovanni nel suo Vangelo al capo 7. v. 33. dico ancora a voi, dove vado io, voi non potete adesso venire. Io vado al Cielo, voi è d'uopo, che viviate ancora in questo Mondo, per predicare il Vangelo, e per propalare la cognizione del mio nome. Io impongo a voi un nuovo comandamento, che non l'ho intimato sino al presente, ma l'ho riserbato a questo estremo della mia vita, affinchè resti maggiormente impresso nella mente, e nella memoria di tutti voi. Voglio, che come cosa singolarmente da me imposta, sia da voi custodita, e osservata. Io comando, che con sincero, e vero affetto scambievolmente vi amiate. E sia questo amore non di parole, e di cerimonie, ma vero, nel modo istesso, che io ho amato voi, così comando, che vi amiate l'un l'altro, e vi mostriate imitatori del mio affetto. Chiamo nuovo questo comandamento, avvengachè anche nella Legge antica fosse imposto, come sta registrato nel Levitico al Capo 19. v. 18. *Diliges amicum tuum sicut te ipsum*, perchè non solamente ordino, che non odiate, e che non apportiate nocumento al vostro prossimo, ma eziandio che beneficiate ognuno, e anche coloro, che come vostri capitali nemici vi hanno apportato danno, e nocumento nella roba, nell'onore, e nella vita. Lascio per contrassegno, affinchè ognuno possa conoscere quelli,

li, che si sono arrolati al mio servizio, la scambievole carità. Gli uomini adunque conosceranno, che voi siete Cristiani, fedeli, e miei seguaci, da questo, cioè se di vero cuore scambievolmente vi amerete.

D. Che fece il Signore dopo aver imposto a' suoi Discepoli un tale comandamento?

M. Predisse a Pietro, che in quella medesima notte ben tre volte l' avrebbe negato. Il fatto andò così. Aveva Pietro sentito dal suo Maestro: *Quò ego vado vos non potestis venire*, e increscendogli al sommo di dover esser privo della vista del suo Maestro, a lui rivolto così gli disse: Signore in qual luogo andate voi, nel quale io non posso venire? Gli replicò il Signore: Adesso tu non puoi tenermi dietro, e venire nel luogo dov' io vado, al Cielo si va per via di Croci, e di patimenti, che presentemente da te non sono conosciuti, e praticati; un giorno di quì a non molto mi seguirai, e sperimenterai quanto sia soave il soffrire la croce per amor mio. Non intese Pietro il concetto delle parole del suo Maestro, onde sembrandogli cosa malagevole il separarsi da lui anche per qualche tempo, gli replicò, e gli disse: perchè non posso io seguitarvi adesso? qual pericolo, e quale incomodo mi possono ritirare dal tenervi dietro anche in questo tempo? io sono pronto a dar la mia vita per difesa del vostro nome. Gli rispose il Signore: Ti dai forse ad intendere di aver concetti sì alti, e di es-

se-

ſere d'animo sì ſervoroſo, che niente curi dar la vita per amor mio? t'inganni, imperocchè non farai, nè pure una coſa di minor peſo, qual'è il confeſſarti mio Diſcepolo; conciòſſiacoſachè prima che in queſta notte canti il gallo, tre volte mi averai negato. Gli ſoggiunſe ancora l'amoroſo Signore, e gli diſſe: Simone, Simone, dico a te, e voglio, che ſappiano ancora i condiſcepoli tuoi compagni, che il Demonio nemico del genere umano, nel modo, che dimandò licenza a Dio di moleſtare il pazientiſſimo Giobbe, ha chieſta la permiſſione all'eterno mio Padre, ſenza il cui conſenſo non può apportare nocumento ad alcuno nell'interno, o nell'eſterno, di agitarvi, e di moleſtarvi con varie veſſazioni, giuſto come ſi ſcuote il grano, quando è agitato in un crivello. Io però, che ſono vero Figlio di Dio, e vero Uomo, come Uomo ho porte ſuppliche all'eterno mio Padre per tutti voi, ma particolarmente per te, o Pietro, e per li tuoi ſucceſſori, e l'ho inſtantemente pregato, che non permetta, che manchi mai nella fede, e che ſempre credi, che io ſia vero Figlio di Dio, e ſii mai ſempre ſeguace de' miei ſacroſanti inſegnamenti. Voglio però, che tu dopo, che ſarai convertito, e averai conoſciuto il fallo da te commeſſo, perchè tre volte mi averai negato, confermi nella mia Cattolica fede i tuoi fratelli, non ſolamente gli Apoſtoli, ma eziandio tutti coloro, che credono in me, i quali ſaranno al-

la

la tua giurisdizione subordinati. Replicò Pietro con differenti parole il sentimento, che aveva di seguitare il suo divino Maestro, e gli disse: Signore, io pronto sono a seguitarvi, quantunque il tener dietro a voi costar mi dovesse prigionia, e dovessi essere con voi incarcerato, ed eziandio soffrir la morte. Gli replicò il Signore: Pietro t'inganni, i fatti non corrisponderanno alle promesse. Prima che il gallo canti la seconda volta in questa notte, tre fiate negherai di esser mio Discepolo, e dirai, che neppure mi hai conosciuto in tempo alcuno. Voltò allora il Signore il suo ragionamento con tutti i suoi Apostoli, e disse loro: E' molto diversa la condizione del tempo, in cui vi trovate in questa notte, da quella degli anni, che sono trascorsi, dal giorno in cui voi vi arrolaste alla mia scuola, insino adesso; imperocchè quando io vi mandai a predicare il mio Vangelo per la Giudea, benchè senza borsa dove si ripongono i danari, senza tasca dove si raguna il pane, e altre cose al vitto appartenenti, e senza scarpe, vi è forse mancata cosa alcuna necessaria al vostro sostentamento, per cui non abbiate potuto proseguire il viaggio già cominciato? Risposero essi, e dissero: Non ci è mancata cosa alcuna, ma tutto dalla carità di coloro a' quali predicavamo il vostro Vangelo, ci veniva in abbondanza somministrato. Soggiunse loro il Redentore: In questa notte però anderà per voi la cosa diversamente. Vi sovrasta

una

una tempesta o sia persecuzione molto spietata, sarete da ogni umano sussidio abbandonati, ed esposti a tali pericoli, che secondo la provvidenza umana, parrà, che sia d'uopo provvedervi le cose bisognevoli al vostro vitto, e anche armi per difendere la vostra vita dagl' insulti degl'inimici. Onde chi di voi ha borsa con denari, la prenda pur seco, e se la porti dovunque egli va; faccia il simile chi ha tasca con cibi, e quello che è più, chi non ha spada se la provveda, venda il suo mantello, e con quel prezzo la compri, la porti seco per sua difesa. Io adesso vi asserisco, che oltre molte Profezie, le quali si sono nella mia persona verificate, dee adempirsi una delle principali, che concerne la mia morte, vaticinata da Isaia al Capo 53. v. 12. ove dice: Sarà il Messia con gli empj collocato, e con gli iniqui. Imperocchè le cose, che intorno alla mia persona sono predette, è necessario, che in tutto, e per tutto si adempiscano. Supponevano gli Apostoli, che Cristo in realtà avesse loro imposto, che facessero provvisione di armi per difesa della lor vita; gli replicarono pertanto, e gli dissero: Signore, sono due spade in questa casa; rispose loro: Basti il discorso, che intorno a questo con voi ho fatto; adesso non lo capite, un giorno averete di questo, e di altri molti misterj una esatta intelligenza. Proseguì il Signore a ragionare con essi, e loro disse, mentre dal cenacolo si trasferiva nel monte olive-

to,

to, come osserva S. Matteo al Capo 26. v. 30.
Tutti voi, o miei Apostoli, stante la vostra pusillanimità, e timore, prenderete motivo di scandalo, e d'inciampo, da quello, che vedrete accadermi in questa notte. Tutto è da me preveduto, e sta registrato in Zacharia Profeta al Capo 13. v. 7 Percoterò il Pastore, e si dispergeranno le Pecore della sua greggia. Io però non vi lascerò nello scandalo vostro, e nella fuga, che avete presa, ma dopo che sarò da morte a vita resuscitato, sarò innanzi a voi nella Galilea, ivi mi vedrete, e sarete consolati da me con frequenti apparizioni. Pietro, non considerando, nè alla predizione di Cristo, nè alla naturale sua debolezza, rivolto a Cristo, così gli disse: ciocchè sia per seguire de' miei compagni, io non lo so; vi posso ben dire, che quantunque tutti gli altri prendano scandalo da quelle cose, che sono per accadervi, io mi comprometto, che non mai da qualunque cosa, che vegga, sarò offeso, e scandalizzato. Rintuzzò incontanente il Signore l'arroganza di Pietro, e in questa guisa gli disse: Io ti asserisco in parola di verità, che in questa notte medesima, prima che il gallo canti la seconda volta, già tre fiate mi averai negato. Pietro, in vece di umiliarsi, più che mai parlava, e milantava la sua fedel costanza. Diceva adunque: Benchè mi convenisse morire con voi, giammai vi negherò. Le parole medesime dicevano gli altri Apostoli, e promettevano

tevano la fedeltà tutta a Cristo, e l'assistenza.

Tommaso, e Filippo interrogano Cristo, mentr' egli consola i suoi Discepoli, e dice loro, che va a preparare il luogo per essi lassù nel Cielo. Jo: 14. dal v. 1. fino al 14. Dice Cristo, che non li lascerà orfani, dal v. 15. fino al 22. Dice, che chi ama lui, osserva i suoi comandamenti, dal v. 23. fino all' ultimo.

CAP. VI.

D. CHe cosa narrano i Vangelisti, operata da Cristo, prima, che andasse al monte oliveto, mentre ancora nel cenacolo co' suoi Discepoli si tratteneva?

M. Incoraggì caritativamente i suoi Discepoli, i quali erano per le parole fin quì udite soverchiamente impauriti, onde proseguì a ragionare con essi, e loro disse: Discepoli miei, quantunque le cose delle quali con voi ho ragionate, capaci sieno a riempire il vostro cuore di spavento, e di afflizione, in considerando, che uno di voi dee tradirmi, che tutti dovete ricevere scandalo in questa notte, che Pietro è per negarmi tre volte; che la morte mia è imminente; che dove vado io, adesso voi non potete venire; che dovete essere da me lontani; che in breve vi sovrastano tali tribolazioni, che sarà di mestiere, che non sola-

men-

mente abbiate con voi provvisione per mantenervi, ma eziandio modo per difendervi dagl' insulti de' vostri nemici; nientedimeno non vi sbigottite, e non perdete la vostra fede. Credete in Dio, e per conseguenza credete in me, che vero Dio sono, e veritiero nel mantenere le mie parole. Già vi ho promesso, che non vi lascerò orfani, ma che verrò in breve a consolarvi, sperate adunque, che io non sia per abbandonarvi in questi pericoli, ma che sia per proteggervi, e per farvi godere ben presto della mia real presenza. Siccome io voglio, che voi armati siate di viva fede, così ancora pretendo, che siate muniti di una ferma speranza della vostra eterna beatitudine. Non abbiate sospetto, che le sedie destinate per voi in Paradiso, debbano essere da altri prima di voi occupate, e possedute; imperocchè nella casa dell'eterno mio Padre lassù nel Cielo vi sono molte mansioni, o abitazioni perpetue, capaci di ricevere tutti coloro, che introdotti in quel luogo saranno dalla divina misericordia, secondo i meriti co' quali averanno acquistate le sedie del Paradiso. Se la cosa non fosse così, che molte sono, e diverse le abitazioni per li miei eletti nel Cielo empireo, io assolutamente ve l'avrei detto, acciocchè non foste sedotti da vana speranza, e ingannati, nel modo che io vi dico, e vi dirò a suo tempo, che vado a prepararvi il luogo, cioè mediante la mia Passione, Morte, e Ascensione al Cielo, vado

ad aprirvi le porte di esso Paradiso, chiuse fino al presente giorno, e acciocchè, confortati voi dalla grazia dello Spirito Settiforme, e illuminati, possiate conseguire a suo tempo quelle mansioni, che ab eterno sono state per voi apparecchiate. E quando io mi sarò da voi separato per mezzo della suddetta Morte, e Passione mia, e Ascensione al Cielo, e vi averò preparato il luogo nella celeste beatitudine, verrò di bel nuovo a visitarvi nella morte di ciascheduno di voi, e nel dì del Giudizio, e tirerò voi a me, nella mia conversazione, nella mia gloria, acciocchè siate voi dove sono io, godendo nell'empireo la celeste beatitudine. Non dovete mostrare soverchia sollecitudine della mia partenza, perchè da voi mi allontano; poichè dovete sapere quale sia il mio termine, che vado al Padre mio, e sapete ancora, che la fede, e l'osservanza della dottrina, che ho insegnata, è l'unica strada, che conduce al Cielo, dove sono adesso incamminato. Tommaso, conciosossecosachè soverchiamente amasse il suo Maestro, e provasse somma repugnanza a separarsi da lui, parlò a nome di tutti i suoi Condiscepoli, e così disse: Noi non sappiamo dove voi andiate, e come possiamo aver notizia della via, che conduce alla vostra celeste abitazione? voi dite, che andate in casa di vostro Padre, dove sono molte mansioni; noi però non sappiamo se questo luogo sia il Cielo, o altro voi intendiate, e però fa d'uopo, che

con

con termini di maggior nostra intelligenza spieghiate quale sia il luogo, alla cui volta v' incamminate; non sapendo noi il termine di questa strada, non sappiamo la via, che conduce a questo termine. Rispose il Signore a Tommaso, e disse: Due cose desideri sapere da me, la strada, e il termine della medesima; cioè dove io vada, e per qual via. Sappi, o Tommaso, che io sono la via, la quale tu addimandi, per cui da questo Mondo vado al Padre, perchè non sono per meriti di altri infeudato del possesso del mio regno, ma per li meriti miei proprj, e questa via dovete voi seguitare, se bramate giungere un giorno da questo Mondo a mio Padre. Io colla mia morte apro la strada a voi per andare al Cielo; io colla mia dottrina vi mostro la detta strada, e vi dico, che la fede, la grazia, e le buone operazioni sono la strada, che conduce al Paradiso; io sono verità, cioè via vera, non fallace, come la mondana, e terrena, ma di tal sorta vera, che mi posso chiamare la medesima verità. Io sono la vita, cioè, via che guida all' eterna vita, e chiunque si scosta da essa, è giuoco forza, che erri, e che perisca eternamente. Nessuno può giungere da questo Mondo a godere la faccia dell' eterno mio Padre, se non cammina colla mia fede, e colla sacrosanta dottrina, che alla Cattolica Chiesa è stata da me insegnata. Io adesso vi voglio manifestare la causa donde procede, che voi non avete notizia del termi-

ne, dove sono io incamminato, cioè alla volta di mio Padre. Se voi con fede perfetta conosceste me, secondo le mie nature divina, e umana, conoscereste certamente anche esso mio Padre, perchè sapreste, che io ho la stessa natura, essenza, e potenza, che ha esso eterno mio Padre; tempo verrà, che voi lo conoscerete perfettamente, quando dallo Spirito Settiforme saranno illuminate le vostre menti. E pure voi avete veduto lui, mediante i segni, e i prodigj, che io avvalorato dalla virtù di esso ho operati, e quantunque non abbiate veduto lui nella sua sostanza, e divinità, l' avete nondimeno veduto in me, coperto nella mia umanità, come con una nube; poichè egli da questa umanità mia manda certi raggi della sua divinità, mediante i segni, e i prodigj, che io tutto il giorno vado operando. Filippo avendo udito, che il divino Maestro assolutamente affermava, che essi veduto avevano l' eterno suo Padre, non ardisce opporsi alle parole di esso Maestro, ma con tutta la modestia gli fa instanza, che comprovi co' fatti quel tanto, che colle parole aveva detto; onde così gli disse: Signore, fateci vedere questo vostro eterno Padre, nel modo che è conoscibile, e tanto basterà per renderci contenti interamente; già abbiamo veduto, e conosciuto voi, ci resta ora, che vediamo, e conoschiamo questo vostro eterno Padre, di cui frequentemente voi ragionate. Riprese amorosamente il Signore l' ignoranza

ranza del suo Discepolo, il quale giudicava, che con gli occhi del corpo si potesse vedere l'eterno Padre, e in questa guisa gli disse: E tanto tempo, che io sono con voi; sono già tre anni, e più, che godete la familiare mia conversazione, e ancora non mi conoscete? Filippo, chi vede me, che sono Figlio di Dio, vede insieme il mio Padre, perchè abbiamo la stessa natura, e la medesima divinità; come dunque adesso mi vai dicendo, che io ti mostri l'eterno Padre? non credete voi, che io sia nel Padre, e il Padre in me? chi vede il Figlio, vede insieme il Padre, perchè il Padre è nel Figlio, e il Figlio è in esso Padre. Le parole, e la dottrina, che come uomo io profferisco, per mezzo della mia umana natura, non le dico di mio capriccio, ma le ho ricevute da mio Padre. Il Padre, che inseparabilmente è unito meco come Dio, fa i prodigj, che io opero, perchè siccome comunica a me la sua natura, così ancora mi fa partecipe della sua onnipotenza. Non credete voi, che io sia nel Padre, e il Padre sia in me? Se le mie parole aliene da ogni errore, non hanno appresso voi intera fede, come se non fossero parole dell'eterno mio Padre, almeno prestate credenza a esse parole, perchè sono confermate da tanti prodigj, che sormontano la virtù della natura creata, e fanno vedere, che procedono immediatamente dal sommo Dio. Io vi asserisco in parola di verità, e vi predico quel tanto che dee accadere. Chi

crederà che io sia nel Padre, e il Padre in me? e che io sia Figlio di Dio, uguale in tutto, e per tutto a mio Padre, farà non solamente i prodigj, che io soglio fare, ma eziandio farà maggiori di questi, e la possanza, che sortirà di operare tali miracoli, sarà evidente testimonio, che è vero quel tanto, che ora vi dico, perchè non può in conto alcuno Iddio autenticare quello, che è falso. La causa perchè averanno i miei seguaci la potestà di operare tali portenti, è perchè parto da questo Mondo, e vado al Padre, ed essendo terminato il tempo della mia umiliazione, ragionevol cosa è, che sia il nome mio glorificato con tanti, e portentosi miracoli, operati da' miei fedeli, seguaci del mio Vangelo. E tutto quello, che giusto, e retto chiederete voi all' eterno mio Padre nel mio nome, cioè per li meriti miei, sarà da me insieme con mio Padre dato a voi, e conceduto, affinchè resti glorificato esso eterno Padre in me, che sono unigenito suo Figlio. E quel tanto, che voi chiederete a me colla invocazione del mio nome, ve lo concederò conforme averete desiderato. Avendo io adunque ragionato con voi della fede, e della speranza, resta, che vi parli qualche cosa in ordine alla carità, dico adunque: Se voi pretendete ottenere le cose da me promesse, impetrare quello, che addimandate, e che io, come amico vostro, vi faccia conseguire le grazie da esso eterno Padre, amate voi ancora me, e sia que-
sto

ſto amore di fatti, non di parole, e conſiſta in una esatta osservanza de' miei divini comandamenti; e quando voi ciò farete, impetrerò a viva forza di ſuppliche da eſso eterno mio Padre, e vi darà un altro avvocato, e consolatore, è queſti lo Spirito Settiforme, del quale ſarete di quì a non molto abbondantemente ripieni, egli reſterà ſempre con voi, e proverete i ſuoi effetti, inſino che viverete in queſto Mondo. Egli è Spirito certamente verace, v' inſegnerà maſſime di verità eterna, e i mondani non ſono capaci di riceverlo, e di godere i ſuoi effetti, perchè eſſi dediti ſono a' diletti, e a' piaceri brutali, ed egli è tutto ſpirituale, e celeſte. E avendo eſſi mondani gli occhi della mente da' terreni piaceri ottenebrati, non hanno notizia di lui, non lo conoſcono; voi però, che ſegregati ſiete dal Mondo, e dalle vanità di eſso, conoſcerete la virtù, e l' efficacia di queſto divino Spirito, perchè egli ſtarà in voi, eſerciterà per mezzo voſtro mirabili, e portentoſi effetti quando in confermazione del mio Vangelo opererete voi molti miracoli. Non vi laſcerò orfani, nè ſarete privi della aſſiſtenza mia, che ſono voſtro padre, e benchè mi allontani da voi morendo, nondimeno la morte mia, non è come quella degli altri uomini, che dura fino al giorno dell' univerſale giudizio; ma dopo poche ore, vivo farò ritorno a voi, e glorioſo mi vedrete, e trionfante. Tra poche ore paſsa il termine del-

la mia vita, e i mondani non più mi vedranno, e io dalla presenza loro mi allontano; voi però figliuoli miei mi vedete, e mi vedrete, perchè io poco dopo essa mia morte, vivo risorgerò, e voi brillerete per la soverchia gioja, e allegrezza, goderete della presenza mia, e viverete per divulgare pel Mondo tutto la mia gloriosa resurrezione. In quel tempo, quando sarete dallo Spiritossanto chiaramente illuminati, conoscerete che io per l' unità della essenza sono nel mio Padre, perchè abbiamo una istessa natura, e divinità, e conoscerete ancora, che io sono in voi, cioè intenderete il divino mistero della mia Incarnazione, mediante la quale la natura umana si è unita colla divina, e in certo modo gli uomini tutti sono uniti meco, e in questo modo io sono in voi, e voi siete in me. Non vi date ad intendere, che a voi undici Apostoli solamente debba io apparire dopo la mia Resurrezione, e manifestarmi, e riempire poscia de' doni dello Spirito Settiforme, ma tutti coloro, che nella mente conserveranno, e nella memoria i miei divini comandamenti, e saranno esatti osservatori di essi, questi veramente mi amano, e perchè i detti comandamenti miei, sono ancora comandamenti di mio Padre, poichè io da esso li ho ricevuti, chi li osserva, fa cosa grata a esso mio padre, e professa ver lui un sommo ossequio, e però sarà altresì da esso mio Padre amato, e io anche come uomo amerò quello, e lo colmerò di gra-

grazie, e di celesti benedizioni, e insonderò nella mente di esso dalla grazia mia illuminata, una piena cognizione di me, e apparirò anche a lui dopo la sopraddetta gloriosa mia Resurrezione. Giuda, non già lo Iscariote, il quale partito era dal cenacolo, ma Taddeo fratello di Jacopo il minore, pieno di confidenza verso il suo divino Maestro, lo interrogò, e in questa guisa gli disse: Signore, per qual cagione volete voi manifestarvi a noi Apostoli vostri, e non ancora al Mondo tutto? Gli rispose il Signore, e gli disse: Taddeo non ti persuadere, che quantunque io dopo la mia Resurrezione, a te, agli altri Apostoli, e ad altri pochi sia per apparire visibilmente, il frutto della mia morte debba distendersi solamente a pro di pochi, e che la maggior parte del Mondo sia per esser priva della cognizione del mio nome; poichè quantunque in modo visibile in poco tempo a poche persone io debba comunicarmi, in modo invisibile, e molto eccellente, cioè per grazia, co' doni dello Spiritosanto, io sono per comunicarmi a tutti coloro, che di vivo cuore mi amano, e osservano i miei sacrosanti comandamenti. Imperocchè tutti coloro, che ameranno me predicato da voi, e da' vostri successori propagatori del mio Vangelo, e mostreranno l' effetto di questo amore con una esatta osservanza de' miei precetti, io, e il Padre mio, che siamo un Dio solo, ameremo quelli, e siccome avevamo eccitato ne'

cuori

cuori loro la fede, la carità, e la osservanza de' divini comandamenti, perseverando essi nell' uso di queste belle virtù, verremo a trovar quelli in modo invisibile, con agumento di grazia, e con accrescimento di beni spirituali, fisseremo in essi la nostra abitazione, multiplicando loro i celesti ajuti, e i nostri doni. Quelli poi, che non amano me, non osservano i miei precetti. Il discorso, che avete finora udito da me nelle mie prediche, e ne' miei prolungati ragionamenti, non è solamente mio, ma è ancora dell' eterno mio Padre, che mi ha mandato in questo Mondo. Egli l' ha comunicato a me, e mi ha spedito in questa terra, affinchè io lo predicassi, e lo facessi palese al Mondo tutto. Questi, e altri molti misterj oscuri assai, e difficili a penetrarsi, li ho manifestati a voi nello spazio di questi tre anni, nel quale ho fatta dimora con voi e avete goduta la mia real presenza. Lo Spiritossanto, che s' intitola ancora avvocato, e consolatore, che manderà il Padre, vi erudirà mediante la infusione de' suoi doni, e delle sue grazie; e quantunque lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo, e il termine mandare tra le divine persone, porti seco una certa significazione di origine, dico nondimeno, che lo manda il Padre, perchè esso Padre è il fonte della divinità, e il principio, senza principio. Sarà egli mandato dal Padre nel mio nome, cioè in vece mia, affinchè prose-

guisca

guisca, e termini quell' opera, che io ho cominciata. Egli v' insegnerà le cose tutte, che io vi ho dette, avvengachè oscure molto sieno, e ben difficili. Vi manifesterà i misterj, che alla mia Incarnazione, e Morte appartengono, e alla fondazione, e regolato governo della mia Chiesa. Egli vi suggerirà, vi ridurrà alla memoria, e vi farà intendere tutte le cose, che vi ho dette, molte delle quali sono andate in dimenticanza. Io vi lascio la pace per una preziosa eredità. Sia la pace il cumulo di tutti i beni, e consista nella amicizia con Dio, nella serenità, e somma quiete del vostro cuore in mezzo a tutte le perturbazioni, e a' travagli, e una scambievole unione tra voi fratelli. Torno a dire: Io vi dono la mia pace, tanto da me predicata e tanto uniforme alla mia Legge. La pace che io vi dono, non è come quella, che dà il Mondo, finta, che consiste in sole parole, e non è stabile; la mia è celeste, spirituale, e dura sempre. Non vogliate turbarvi, perchè udite, che io vi lascio; non temete l' odio degli Ebrei, e le guerre, che in breve alla Giudea sovrastano; ricordatevi, che voi avete sentito da me quando vi dissi, che mi parto invero, mediante la mia morte, ma ho anche detto, che in breve debbo resuscitare, e apparire a voi per consolarvi. Se voi veramente mi amaste, come so in fatti, che mi amate, dovreste non dar segni di mestizia, e di dolore,
ma

ma di contento, perchè partendo io dal Mondo, sarà utile anche a voi, poichè vado al Padre, passo da un luogo di miserie, a una perpetua felicità, perchè esso Padre è maggiore di me, secondo l' umana natura, che in me solamente voi rimirate, poichè io vado al Padre, e in Cielo, non come Dio mentre come tale vi sono sempre, ma come uomo. Io ho predetta a voi la mia morte, e la mia partenza da questo Mondo, non già acciocchè vi riempiate di afflizione, e di mestizia, ma affinchè sapendo ciò voi prima che segua, si stabilisca meglio la vostra fede, e crediate che le cose tutte sono da me prevedute, e ordinate, e che io muojo volontariamente per la salute degli uomini, e che sono vero Messia, e vero Figlio di Dio. Poche cose vi debbo adesso dire stando io in questa vita mortale prima della mia morte. Il Demonio, che Principe di questo Mondo viene intitolato, perchè soprasta a coloro che peccano mortalmente, i quali si vendono miseramente a lui per vili schiavi, è venuto, è in pronto per venire, per mezzo del Discepolo traditore, e de' ministri delli Scribi, e de' Pontefici, ma non trova in me cosa alcuna, che riconosca per sua, cioè peccato: e quantunque io immune sia da ogni colpa, voglio morire, per dar nel genio a mio Padre; affinchè adunque il Mondo conosca, che io muojo non come reo, o costretto da violenza di Satanasso, nè contra mia voglia forzato, ma puramente

per

per lo ſoverchio amore, che profeſſo all' eterno mio Padre, e per ubbidire al ſuo comando, che mi ha impoſto che io muoja per la ſalvezza degli uomini; alzatevi, partiamo da queſto luogo, andiamo nell' orto di Getſemani dove ſarò preſo, e legato da' Giudei, per eſſere confitto in una Croce.

Criſto prima di partire dal Cenacolo proſeguiſce il ſuo ragionamento. Dice, che egli è la vite, e i fedeli i tralci. Jo: 15. dal v. 1. fino all' 11. Comanda a eſſi fedeli l' amore ſcambievole. Jo: 15. dal v. 12. fino al 25. Promette loro molte coſe nella venuta dello Spirito Santo. Jo: 15. dal v. 26. fino all' ultimo, e Cap. 16. dal v. 1. fino al 4. Dice, che va al Padre, che l' ha mandato. Jo: 16. dal v. 5. fino al 15. Dice, che tra poco nol vedranno più. Jo: 16. dal 16. fino al 22. Eſorta quelli a chiedere nell' orazione varie grazie. Jo: 16. dal v. 23. fino all' ultimo. Termina il diſcorſo con una fervoroſa orazione nel cenacolo. Jo: 17. tutto.

CAP. VII.

D. QUando Criſto diſſe: *Surgite eamus hinc*, ſi partì forſe allora dal cenacolo, ovvero proſeguì a favellare co' Diſcepoli il ſuo cominciato ragionamento?

M.

M. Continuò a ragionare con essi, diede loro avvertimenti di vita eterna, e così disse: Io sono la vite vera, cioè il vero Cristo, l'aspettato Messia, e non finto, conforme saranno tutti coloro, i quali dopo la mia partenza da questo Mondo, vorranno con questo nome intitolarsi, e falsamente gloriarsi di una sì nobile prerogativa. Io produco i tralci, cioè veri fedeli, e faccio, mediante la mia divina grazia germogliare in essi vere virtù, stillando in essi un sugo vitale con ajuti straordinarj, e con particolare mia assistenza. E siccome la vite, legno vile agli occhi degli uomini apparisce, e abbietto assai, e nondimeno manda dal tronco un nobile umore a' sarmenti, mediante il quale producono l'uva, frutto nobile, e grato, così io, vestito di vil forma di servo, pel merito della Incarnazione, e morte mia, instillo in tutti coloro, che meco sono uniti tal sugo della divina grazia, col quale possono operare cose grate a Dio, e utili al conseguimento della sempiterna beatitudine. L'eterno mio Padre è il celeste agricoltore, il quale ha piantato me come vite in questa terra, e coltiva i miei tralci, cioè tutti i miei seguaci. Il sarmento adunque che unito è a me vera vite, e non produce frutto a quella pianta proporzionato, sarà da esso celeste agricoltore tagliato come inutile; e voglio dire, chiunque vanterà di stare unito meco, mediante la Fede, e il Battesimo, e non accompagnerà la

tà la detta Fede con ſante operazioni, ſarà dal conſorzio de' giuſti reciſo, e condannato ad ardere per tutta una intera eternità negli abiſſi. E coloro, che producono frutto di giuſtizia, e di ſante operazioni, ſaranno da eſſo mio eterno Padre maggiormente purgati con illuſtrazioni di mente, e con ſana dottrina, ed eziandio con varie tribolazioni, acciocchè facciano il frutto delle virtuoſe operazioni in maggior copia, e abbondanza. Voi però Apoſtoli miei, mondi ſiete, e per ora baſtantemente purgati, per virtù del celeſte ragionamento, che dopo la cena, con voi ho fatto. Mi avete interrogato di varie coſe, che voi non ſapevate, e ſiete rimaſi dalle mie riſpoſte illuminati. State uniti meco, mediante una fede viva, e ſante operazioni, e io ſarò da voi inſeparabile. Imperocchè ſiccome il tralcio non può produr frutto alcuno, ſe non è attaccato alle vite, così ancora voi non potrete produr colle voſtre forze frutto di buone operazioni, ſe ſarete da me diſuniti, e ſeparati. Io ſono adunque la vite, e voi i tralci; chi ſta unito meco, come poc'anzi vi ho detto, con viva fede, e con ſante operazioni, e io altresì ſto ſeco unito per grazia, produrrà frutto in abbondanza, e ſarà fecondo di molti meriti; poichè ſenza la mia ſpeciale aſſiſtenza, e ajuto, non potete operare coſa alcuna, o grande ella ſia, o piccola, o facile, o difficile. Chi non ſarà unito meco nel modo ſopraccennato, con fede, avvivata da buone o-

pe-

perazioni, sarà come tralcio inutile reciso, perchè infruttifero, seccherà privo di tutto il suo vigore, e raccolto da terra sarà gettato nel fuoco, e dalla fiamma incenerito, cioè condannato per tutti i secoli ad ardere nella fornace infernale. Se voi adunque sarete uniti meco, e le parole, che da me udite avete saranno custodite nel vostro cuore, e osserverete quel tanto, che vi ho prescritto, con una santa perseveranza, potete addimandare a Dio, tutto quello, che è in vostro compiacimento, purchè sia confacevole alla gloria di esso Dio, e alla vostra eterna salute, e siate certi, che il tutto conseguirete. Con questa stretta vostra unione, che meco avete, rimane molto glorificato l' eterno mio Padre: spiccherà maggiormente la sua gloria, se voi come tralci secondi sarete pieni di frutti di sante operazioni, e sarete veri miei Discepoli, predicando pel Mondo tutto il mio Vangelo, e dissipando da esso l'orrendo mostro della superstiziosa Idolatria. Siccome l' eterno Padre ha amato me, e mi ha conceduta una potestà grande di operare molti miracoli, così ancora io ho amato voi, e vi ho comunicata una simile potestà; fate dunque ogni sforzo di rendervi sempre più degni di questo mio amore, e di non perdere con qualche vostro difetto la mia tanto stimabile amicizia. Se voi osserverete i miei divini comandamenti, sarà segno manifesto, che mi amate, e che persevererete in esso amore. Imparate

parate da me, che ho mai sempre osservati i comandamenti di mio Padre, e persevero nell' amore di lui, e dal medesimo svisceratamente sono amato. Io vi ho esortati finora a stare uniti meco, affinchè abbiate continuamente in voi una totale allegrezza, e siccome io godo di essere amato da mio Padre, godiate altresì voi, osservatori de' miei precetti, di essere amati da esso, e questa vostra allegrezza resti totalmente compiuta, quando mi vedrete da morte a vita novellamente resuscitato, e poscia riceverete altri favori da lui straordinarj, quando scenderà sopra di voi lo Spirito consolatore, per contrassegno totale dello svisceratо amore, che vi professa. Osservando adunque voi i detti miei comandamenti, goderò io in vedendo voi di sollecitudini forniti, e di obbedienza, e goderete altresì voi, e sarete pienamente soddisfatti di aver me per Maestro, e di essere insigniti col nobil carattere di miei Discepoli. Tra gli altri comandamenti, che io v' impongo, questo sia il massimo, il principale, e il più insigne, che vi amiate scambievolmente, intraprendete volentieri i pericoli per proccurare la salvezza degli uomini, sopportate qualunque anche aspra fatica, siate pronti allo spargimento del proprio sangue; giacchè io in questa guisa ho amati voi, e ho data per voi la propria vita. V' impongo adunque quel tanto, che prima io ho fatto, e col mio esemplo a un sì grande atto di amore vi

facciate gran frutto nella conversione del Gentilesimo, e perseveri il vostro frutto nella Chiesa, convertita da voi, e colle acque del Battesimo rigenerata, fino al giorno dell' universale giudizio, e poscia per la durevolezza di tutti i secoli in Paradiso. E tutto quello, che per li miei meriti dimanderete all' eterno mio Padre, sia donato a voi graziosamente, e conceduto. Le cose tutte, che intorno al grande amore, che vi professo, fin quì con voi ho ragionato, in dicendo, che debbo esporre per voi la propria vita, che vi tengo in concetto non di servi, ma di amici, che tutto quello che mi è stato rivelato da mio Padre, a voi l' ho manifestato, che vi ho destinati, senza vostri meriti antecedenti miei Ambasciatori, e Apostoli, Predicatori per tutto il Mondo del mio Vangelo, a questo fine le ho a voi insinuate, acciocchè vi servano di sprone, e d' incentivo, perchè vi amiate scambievolmente. Apostoli miei, esorto voi a tolerare pazientemente le fiere persecuzioni, che in breve soffrir dovete da' mondani. Se gli empj, e amatori de' piaceri di questo Mondo, hanno in odio voi, e vi professano avversione, sappiate, che prima di voi, hanno odiato me, che innocente sono, Figlio di Dio, e in tanti modi avevo quelli beneficati. Seguitate adunque voi le mie pedate, e andate al Cielo, per quella strada, per la quale mi sono io a quel-

la volta incamminato. Se voi menaste una vita da empj, simile a quella de' mondani, e de' scellerati, il Mondo amerebbe quel che è suo, cioè i mondani amerebbero i loro falli nelle persone vostre, non vi moverebbero alcuna persecuzione, perchè goderebbero di esser simili a voi nelle loro scelleratezze; ma perchè non siete nel novero de' mondani, i quali servono a' loro brutali appetiti, e depravate concupiscenze, perchè io ho separati voi dal mondo, da' costumi degli uomini scellerati, e ho illuminati voi col lume della mia celeste dottrina, però vi odiano essi mondani, perchè vedono voi dissomiglianti dalle loro operazioni. Ricordatevi del proverbio, che poco fa, dopo che ebbi lavati i vostri piedi, vi dissi, cioè, che non dee il servo pretendere di essere da più del padrone, e aver repugnanza di fare, e di patire quello, che opera, e che patisce il suo padrone, se dunque hanno perseguitata la mia dottrina, facendo beffe di essa, senza accettarla; se hanno odiato me, e condannato a morire come capo de' malfattori in una Croce, e con tutto ciò non ho mai cessato di predicar loro, e di fare quel tanto, che era alla salute loro espediente, perseguiteranno altresì voi con fatti, e con parole, e voi non per questo dovete cessare di far tutte le diligenze, perchè si salvino. Se averanno osservate le mie parole, osserveranno anche le vostre; ma perchè hanno disprezzate le mie,

poco

poco caso faranno anche de' vostri ragionamenti: l' odio grande, che averanno costoro contro di voi, non è già perchè abbiate commesso voi un qualche eccesso, ma perchè predicate il mio nome, e divulgate, che io sono Figlio di Dio, e per l'odio sommo, che a me professano, per questo odiano voi, e vi detestano. Tutto questo procede, perchè non vogliono conoscere quel Padre eterno, che ha generato me della sua sostanza, e in questo Mondo mi ha mandato. Se io non fossi venuto, e non mi fossi scoperto loro; conforme avevano i Profeti vaticinato; se io non avessi detto loro, che era Figlio di Dio, mandato dall' eterno mio Padre, non sarebbe imputata loro a peccato questa sì grande incredulità; adesso però, che io venuto sono, e ho predicato loro, e detto con evidenza di molti miracoli, e colle replicate testimonianze del mio Precursore Giovanni, che io era il promesso Messia, non possono allegare scusa alcuna nel divin tribunale del peccato loro, e di sì perversa ostinazione. La colpa loro è tanto grande, che ridonda anche nella persona dell'eterno mio Padre; poichè chi odia me, odia eziandio esso mio Padre, perchè amendue abbiamo la stessa essenza, e la medesima divinità. Se io non avessi autenticate le mie parole con tali, e con tanti prodigj, che da nessun altro sono stati veduti, nè da Mosè, nè da Elia, nè da Eliseo, nè da verun altro Profe-

ta , non sarebbe stimato eccesso sì grave la loro incredulità; adesso però, che hanno udite le mie parole, e veduti tanti miracoli, e hanno nondimeno odiato me, e l'eterno Padre che mi ha mandato, grande è la colpa loro, e inescusabile il loro eccesso. Avendo essi adunque commesso un sì grave peccato, hanno loro mal grado fatto verificare un testo registrato nella Legge loro, cioè nel Salmo 34. v. 19. ove dice: *Qui oderunt me gratis, & annuunt oculis*, e nel Salmo 68. v. 5. ove sta scritto: *Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis*. Hanno essi odiato me senza causa alcuna, per pura loro malevoglienza. Quando poi verrà lo Spirito consolatore, e infonderà in voi con un visibile segno immensa grazia; quello spirito io dico, che ha la natura medesima, e la sostanza mia, il quale manderò io per vostra consolazione, così volendo l'eterno mio Padre, che è fonte, e origine prima del mandare le divine persone; poichè da lui mi viene la mia essenza comunicata, e per conseguenza la virtù di spirare, e di mandare insieme con esso Padre lo Spiritossanto, Spirito di verità, verace ne' suoi detti, e autore di ogni sorta di verità, e procede dalla natura, e sostanza di esso Padre, e per conseguenza anche da me, che sono consostanziale a esso Padre; allora sarà maggiormente autenticata la mia divinità, ed egli, che è Spirito veritiero, darà intera

tera

fera teſtimonianza di me, che ſono Figlio di Dio, e il vero Meſsia promeſſo nelle Scritture. Voi ancora ſarete teſtimonj delle mie operazioni, e della mia divina potenza; conciosſiacoſachè ſiete ſtati preſenti a me fino dal principio della mia predicazione, e veduto, e udito avete tutto quello, che ho detto in queſto tempo, ho fatto, e ho inſegnato. Queſte coſe io le ho predette, affinchè quando ſarete veſſati dalle tribolazioni, e anguſtiati, non ve ne offendiate, non vi partiate dalla mia credenza, ma vi conſoliate, ſapendo, che avete con voi l'aſſiſtenza dello Spiritoſſanto, da cui ſarete gagliardamente corroborati. Voglio adeſſo vaticinarvi alcune delle perſecuzioni, che patirete. Vi ſcomunicheranno gli Ebrei, e vi allontaneranno dalle adunanze loro, e dalle Sinagoghe, ſtimandovi come indegni; anzi vi ſovraſta un tempo cotanto calamitoſo, che chiunque vi ucciderà, o Giudeo egli ſia, o Gentile, o nobile, o plebeo, ſtimerà di fare un grande oſſequio al ſommo Dio, perchè giudicheranno, e riputeranno voi uomini ſcellerati, e odiati molto da eſſo Dio. La cauſa perchè vi moveranno perſecuzioni così acerbe è, perchè non hanno voluto aver notizia dell'eterno mio Padre, e di me; non vollero ſapere, che eſſo Padre è Dio, e che io ſono ſuo Figlio unigenito, da tanti miracoli, da' vaticinj di tutti i Profeti autenticato. Queſta ignoranza loro però, non diminui-

sce, ma piuttosto aggrava la colpa loro, perchè ella è maliziosa, e affettata. Io vi ho predette queste fiere persecuzioni, acciocchè quando giunga il tempo, in cui queste cose vi accaderanno, vi ricordiate, che io, che vero Dio sono, le ho predette, e abbiate tutta la confidenza in me, che sia per prestarvi la necessaria assistenza, e per rendervi gloriosi colla laurea del martirio. Queste cose non ve le ho dette da principio, quando vi chiamai all' Apostolato, perchè era io con voi con presenza corporale, e spirituale, e queste tali cose non erano alla presenza mia per accadervi, però non era espediente, che prima del tempo dovuto ve le dicessi; adesso però, che mediante la morte mia, e l' Ascensione al Cielo, vado all'eterno mio Padre, che in questo Mondo mi ha mandato, e poco goderete della mia corporale presenza, ho voluto palesarvi il tutto, e dirvi quel tanto, che è in breve per accadervi, affinchè non vi sorprenda all' improvviso, ma vi trovi stabilmente fortificati. Benchè alcuni di voi mi abbiano interrogato dove io vada, nondimeno dovevate mostrarvi più vogliosi d' intendere la strada, il luogo, e il viaggio, che era io per fare, e darmi in questo, segni di maggiore benevolenza, ma stante che io vi ho discorso della mia partenza, e de' gravi mali, che dopo essa a voi sovrastano, sopraffatti da una somma malinconia, non avete pensato a interrogarmi di queste

ſte coſe. Io però, che ſono verità increata, vi dico quantunque molto vi rattriſtiate, che è coſa molto utile per voi, che io vada, imperocchè ſe io non mi parto da voi, e nella Morte, e nella Aſcenſione al Cielo, non verrà lo Spirito conſolatore ad arricchirvi co' ſuoi doni. Quando poi ſarò io da morte a vita reſuſcitato, e ſalirò al Cielo, lo manderò a voi, e quando egli verrà a riprendere i mondani, che non hanno abbracciato il mio Vangelo, convincerà quelli, e li renderà ineſcuſabili del peccato loro, della giuſtizia, e del giudizio[1]. Quantunque eſſi ſi ſtimino immuni da ogni delitto, e ſcelleratezza, ſaranno rimproverati del grave peccato che hanno commeſſo, non avendo voluto credere in me, eſſendo invero l' infedeltà, fonte, e origine di tutte le loro colpe. Lo Spiritoſſanto adunque riprenderà coſtoro, perchè non hanno preſtata credenza agli oracoli de' Profeti, e a' prodigj che han veduti; e perchè non ſi ſono emendati delle loro colpe, delle quali infetti erano, e farà vedere che neſſuno altro, che io, può liberare il Mondo, e ſalvarlo dalle ſue colpe. Rimprovererà altresì il Mondo della giuſtizia, perchè ſtimando gli Ebrei di giuſtificarſi colle opere della Legge, e i Gentili perſuadendoſi di divenir giuſti colle opere naturali, e moralmente oneſte, e diſprezzando l' uno, e l' altro me, fonte di ogni giuſtizia, e ſantità, farà vedere, che io ſantiſſimo ſono, e che ſon viſſuto con vita irre-

reprensibile, e vado adesso al Padre, e non più mi vedrete passibile, come era prima, ma glorioso, e immortale. Saranno questi mondani rimproverati ancora di giudizio, cioè saranno convinti, che essi sono rei di giudizio, e di dannazione eterna, poichè uomini empj sono, e seguaci degli inganni di Satanasso, e se è stato condannato al fuoco eterno il Demonio, capo di questi empj, ragionevol cosa è, che seguitino questi scellerati il principe loro, e sieno con simile pena per lo spazio interminabile di tutti i secoli tormentati. Sebbene, molti, e reconditi misterj vi ho rivelati, altri nondimeno rimangono da palesarvi, intorno a quello, che dovete credere, e osservare per un ottimo governo della mia Chiesa, acciocchè come maestri del Mondo possiate instruire gli altri, e ammestrarli; ma perchè siete presentemente ancora molto imperfetti, e deboli, e non potete capirli, e penetrarli; pertanto quando verrà lo spirito Settiforme ne' vostri cuori, che è autore di ogni verità, v' insegnerà quelle verità, le quali ho stabilito di manifestarvi. Egli non parlerà senza la comunicazione del Padre, e mia, poichè procede dal Padre, e dal Figliuolo, e da quella processione infinita, riceve tutta l'essenza, e la sapienza; quando egli parla adunque, non parla da se, ma le cose, che dal Padre, e dal Figliuolo ha ricevute, insieme con essi le manifesta; dice adunque le cose, che ha sentite ab eterno,

sente

ſente, e ſentirà, cioè quelle coſe, che inſieme colla ſua eſſenza riceve dal Padre, e dal Figliuolo. Sarete da lui inſtruiti nel voſtro miniſtero, e vi paleſerà le coſe future, rendendovi non ſolamente Apoſtoli, e Dottori, ma eziandio Profeti, e predirete le coſe, che ſono per eſſere. Egli mi glorificherà, manifeſtando al Mondo tutto, mediante la voſtra predicazione, la mia venuta, e la mia divinità, e annunzierà le coſe che io voglio, e ho inſegnate, perchè ab eterno ha ricevuto, riceve al preſente, e ſempre riceverà dal teſoro della mia divinità, dalla mia natura divina, ſcienza, e ſapienza, e vi rivelerà quello che concerne allo ſtato della mia Chieſa. Benchè lo Spiritoſſanto proceda dal Padre, dico, che procede, e riceve l'eſſere da me, perchè le coſe, che ha eſſo Padre, ſono mie, poichè abbiamo l'iſteſſa eſſenza, e però quando dico, che riceve del mio, non eſcludo il Padre, perchè l'eſſenza che ha il Padre, ho io, ed è la ſteſſa natura, però ho detto, che riceve del mio, poichè ſpirando io inſieme col Padre, e producendo lo Spirito Santo, gli comunico la natura, e la divinità; ond'egli vi manifeſterà quel tanto, che io ho ſtabilito. Di quì a poco non mi vedrete, perchè debbo eſſere preſo da' Giudei, crocifiſſo, e ſeppellito. E' ben vero però, che di lì a poco, vivo, reſuſcitato mi rivedrete, perchè vado da queſta vita mortale alla immortale, alla deſtra di mio Padre. Alcuni

cuni de' suoi Discepoli non intendendo il discorso che loro con queste parole faceva, scambievolmente addimandavano: Che cosa mai ha voluto significare il nostro Maestro, in dicendo: tra poco non mi vedrete, e di lì a poco mi rivedrete, perchè vado al Padre? Discorrevano adunque, e pieni di ammirazione replicavano il loro detto: Che significa questo poco? noi non intendiamo al certo ciocchè egli dica. Conobbe il Signore, per la sua divina, e soprannaturale scienza, che bramavano essi sapere il senso delle parole, ma che per la reverenza, non ardivano interrogarlo; prevenne pertanto con volto benigno la loro interrogazione, e loro disse: Io so che consultate tra voi, e desiderate sapere il significato delle parole, che ho dette: Fra poco non mi vedrete, e di lì a poco mi rivedrete. Io vi dico in verità una cosa certissima, e verissima, stabilita dall' eterno mio Padre, che è la Morte mia, e la mia Resurrezione, voi manderete dal cuore per la soverchia tristezza gemiti, e sospiri, e lagrime in abbondanza da' vostri occhi; i Giudei però all' opposto, e i mondani si rallegreranno; voi nel breve tempo della mia Passione, e insinotantochè starò nella sepoltura, mesti sarete, e addolorati, ma la vostra afflizione si cangerà ben presto in allegrezza, perchè vivo mi rivedrete, glorioso, e trionfante. In quella guisa, che una femmina, allorchè si avvicina l' ora del parto, si

riem-

riempie di angoscia, e di malinconia, perchè giunge quel tempo stabilito dalla natura, in cui da fieri, gagliardi dolori è tormentata, quando poi ha dato alla luce un figliuol maschio, non più si ricorda de' dolori da lei tollerati, per la soverchia allegrezza, che prova pel bambino, che ha partorito, perchè è nato un uomo in questo Mondo, da cui spera ajuto, e sollievo a suo tempo; così ancora io nel tempo della mia Passione, sarò da fierissimi dolori agitato, ma dopo la mia Resurrezione concepirò un gran gaudio, perchè averò partoriti in Croce i miei fedeli, come bambini, e colmerò di vero gaudio voi, e tutti i miei seguaci. Adesso sovrasta a voi il tempo del dolore, della mestizia, e del travaglio, perchè per breve tempo da voi, per causa della mia morte, e sepoltura, mi allontano; poco dopo però, che sarà seguita la mia morte, apparirò a voi gloriosamente resuscitato, e proverete un sommo gaudio per la mia Resurrezione, perchè ho vinta la morte, e questo gaudio sarà in voi permanente, e da nessuno vi sarà tolto, perchè io non più sarò soggetto alle miserie di questa vita, e alla morte. In quel giorno di somma vostra consolazione, quando mi vedrete da morte a vita resuscitato, non averete motivo, nè bisogno d'interrogarmi di cosa alcuna, di quello, che andate tra voi consultando, per intendere, che cosa significhi: di quì a poco non mi vedrete, conforme andate

te adesso scambievolmente interrogando; allora intenderete il pieno significato di queste mie parole. Io in parola di verità vi asserisco, che tutto quel tanto, che voi, e tutti i miei seguaci di qualsivoglia grado, o condizione, addimandarete all' eterno mio Padre per li miei meriti, se sarà cosa, che ridondi in gloria di Dio, e in salute delle anime vostre, egli graziosamente farà il rescritto favorevole della supplica, che gli porgete. Insino adesso voi non avete dimandata cosa alcuna per li miei meriti a mio Padre; imperocchè, affidati dalla mia presenza, avete mai sempre fatta istanza a me, che io v' impetri da esso Padre quel tanto, che addimandate. Io v' insegno il modo, come potrete conseguire quel che bramate. Chiedete pure in questa guisa, e assolutamente conseguirete; questo ho ottenuto per li miei meriti a favor vostro da mio Padre. Chiedete adunque, acciocchè sia compiuta la vostra consolazione, dopo che avete conseguito quello, che ansiosamente desideravate: Non avete dunque motivo di addolorarvi per la mia partenza, poichè sebbene non averete me, averete la virtù, e la possanza del mio nome. Le cose tutte, che in questo mio ragionamento ho discorse con voi, quantunque chiaramente le abbia proposte, nondimeno, stante la vostra imperfetta cognizione, e la turbazione dell' animo, sembrano a voi parabole, ed enigmi. E' vicino però il tempo, in cui non già in

para-

parabole, ma con termini molto chiari, vi proporrò cose per natura loro difficili assai, e oscure, intorno a mio Padre; sarete dallo Spiritossanto illuminati, e niente vi sembrerà difficile, ma tutto si renderà a voi intelligibile. In quel tempo chiederete a mio Padre nuove, e maggiori grazie per li miei meriti, e intenderete quanta forza abbia la vostra orazione fatta nel mio nome, per impetrare da esso mio Padre quel che bramate. Io non vi dico, che allora pregherò il Padre eterno per voi, perchè non averete bisogno, che v' impetri io le grazie, mentre avete con voi la virtù immensa del mio nome. Esso Padre vi ama, ed è propenso a concedervi le grazie, che vi bisognano, perchè voi con tenerezza d' affetto mi avete amato, e avete creduto con vera fede, che io sia vero Figlio di Dio, mandato da lui con mortale spoglia in questo Mondo, per la salvezza di tutti gli uomini. Io in vero fui ab eterno generato da mio Padre, della medesima sostanza sua, e natura, e vestito di carne mortale, sono venuto in questo Mondo; adesso, mediante la mia morte, lascio il Mondo, e non più mi vedrà in forma visibile, e vado a sedere alla destra di esso Padre. Gli Apostoli consolati da tante promesse, che il Signore faceva loro, intendendo gli alti, e profondi misterj, a lui rivolti, così gli dissero: Voi parlate adesso con termini molto chiari, e non proponete parabole, o enigmi,

da

da questo adesso noi conoschiamo, che voi sapete tutte le cose, e che penetrate anche i pensieri, e i segreti de' nostri cuori, azione riservata al solo Dio. Non fa di bisogno, che alcuno v' interroghi, poichè conoscendo voi anche i pensieri degli uomini, avete saputo, che noi consultavamo sopra la intelligenza delle parole, che avevate dette: fra poco non mi vedrete, e di lì a poco mi rivedrete, e avete prevenuta la nostra interrogazione, ci avete sciolta la questione, che agitavamo, e ci avete liberati dal dubbio, che non poco ci molestava. Per questo adunque noi maggiormente ci confermiamo nella nostra fede, e da vero crediamo, che voi siete Figliuolo di Dio, generato ab eterno da vostro Padre. Rispose loro il Signore, e disse: La fede vostra non è radicata nel vostro cuore, come voi vi persuadete; adesso che vi trovate in istato di calma, e tranquillo, credete, in tempo di burrasca, che di quì a poche ore voi proverete, la discorrerete diversamente, e sarete dalla tentazione molto turbati. Tra poco verrà il tempo, e non passeranno molti momenti, in cui tutti voi fuggirete, dove vi trasporterà l'impeto, e il timore, e in varj luoghi, e nascondigli vi appiatterete, mi lascerete solo in potere de' miei nemici, e quantunque sia io dagli uomini abbandonato, non mi lascia mai l'eterno mio Padre, e però non sono solo, e non ho bisogno del vostro ajuto, perchè il Padre

dre è meco, essendo io in lui, ed esso in me, poichè io, e il Padre abbiamo una istessa natura, e una essenza. Io ho fatto con voi tutto questo ragionamento, affinchè sapendo voi le fiere persecuzioni, che vi sovrastano, conforme vi ho predetto, non vi turbiate, ma abbiate pace in me, cioè conserviate la pace del vostro cuore, e siate uniti meco, come un tralcio alla sua vite. Nel Mondo patirete molti travagli, non vi perdete punto di animo, seguitate me, come seguita un Soldato il Capitano; fatevi animo, io, che sono il vostro Capitano ho vinto il Mondo, e voi seguitando le mie pedate dovete generosamente combattere, riportare di lui la vittoria, e avvalorati dal mio ajuto, essere vincitori, e non mai vinti. Qui termina il ragionamento, che fece il Signore co' suoi Discepoli.

D. che fece il Redentore, dopo che ebbe finito il fruttuoso discorso, fatto nel cenacolo a' suoi Apostoli?

M. Dopo che il Signore, come amantissimo Padre, ebbe prolissamente ragionato co' suoi Discepoli, alzò gli occhi al Cielo per insegnarci, che nel tempo, quando facciamo orazione, dobbiamo tener fissa la nostra mente in Dio, proruppe in una orazione prolissa, e così disse: Padre eterno, è giunto omai quel tempo, in cui debbo con estrema mia ignominia morire a viva forza di spasimi in mezzo a due ladri in una Croce; ho bisogno pertanto adesso della

vostra protezione, e assistenza; affinchè si tolga via questa gran mia confusione, e si renda palese al Mondo tutto la mia divinità; onde vi prego, che come vostro unigenito Figlio, nella Morte mia, Resurrezione, Ascensione al Cielo, venuta dello Spiritossanto, e conversione del Gentilesimo mi glorifichiate, acciocchè questa gloria non già si rifonda in me come Uomo, ma tutta ridondi in onor vostro, eterno Iddio, e io, che Figlio vostro sono, e insieme vero Uomo, glorifichi voi, e nella conversione de' Gentili si manifesti a tutto il Mondo la maestà vostra, e la vostra divinità. Concedetemi, o Padre eterno, nel modo che voi mi avete data potestà suprema sopra tutte le creature, perchè redimessi il genere umano, così ancora fate, che tutti mi conoscano vero figlio vostro, e siccome richiede l' eccellenza del mio ministero, sia io venerato da tutti, e adorato acciocchè tutti conseguiscano il frutto della mia morte, e dia la vita eterna a tutte le genti, che da voi ho ricepute, come per una certa eredità; siccome adunque mi avete data potestà sopra tutti, fate, che conseguiscano tutti l' eterna vita. Il modo come possono questi conseguire la detta eterna vita, consiste in una fede viva, avvalorata da sante operazioni, credendo voi solo vero Dio, e detestando tanti numi superstiziosi, e conoscano ancora, e adorino me vostro unigenito Figlio, mandato da voi in questo Mondo, credendo voi, e me

un

un solo Dio, crederanno ancora lo Spiritossanto, che ha con noi l' istessa essenza, e divinità. Io colla mia vita irreprensibile, co' miracoli, colla dottrina, e col rifondere in voi tutta la mia potenza, e bontà, vi ho glorificato in questa terra; ho terminata omai l'opera della redenzione del genere umano, che mi avete commessa, ho ubbidito fino alla morte; voi altresì, o Padre eterno, fate che io sia nel Mondo tutto glorificato, e conosciuto, non solamente come Uomo, ma anche come vero Dio, con quella gloria a me proporzionata, che Figlio vostro sono, uguale a voi, e ho goduta nel vostro seno, prima che il Mondo fosse creato, cioè a dire ab eterno. Porgo adesso le mie suppliche, o Padre eterno, per tutti i miei Discepoli. Io ho manifestato il nome vostro a quei Discepoli, che voi mi avete dati, dichiarando loro, che voi Padre siete, e io unigenito vostro Figlio. Vostri erano, perchè ab eterno gli amaste, destinaste quelli nel novero de' miei Discepoli; gli separaste dalla conversazione de' mondani, affinchè conseguissero la sempiterna loro salvezza; gli consegnaste a me, come Redentore, e Salvatore, acciocchè morendo io per essi, gli conducessi alla vita eterna, e non fu vana la grazia vostra, e la mia assistenza usata con essi, poichè hanno osservate esattamente le vostre parole, e non hanno aderito alla incredulità de' Giudei, e alla loro ostinazione. A-

desso, che sono stati instruiti da me, e addottrinati, hanno conosciuto, che tutte le opere, che mi avete commesse, acciocchè io facessi, e insegnassi, da voi procedono, e da voi sono dettate. Hanno altresì conosciuto, che io ho comunicate loro fedelmente, e sinceramente le parole, che mi avete insinuate, come promulgatore della vostra legge, senza aggiunta alcuna, e senza diminuzione. Dalla fede hanno essi penetrato, e senza dubbio hanno creduto, che da voi ab eterno sono generato della medesima vostra sostanza, e hanno ancora veramente creduto, che vestito di carne mortale, mi avete mandato per la salute degli uomini in questo Mondo. Hanno dunque essi creduto, che io vero Dio sia, e vero Uomo. Io come Uomo porgo a voi per essi le mie suppliche. Io non prego per tutti gli uomini, non faccio orazione per gl' impenitenti, e per gli uomini mondani, e maliziosamente ostinati, perchè quelli indegni sono della vostra divina misericordia, ma per gli Apostoli, i quali commetteste alla mia cura, e voleste, che io nella vostra divina legge ammaestrassi. Vostri sono in modo particolare, non solamente per titolo di creazione, ma per la elezione all' Apostolato, e per una singolare bontà, che avete usata verso di essi. E benchè mi sono stati consegnati da voi questi Apostoli, nondimeno sino da principio sono stati miei, perchè essen-
do

do io Dio uguale a voi, le cose mie sono vostre, e le vostre sono mie, perchè abbiamo una natura medesima, e una istessa divinità. Io sono stato in essi glorificato, perchè credono, e confessano, che io sia Figlio di Dio, e vero Messia promesso nelle scritture; questo m' induce a pregare per essi, perchè sono consacrati al nome mio. Mi muovo ancora a fare orazione per essi, considerando io, che fra poco debbo partire da questo Mondo, ed essi non goderanno la visibile mia presenza, e rimangono esposti a molti travagli in questo Mondo; e io vengo a voi, dopo che ho terminata l' opera della redenzione, che mi avete fino ab eterno commessa. Padre eterno, voi, che siete il fonte, e l' origine di tutta la santità, vi prego, che vogliate conservare questi miei Discepoli nel vostro nome paterno, colla vostra protezione, e singolare ajuto. Conservateli nella mia dottrina, e negli insegnamenti della mia scuola, acciocchè sieno concordi, e uniformi tra loro in uno spirito, in una fede, in una dottrina, e carità, siccome voi, e io siamo una natura sola, e una sostanza medesima. Quando io viveva con essi, usava ogni diligenza, instruiva quelli, e ammoniva, e li conservava in ogni opera di santità, e di giustizia, avvalorato dalla vostra divina assistenza, perchè io esercitava l' ufizio di vostro Legato verso di essi. Io ho custoditi quelli, che voi commetteste alla mia cura, insino al ter-

mine della mia vita, e nessuno di essi è perito, se non Giuda, figlio di perdizione, reo de' tormenti infernali, destinato alla perdizione, e alla morte, e suo mal grado adempie le divine Scritture, che della perdizione di lui avevano vaticinato. Adesso rimangono privi della mia presenza, perchè mediante la morte mia vengo a voi, però prego instantemente, che sieno da voi assistiti, e governati. Io li raccomando alla cura vostra, prima che mi parta da questo Mondo, affinchè essi maggiormente si animino, e si corroborino, e la protezione vostra, che a me è materia di allegrezza, in essi si adempia, e totalmente si perfezioni. Io ho insegnata loro la dottrina Vangelica da voi comunicatami, e gli uomini mondani li hanno in odio, perchè essi non seguitano i dettami loro, e le massime depravate, siccome io non sono del numero di coloro, che seguitano gl' insegnamenti di questo Mondo. Io non prego, che voi adesso li caviate da questo Mondo, e li trasportiate alla gloria del Paradiso; imperocchè è d' uopo, che essi vivano, acciocchè propalino pel Mondo tutto il mio Vangelo, ma vi supplico, che li preserviate dal vero male, che è la colpa. Essi non sono seguaci del mondo, siccome io non ho mai camminato nelle false massime del medesimo; questa è la causa perchè il Mondo li odia, e li perseguita. Santificateli, o Padre eterno, e rendeteli colla grazia dello Spirito Settiforme,

me, idonei vostri ministri, acciocciocchè possano predicare pel Mondo tutto in verità la vostra dottrina, la quale è l' istessa verità, non solamente perchè non contiene in se cosa alcuna di falso, ma neppure ombre, e figure, conforme la Legge Mosaica in se racchiudeva. Io lascio essi nel mondo, e a voi li raccomando, perchè debbono annunziare il Vangelo a esso Mondo, e siccome voi avete mandato me in questo Mondo, affinchè promulgassi la vostra divina parola a esso Mondo, così ancora io ho mandati quelli a predicare il mio Vangelo per tutto il Mondo. Io offerisco me stesso in una Croce per essi in sacrificio, per la loro conservazione, e salute, acciocchè essi sieno consacrati idonei ministri della vostra dottrina, che è verità, a predicar la medesima, e a sopportare con animo generoso le persecuzioni, e i patimenti, che dovranno soffrire nella conversione del Gentilesimo. Io non prego solamente per essi, ma eziandio per tutti coloro, che in progresso di tempo si convertiranno, e mediante la predicazione di essi, crederanno in me, vostro unigenito Figlio, e Messia nella Srittura promesso, affinchè tutti, quantunque diversi di numero, e di condizione, abbiano la medesima fede, affetto, concordia, e carità, siccome voi Padre siete una cosa in me, e io una cosa in voi, così ancora essi, corroborati dalla grazia nostra, abbiano una santa unione, affinchè vedendo gli uo-

mini tanta unione, e concordia tra' miei fedeli, sieno allettati a credere, che io sia Figlio di Dio, e Salvatore del Mondo, e che tal sorta di pace non può procedere se non da Dio, che è l' autore della pace. Io ho comunicata loro la bella prerogativa, che mi deste ab eterno della vostra figliazione: poichè io sono Figlio vostro per natura, ed essi per participazione, e adozione. Bramo adunque, che sieno tra loro una cosa medesima, e abbiano una stretta unione, siccome noi siamo una natura sola, e una sostanza. Io sono in essi per grazia, come capo delle mie membra: voi siete in me per natura, e per sostanza, vorrei però che così essi fossero perfetti in una carità fraterna, e in una totale unione, acciocchè mosso il Mondo nel vedere tanta santità, e concordia tra' miei seguaci, s' induca a credere, che io sono il promesso Messia, mandato da voi in questo Mondo, e che avete amati quelli, facendoli miei figli adottivi, e miei Apostoli, siccome avete amato me, destinandomi Salvatore di tutto il Mondo. Padre eterno, io desidero, che questi Discepoli, che alla mia cura avete commessi, dove sarò io fra poco, cioè dopo la mia Ascensione, secondo la mia natura umana, e dove sempre sono stato secondo la natura divina, essi dopo la morte loro sieno meco, e godano la bella vista della mia divinità, in che consiste l' eterna beatitudine. Siccome furono spettatori in terra del-

la

la mia ignominia, e confusione, così vedanò in Cielo, la gloria, che come Uomo mi avete comunicata, perchè mi avete amato ab eterno, prima che il Mondo fosse creato. Padre eterno, voi, che giusto siete, e dispensate i premj a ciascheduno secondo i proprj meriti, i mondani non vi conoscono, e non hanno notizia delle tre divine persone, Padre, Figliuolo, e Spiritossanto; io però ho perfettissima cognizione di voi, e questi miei Apostoli, e gli altri miei fedeli hanno creduto, e confessato, che io sono vostro unigenito Figlio, mandato da voi per la salute di tutto il Mondo. Io colla mia predicazione, e co' miracoli, ho palesato loro il nome vostro, e la gran pietà vostra, per la salute di tutti gli uomini. Farò anche più palese il nome vostro dopo la mia Resurrezione per tutto quel tempo, che dimorerò nella terra, prima, che salga al Cielo glorioso, e trionfante affinchè conoscano tutti, che voi sommamente mi amate, e quell' amore, che sempre voi mi avete portato, e ora me lo dimostrate, collocandomi in istato eccelso di gloria, e di beatitudine, si rifonda in essi, crescano ogni giorno in santità, e in esercizio di opere sante, e meritino la continuazione de' vostri divini favori. La causa perchè voi dovete svisceratamente amarli è, perchè io abito in essi per mezzo di una fede viva, come capo, che sta colle membra, e manda loro gli spiriti necessarj per lo umano sostentamento.

Con

Con queste parole terminò il Sigore la sua orazione, e uscì dal cenacolo, come fra poco osserveremo,

Il Signore s' incammina con tre Discepoli all' orto di Getsemani, ora, è confortato da un Angelo, suda sangue. Matt. 26. dal v. 36. fino al 46. Marc. 14. dal v. 34. fino al 42. Luc. 22. dal v. 39. fino al 44. Jo: 18. v. 1. E' preso da' Soldati, ed è legato. Matt. 26. dal v. 47. fino al 56. Marc. 14. dal v. 43. fino al 52. Luc. 22. dal v. 47. fino al 53. Jo: 19. dal v. 2. fino al 12. E' condotto in Gerusalemme, ed è presentato ad Anna, e poi a Caifasso, patisce molte ingiurie, riceve una guanciata, Pietro nega, e poi si pente, Jo: 18. dal v. 13. fino al 17. Matt. 26. dal v. 49. fino al 68. Marc. 14. dal v. 55. fino al 64. Luc. 22. dal v. 54. fino all' ultimo.

CAP. VIII.

D. CHe fece il Redentore, dopo che ebbe terminate le funzioni tutte nel cenacolo, le quali fin quì abbiamo rappresentate?

M. Avendo terminato l' Inno, il nobile ragionamento, e l' orazione fatta, si portò insieme co' suoi Discepoli, dalla Città di Gerusalemme, in un orto poco distante, di là dal torrente Cedron, dove era costume,, che si ritirasse a orare prolissamente, e il nome di esso

esso orto, Getsemani si addimandava, che vale a dire, valle dell' olio, perchè ivi era un fattoio, luogo dove si tiene l' instrumento col quale si ammaccano le olive per trarne l' olio. Disse allora a otto de' suoi Discepoli: Trattennetevi in questo orto di Getsemani, insino che io vada in un posto poco distante da voi, e faccia una lunga orazione all' eterno mio Padre. Impongo altresì anche a voi, che porghiate in questo tempo infocate suppliche al sommo Dio, affinchè non siate assaliti con qualche fierissima tentazione dall' inimico. Si allontanò allora con qualche sua violenza da essi Discepoli, la distanza di un tiro di sasso; nasceva questa repugnanza nella parte inferiore, sì perchè volevano i Discepoli seguitare il Maestro loro; e ancora perchè sentiva egli non picciol sollievo nella conversazione de' suoi Discepoli; egli però si dilungò alquanto da essi, per dare rimedio colla forza della orazione alla tristezza grande, da cui era assalito allora, e sopraffatto. Piegò l' amoroso Signore nel pavimento dell' orto le sue ginocchia, e diede principio all' orazione. Lasciati avea il Signore otto de' suoi Apostoli nella villa suddetta di Getsemani, e tre ne condusse seco nell' orto, cioè: Pietro, e i due figli di Zebedeo, Jacopo, e Giovanni. Diede allora licenza a' suoi affetti, che si facessero avanti, e l' affliggessero, e spontaneamente, e liberamente, poichè tutti gli affetti, e appetiti sensitivi

vi erano in lui soggetti alla ragione, e interamente subordinati; cominciò a temere, e paventare la morte, che in breve gli sovrastava, e a essere agitato da somma tristezza, da tedio, e da mestizia. Dimostrava questo nell' esterno del suo volto, divenuto pallido, e impaurito. Si voltò il Signore a questi tre Discepoli, che seco aveva, e disse loro. E' sì gagliarda la malinconia, da cui sono io oppresso, che è bastante a darmi la morte; voi pertanto fermatevi in questo luogo, siate testimonj oculari del dolor grande, che io patisco, vegliate, e fate orazione insieme meco. Si allontanò pochi passi da essi, per orare con più secretezza, in modo però, che poteva agevolmente esser udito da quelli, e osservato. Si prostrò in terra per mostrare reverenza somma al Padre, già stando in ginocchioni, già tenendo la faccia sopra la terra, orò con tutta la devozione, e così disse: Padre mio, mio caro Padre, se voi volete, e se possibile fosse, l' appetito inferiore mio sommamente desidera, che io non assorbisca l' amarissimo calice della mia Passione, e però vi prego ad allontanarlo da me, e a fare, che io non patisca, è ben vero però, che in tutto, e per tutto bramo, che la volontà vostra si adempia; non si faccia adunque, secondo la volontà mia naturale, ma secondo il vostro beneplacito divino, il tutto si eseguisca. Dopo questa prima orazione fatta da Cristo all' eterno suo Padre, si por-

portò alla volta de' tre Discepoli, i quali erano poco distanti, e degli altri otto, da' quali si era scostato la distanza d' un tiro di sasso, e trovò, che stante la soverchia tristezza loro, e il cibo poc' anzi preso, si erano addormentati, si voltò a Pietro, il quale capo degli altri era, e più d' ognuno impegnato a seguitarlo, e in questa guisa gli disse: Simone tu dormi? è possibile, che non hai potuto star meco vegliante il breve spazio d' una sola ora? vegliate adesso, e fate orazione, affinchè dalla tentazione, che vi sovrasta in breve, vinti non siate, e superati. Voi pronti siete collo spirito, e colla mente a seguitarmi, a costo di ogni vostro pericolo, e patimento, ma la carne vostra è debole, e inferma, e ha in sommo orrore la sola apprensione della morte. Andò la seconda volta il Signore all' orto, orò, come la prima volta, e così disse: Eterno mio Padre; se non è la volontà vostra, che io scansi l' assorbimento di questo amaro calice, ma volete, che io lo bea, e che patisca, mi sottometto al vostro divino compiacimento. Tornò un altra fiata a visitare i suoi Discepoli, de' quali, come ottimo Maestro, e amantissimo Padre era molto sollecito, e trovò, che essi dormivano, poichè gli occhi loro erano dal sonno notabilmente aggravati, ed essi non sapevano che cosa potuto avessero replicargli, poichè ammoniti la prima volta, e anche sgridati, non avea-
no

no fatto caso de' ricevuti avvertimenti : Non li riprese però adesso il Signore, ma compatì la miseria loro, e la fiacchezza della natura loro debole, e miserabile. Lasciò quelli svegliati dal sonno, e tornò la terza volta al posto della sua orazione, e porse al Padre suo le medesime suppliche, come nelle due passate volte avea fatto. Gli apparve allora un Angelo spedito dal Cielo, animandolo, e confortandolo al patimento, giacchè la volontà del Padre era, ch' egli morisse, per l' utilità somma, che al Mondo tutto derivata sarebbe dalla sua morte, ed essendo allora da più fiera malinconia assalito, orava più intensamente, e più lungamente di prima, onde dalla veemenza della tristezza, e dalla apprensione viva della futura sua dolorosissima morte, scaturì da tutto il suo sacrato corpo, dal capo, dalle mani, e da' piedi un sudore di sangue, e scorrevano dalle sue membra in terra, goccie ben grosse di esso sangue. Dopo questo, si portò un altra volta a visitare i suoi Discepoli, e disse loro : Dormite pure adesso, e riposatevi, se vi dà l'animo; e se potete ; contentatevi del sonno, che avete finora preso, fra poco verranno i vostri nemici, e ve lo scuoterranno dagli occhi, e vi saranno anche contro vostra voglia stare veglianti. E' imminente l' ora, in cui il Figlio della Vergine esser dee consegnato nelle mani di gente iniqua, e scellerata. Svegliatevi adunque

que affatto, e alzatevi da questo luogo, andiamo, giacchè è poco distante da noi quell' iniquo, che dee tradirmi, e ha macchinata la mia morte.

D. Perchè fra tutti gli Apostoli, elesse il Signore, Pietro, Jacopo, e Giovanni solamente, acciocchè fossero testimonj della sua somma tristezza, e agonia di morte?

M. Erano questi tre Discepoli, più fervorosi degli altri, e più familiari di Cristo, e però goduta avevano la bella vista colà nel Taborre, quando si trasfigurò il Signore, e udite avevano le parole dell' eterno Padre: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*, però volle Cristo, che fossero spettatori della sua tristezza, poichè più forti erano, e più capaci.

D. Donde nacque una tristezza sì grande, da cui fu Cristo assalito nell' orto, in modo che dice il Vangelista: *Cœpit pavere, tædere, & mæstus esse*?

M. Nacque primieramente, dalla viva apprensione, che aveva della vicina sua morte, e degli spasimi atrocissimi, che in essa soffrir dovea. Imperocchè prevedeva, e rimirava distintamente gli obbrobrj, le ingiurie, e villanie, che patire dovea, i flagelli, gli schiaffi, le spine, i chiodi, e la Croce; onde la vista di queste cose, lo fece tremare, impallidire, e sudar sangue. Mostrò il Signore con questo, come osservano S. Gio: Crisostomo, S. Agostino, e S.

e S. Girolamo, che aveva presa vera carne umana, e non fantastica, e però si attristava al solo pensiero della morte, effetto questo della istessa natura. Procedè ancora questa tristezza, perchè prevedeva a uno, a uno i peccati, che dovevano commettere tutti gli uomini, i sacrilegj, gli adulterj, i furti le bestemmie, le incontinenze, e altre molte scelleratezze. Ponderava allora la bruttezza della colpa, la gravezza della divina offesa, e questa detestabile ingratitudine degli uomini, dolor sommo apportava al cuore di Cristo, considerando, per quanti esser dovea inutile la sua Passione, e lo spargimento di tanto sangue. Fu tormentato ancora, dice S. Pascasio lib. 12. in Math. dal prevedere i dolori, e le pene, che dovevano patire i suoi eletti in questo Mondo, e in modo speciale i Santi Martiri, e fra tutti la Regina de' Martiri, Maria Santissima, quando veder dovea a piè della Croce, spasimante il suo Figliuolo.

D. Perchè chiamò Cristo la sua morte col nome di calice, quando disse: *Transeat a me calix iste*?

M. La causa è, dice Cornelio a Lapide, perchè era costume antico de' Giudei, dare a coloro, che condannati erano alla morte una tazza di vino, come a suo luogo osserveremo, secondo il detto di Salomone ne' Proverbj al Cap. 31. v. 4. *Date siceram marentibus, & vinum his qui amaro sunt animo*.

D.

D. Perchè mandò Iddio piuttosto un Angelo a confortar Cristo, che un qualche Profeta, o qualche altro suo ministro?

M. Muove questo dubbio Ruperto Abate, esponendo il Capo 4. dell' Apocalisse, e risponde, che intanto si servì Iddio del ministero d' un Angelo, e non di Mosè, o d' Elia, o di qualche altro Profeta, inquanto l' Angelo, immortale è, e impassibile, e capace non era a fare questo ufizio un Uomo, soggetto al timore, e capace della medesima malinconia. Mosè, come si legge nell' Esodo, al Capo 4. v. 14. sorpreso da grave timore di Faraone, fuggì nella terra di Madian; Elia, come sta registrato nel terzo libro de' Regi, al Capo 19. v. 3. temendo la persecuzione di Jezabella, fuggì nel deserto. Ci diede il Signore in questo, un importantissimo documento, che chi imprende a riprendere i vizj, se vuole averne energia nelle sue parole, fa d' uopo, che alieno sia dalle passioni, dalle quali gli Uomini son soggiogati.

D. Desidero sapere, se Cristo Signor nostro sudasse vero sangue, mentre disse il Vangelista S. Luca: *Factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*?

M. E' comune sentenza di tutti i Santi Padri, che Cristo sudasse vero sangue, nè vi è implicanza alcuna, perchè il Vangelista si serve della parola: *sicut* dicendo: *Factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis &c.* poichè la parola

ficut, nella frafe della lingua Ebrea, non fignifica fimilitudine, ma identità, così ancora la parola quafi, onde fi legge in S. Giovanni al Capo 1. *vidimus gloriam ejus, gloriam quafi unigeniti a patre*, dicendo adunque il Vangelifta: *Factus eft fudor ejus ficut guttæ fanguinis*, ha voluto dire, che il fudore di Crifto era di fangue, e che in gran copia cadeva in terra a goccia, a goccia.

D. In che modo fudò fangue il Signore nell' orto di Getfemani?

M. Una intenfa triftezza, e malinconia, è capace, come infegnano i filofofi, a fare, che un Uomo fudi fangue, dopo, che ha fudato alquanto umore. Imperocchè infiamma, ed eftenua il fangue, apre i pori del corpo, e da effi fcaturifce, come ha fatta più volte vedere l' efperienza, che la mammella di una femmina, dopo che ha fomminiftrato il latte, in mancanza di effo, fe è munta, manda fuori il fangue.

D. Che feguì dopo, che il Signore la terza volta fvegliò i Difcepoli, e avvisò loro che il traditore era vicino?

M. Giuda, il quale ordito avea il tradimento, era molto bene informato, e fapeva, che il Signore, accoftumato era ritirarfi fovente, infieme co' fuoi Difcepoli in quell' orto a fare lunga orazione: perlochè, appena ebbe detto il Signore a' detti fuoi Difcepoli; alzatevi, andiamo, è poco diftante il traditore, ecco, che Giu-

Giuda uno de' dodici Apostoli, comparve in esso luogo, divenuto capo, e condottiere di molti Uomini scellerati, i quali spediti erano da' Principi de' Sacerdoti, e dagli Anziani del popolo, con ispade, con bastoni, con torcie, e con lanterne, entrarono questi nell' orto, avidi di legar Cristo, e di condurlo con esso loro imprigionato. Giuda traditore iniquo, avea dato questo segno a' ministri, acciocchè non isbagliassero intorno alla persona di esso Cristo, e loro avea detto: Colui che io bacerò, è appunto quello, che noi cerchiamo, agguantatelo, e conducetelo in prigione con molta cautela; e osservate, che ei non fugga. S' accostò tantosto il maligno con somma sfacciataggine alla volta del Redentore, e fingendo volto allegro, e amicizia, gli disse: Dio vi salvi, o mio maestro, e dette queste parole lo baciò, atto costumato da' Giudei, e da altre molte nazioni, in segno di pace, e di amicizia. Gli replicò allora con molta mansuetudine il Signore, e gli disse: Amico, a che fine sei quà venuto con tanta gente armata. e con tanti miei nemici? è possibile, che tu non abbi ribrezzo, di tradire col bacio, segno di pace il Figlio della Vergine tuo Maestro? Sapeva benissimo il Signore tutto quello, che dovea a lui intervenire; poichè essendo egli vero Dio, il tutto è a esso palese, e manifesto. Con tutto questo, non fugge, non si ritira; anzi pel desiderio sommo, che avea di patire per

H 2 la

la salvezza del Mondo, andò incontro a' suoi nemici, con gran coraggio, e loro disse: Chi cercate voi, e chi volete imprigionare? Risposero essi: Noi andiamo in cerca di Gesù Nazzareno. Replicò loro il Signore, e disse: Io sono desso. Giuda in quel tempo, non si era con gli altri Discepoli accompagnato, ma stava in mezzo a quella turba, aspettando, che fosse da quei maligni ministri con legami avvinci- gliato. Quando essi udirono le parole del Signore, che disse loro: Io sono colui, che voi cercate, non potendo sopportare la forza della voce divina furono da mano invisibile sospinti indietro, e come, se percossi fossero da un fulmine, caddero tramortiti in terra, affinchè conoscessero la possanza di quel Signore, che avea quella tremenda voce articolata. Si compiacque il benigno Signore, che si alzassero da terra, e di bel nuovo tornò a interrogar, quelli, e disse loro: Chi cercate voi? Essi però, più ostinati, che mai, persistendo nella loro empietà, e scelleratezza, niente commossi dal miracolo antecedente, risposero con sommo sdegno: Noi cerchiamo Gesù Nazzareno. Replicò il Signore, e disse loro: Già un' altra volvi ho detto, che io sono desso, e non mi avete legato; non vengo adunque nelle vostre mani, per forza, o per la violenza, che voi usate, ma perchè spontaneamente io voglio, e acconsento; avvertite però, se voi cercate me, lasciate andare liberi costoro, che sono meco, e non

e non fate loro immaginabile resistenza. Non permise il Signore, che perisse allora alcuno de' suoi Apostoli, affinchè si avverassero le parole, che dette avea, nell' orazione fatta al Padre, prima d' andare all' orto, registrate da S. Giovanni, al Capo 17. v. 12. Padre eterno, io non ho perduto alcuno de' Discepoli, che voi mi avete dati. Gli Apostoli, che stavano intorno al divino loro Maestro, in vedendo il male, che sovrastava a esso Maestro, poichè le turbe si avventavano contro Cristo, accennato con un bacio dal traditore, mossi di amore, che a lui portavano, gli addimandarono: Signore, vi contentate voi, che noi percotiamo con un colpo di spada qualcheduno di questi, e vendichiamo l' oltraggio, che a voi è fatto? in dicendo queste parole, Pietro, che più fervido era degli altri Apostoli, e animoso, non aspettando altra risposta da Cristo, sfoderò la spada, e mosso da zelo, percosse il servo del Principe de' Sacerdoti, che per nome Malco si addimandava, e gli tagliò in un colpo l' orecchio destro. Disse allora il Signore a Pietro, e agli Apostoli: Cessate omai di sfoderare le spade, e tu o Pietro, rimetti la spada nel fodero, non vi era alcun bisogno, che tu colla ferita di questo servo mi difendessi, sappi, che chiunque di propria privata autorità si serve della spada, e ferisce, o ammazza, merita di pagare colla morte un tal misfatto e il fio del temerario suo ardimento.

Così sta scritto nel Genesi al Capo 9. v. 6. *quicumque fuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius*. Pensi tu, che io non possa supplicare l' eterno mio Padre, che mi difenda, ed egli al certo spedirebbe dal Cielo più di dodici legioni di Angeli in mio ajuto? non sai tu, che la mia passione, e morte, è dagli oracoli de' Profeti vaticinata? come dunque si potrebbero verificare le profezie, se queste cose non accadessero? non vuoi tu, che io beva quel calice, che con eccesso d' amore adesso mi porge l' eterno Padre, per la salvezza di tutto il Mondo? E avendo dette queste parole, ripose l' orecchio reciso nel suo luogo, e senza, che apparisse segno di ferita, o cicatrice, lo risanò. Nel tempo adunque, che il Signore dovea esser preso, rivolto alle Turbe, parlando ancora co' Principi de' Sacerdoti, cogli Anziani, e co' Magistrati del Tempio, i quali pronti erano ad avventarsi contro lui, così loro disse: Voi venuti siete a prender me colle spade, e co' bastoni, come se io fossi un ladro, o un sicario. Mi vedevate pure giornalmente nel vostro Tempio, quando in pubblico io insegnava, e pure non mai avete fatto un minimo movimento per arrestarmi, adesso vi è riuscito, perchè questa è l' ora vostra, in cui ha permesso l' eterno mio Padre, che io consegnato sia nelle mani di Uomini peccatori ottenebrati. Dopo che il Signore si fu palesato, ed ebbe data la permissione a quegli iniqui

qui sopra la sua persona, se gli avventarono la ciurma tutta di quei soldati, il colonnello, e i ministri de' Giudei lo agguantarono, gli legarono le mani di dietro, e fortemente avvincigliato con funi, e con catene, con molta cautela lo conducevano. Tutto questo è accaduto, acciocchè si adempissero gli oracoli de' Profeti, i quali tutti gli strapazzi, e la prigionia, anzi la Passione tutta, avevano distintamente vaticinata. Quando gli undici Apostoli videro preso, e legato il Maestro loro, sorpresi da timore di essere anch'essi imprigionati, si diedero alla fuga, e lo lasciarono. Un certo giovane, il quale dormiva a caso nell' orto, in cui fu il Signore legato, destatosi allo strepito, e al fracasso di quei soldati, mosso da curiosità di veder Cristo legato, si alzò dal letto, e lo seguitava, coperto con un lenzuolo solamente di esso letto, senz' altre vesti; tentarono i soldati di arrestarlo; ma esso lasciò in mano loro il lenzuolo, e nudo nudo se ne fuggì, eleggendo piuttosto la vergogna, che seco porta la nudità, che la confusione di essere giudicato seguace di Gesù Cristo.

D. Perchè dà Giuda per segno a' soldati il bacio, se Cristo, cognito a tutti era, e noto per tanti miracoli operati?

M. La ragione litterale è, perchè in realtà, i soldati, e i ministri Romani spediti da' Pontefici, e da' Giudei, non avevano cognizione di Cristo, e non volendosi Giuda a primo aspetto

petto far conoſcere per traditore, poichè molto ſi vergognava eſſer tenuto in tale concetto dagli Apoſtoli ſuoi condiſcepoli, diede agli sbirri il ſegno comune uſitato preſſo gli Ebrei, che era il bacio in ſegno di pace, e di amicizia. Origene però Tratt. 33. in Matth. è di parere, che Giuda coſtretto foſſe a dare il ſegno, perchè malagevol coſa era, che i ſoldati lo conoſceſſero; conciofoſſecoſachè la faccia di Criſto, non a tutti ugualmente appariva, e la medeſima, ma ſiccome la Manna avea varj ſapori, così Criſto ſi moſtrava dilettevole a' giuſti nella ſua ſingolare bellezza; di conſolazione, a coloro, che erano da qualche tribolazione oppreſſi; terribile ancora, e ſevero nel volto a' ſcellerati. Perlochè fu egli coſtretto a dar loro un ſegno, acciocchè lo conoſceſſero, e lo legaſſero. *Unicuique apparebat Chriſtus*, parole ſono di Origene: *ſecundum quod fuerat dignus*.

D. Perchè Criſto, chiama il traditore col nome di amico, dicendogli: *amice ad quid veniſti?*

M. Moſtrò in vero Criſto con queſte parole una ſomma manſuetudine, e carità, mentre non vendica l'ingiuria, che gli era fatta; non prorompe in parole di vitupero, per rimproverare la perfidia del ſuo Diſcepolo, ma lo chiama col nome d' amico riducendogli alla memoria, la familiarità, colla quale ſino a quel giorno trattato l'avea, e i benefizj, che ſenza novero, avea diſpenſati a lui ſingolarmente.

D.

D. Perchè Cristo interroga la turba, e dice: *Quem quæritis?* mentr' egli sapeva benissimo, che cercavano lui?

M. Interroga il Signore, per aver occasione di fare quel tanto, che decretato avea, e stabilito, cioè di prostrare i soldati in terra, e renderli tramortiti, per far loro vedere, quanto agevolmente poteva egli prendere in quella congiuntura la fuga, e scampare dalle mani loro, e che per conseguenza, spontaneamente alla morte si offeriva secondo il vaticinio d'Isaja, al Capo 53. *oblatus est quia ipse voluit*.

D. Perchè non volle il Signore, che fossero allora presi i suoi Apostoli, onde comandò alla turba: *Si me quæritis, sinite hos abire?*

M. Risponde a questo dubbio S. Agostino, Tratt. 12. in Joannem, e dice, che la causa è perchè allora gli Apostoli non erano stabili nella fede, e molto illuminati intorno alla divinità del Maestro loro, e però riserbò Cristo a tempo più opportuno, il martirio de' suoi Discepoli, volendo, che in tempo, in cui fossero essi perfettissimamente illuminati, e stabili nella credenza del Vangelo predicato da essi, autenticassero la detta predicazione, e 'l nome di Gesù Cristo, collo spargimento del proprio sangue.

D. Perchè ferisce Pietro il servo del Principe de' Sacerdoti chiamato Malco, piuttosto nell' orecchio, che in altra parte del corpo?

M.

M. L'intento di Pietro era, dice S. Gio: Crisostomo hom. 82. in Joannem, rescindere la metà della testa a questo servo, e ammazzarlo; ma scansando il servo il colpo, e piegando il capo, verso la spalla sinistra, così disponendo Iddio, gli riuscì di troncargli l' orecchio destro. Fu questo al certo, un giusto gastigo di Dio; poichè volle, che punito fosse l' orecchio del servo del Pontefice, il quale udito avea l'iniquo comandamento del suo Padrone, in ordine alla presa, e agli strapazzi di Cristo, e che in quella parte, dove delinquito avea, ferito fosse.

D. Perchè dice Cristo, che averebbe potuto pregare suo Padre, e che esso mandate gli averebbe dodici legioni di Angeli?

M. Legione, era una squadra di soldati Romani, i quali governavano la Giudea in quel tempo, e a quella presedevano, ed era composta di sei mila soldati; sicchè dodici legioni, formano il numero di settanta due mila di essi soldati, volle adunque Cristo inferire, che se egli avesse voluto, venuti sarebbero molti eserciti di spiriti Angelici in suo ajuto, prendendo il nome di dodici, che è numero di perfezione, per esprimere un numero molto copioso, e disorbitante.

D. Che fecero i soldati, quando ebbero legato il Signore, e colle catene avvincigliato?

M. Lo condussero dentro di Gerosolima con sommo strapazzo, e lo presentarono in primo

mo luogo ad Anna, il quale goduta avea la dignità di sommo Sacerdote, ed era suocero di Caifasso, che in quell' anno avea il Pontificato; questi lo trasmisse al detto Caifasso, il quale avea somministrato consiglio agli Ebrei, e avea detto, che era espediente che morisse un Uomo, Crocifisso da essi, acciocchè non perisse il popolo tutto. Questo Pontefice adunque, interrogò il Signore di due cose; perchè avesse ragunati tanti Discepoli, e dove fossero al presente? e che sorta di dottrina egli insegnasse? Pretendeva il maligno, dalla quantità de' Discepoli, tacciar Cristo di seduttore; e nella dottrina, accusarlo, come seminatore di nuovi, e falsi insegnamenti. Rispose Cristo, solamente al punto della dottrina, e tacque a quello de' Discepoli, perchè essi fuggiti erano, e lo avevano abbandonato. Disse adunque: Io ho mai sempre parlato, e predicato alla presenza del Mondo tutto, ho insegnato nelle pubbliche Sinagoghe, e nel Tempio dove si ragunano tutti i Giudei, e non mai ho proferita una sola parola di nascoso, che contraria, e repugnante sia a quello, che in pubblico ho predicato. Se voi mi riprendete della dottrina che ho promulgata, perchè interrogate me, mentre voi non volete prestar credenza alle mie parole? interrogate coloro, che hanno udito quel tanto, che fino a questo giorno ho predicato; costoro sanno, e possono attestare, qual sorta di Dottrina, e di precetti

cetti

cetti io abbia al Mondo insinuati.

D. Perchè fu condotto il Signore prima ad Anna, e poi a Caifasso, se dovea da lui essere giudicato?

M. La casa di Anna, situata era nella strada maestra, che conduceva a quella di Caifasso, vollero presentarglielo, quasi facessero vedergli un gran trionfo, mentre aveano preso Cristo, e legato, e pascessero con questo spettacolo la vista di lui, e 'l dilettassero.

D. Che successe al Signore in casa di Anna?

M. Appena ebbe proferite il Signore ad Anna le suddette parole, uno degli sbirri, che custodivano lui, e ivi presenti erano, stimando di far cosa grata al Pontefice, percosse con uno schiaffo la faccia del Redentore, e come se Cristo proferita avesse qualche parola ingiuriosa a esso Pontefice, lo rimproverò, e gli disse: In questa guisa rispondi tu al Pontefice? Tre cose molto degne di ponderazione spiccarono in quest'atto; la sfacciataggine dello scellerato ministro, la malizia di Anna in dissimulando un delitto così atroce, commesso in sua presenza, e la somma pazienza di Cristo, che il tutto soffriva con eccesso d'amore, per la Redenzione dell'uman genere. Non volle il Signore tacere a questa ingiuria, acciocchè non apparisse col suo silenzio, ch'egli approvasse d'aver parlato dinanzi al Pontefice con arroganza; perlochè rivolto a questo indegno ministro, gli rispose, e gli disse:

se: Se io ho parlato male al Pontefice, come tu pretendi asserire colla ingiuria, che mi hai fatta, alla presenza adesso di Anna e di tutti i Giudici, ponlo in chiaro, e danne intera testimonianza; se poi io ho parlato bene, e il puro necessario per mia difesa, perchè senza causa alcuna tu mi percuoti, e strapazzi un innocente? Anna adunque, mandò Cristo legato a Caifasso suo genero, il quale era Pontefice di quell'anno.

D. Perchè questo iniquo ministro, diede uno schiaffo al Redentore?

M. Già sopra ho accennato, che ciò fece, per dare nel genio al Pontefice, sapendo egli, quanto i Principi di Gerosolima odiassero Cristo, e sommamente lo abborrissero.

D. Quel ministro, che diede la guanciata a Cristo, era Malco, a cui avea il Signore risanato l'orecchio colà nell'orto?

M. S. Gio: Crisostomo, Hom. 81. in Joannem, seguitato da Eutimio, è stato di parere, che fosse desso, e in vero, se è stato esso, spicca in lui una barbara ingratitudine, mentre corrisponde a un benefizio così singolare con una ingiuria così orrenda. Molti altri Santi Padri, dicono, che fosse un altro, poichè S. Giovanni non averebbe lasciato di esprimere il nome di lui, nel modo, che ha fatto, quando rappresenta il prodigio dell'orecchio a lui reciso.

D. Mi nasce un dubbio in questo fatto, ed è; Cristo Signor nostro, avea insegnato a' suoi

Di-

Discepoli, come sta registrato in S. Matteo, al Capo 5. v. 39. che quando uno li avesse percossi in una guancia, porgessero l'altra al percussore: *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, prabe illi & alteram*. E pure non si legge, che il Signore abbia fatto così, quando fu percosso nella guancia da questo iniquo. Perchè dunque non pose in esecuzione la sua dottrina?

M. Propone questa difficoltà Sant' Agostino tract. 113. in Joannem, e risponde, che quando Cristo ordinò agli Apostoli: *Si quis percusserit te in dexteram maxillam, prabe illi & alteram*, non si dee intendere, che abbia litteralmente comandato loro, che quando percossi fossero in una guancia, porgessero l'altra, ma che fossero pronti, e preparati a ricevere altre ingiurie, e guanciate da' loro nemici; senza vendicarsi de' torti ricevuti, e questo, Cristo Signor nostro lo osservò con tutta puntualità; poichè rispose con molta mansuetudine, facendo vedere, che non avea perduto il rispetto al Sacerdote, e che non avea sdegno, nè livore per la ingiuria ricevuta contro ogni giustizia, e che pronto era a ricevere ogni altra ingiuria, e battitura, secondo avea vaticinato di lui il Profeta Isaia al Capo 50. v. 6. *Faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me*, e poco prima avea detto: *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus*. Anche S. Paolo, come sta registrato

to negli Atti al Capo 25. v. 3. essendo stato percosso da Anania Sacerdote, disse: *Percutiat te Dominus paries dealbate*, ma era così pronto, e disposto a ricevere qualunque altra percossa, che egli medesimo disse nella Pistola 1. a' Corinti, al Capo 4. v. 11. *Colaphis cædimur, maledicimur, & benedicimus &c.*

D. Che cosa accadde al Signore in casa di Caifasso?

M. I Principi de' Sacerdoti, a' quali l' empio Caifasso soprantendeva, e il Concilio tutto, cioè quella pessima ragunanza di Giudici iniqui, cercavano qualche falso testimonio, il quale deponesse qualche grave accusa contro Cristo, per colorire la loro malizia, e sotto ombra di zelo, e di giustizia, condannarlo a morte, anche contro il proprio dettame della coscienza. Per molto però, che indagassero, e ricercassero, non trovarono, avvengachè molti tentato avessero di accusarlo, non erano uniformi nel loro deposto, e convinti erano dalle proprie parole loro, di menzogna, e di bugia. Comparvero finalmente alla presenza del Concilio due scellerati falsi testimonj, i quali parlarono contro Cristo, e così dissero: Noi colle nostre orecchie abbiamo sentito, che costui ha asseverantemente affermato: Io posso disfare questo tempio fabbricato per mano d' uomini, e dopo tre giorni ne fabbricherò un altro, senza intervento di operaj, in momentaneo edifizio. Non erano uniformi le testimonian-

ze

ze di essi; onde sdegnato al sommo Caifasso Principe de' Sacerdoti, per vedere, che non poteva dal deposto de' testimonj condannar Cristo, infuriato al segno maggiore, si pose nel mezzo di quella udienza, parlò col Salvatore, e gli disse: Tu non rispondi, nè proferisci parola alcuna in difesa di quelle cose, che costoro depongono contro di te? Desiderava Caifasso, che Cristo parlato avesse, per poter calunniare le sue parole, e prender motivo di condannarlo; Gesù allora taceva, e mostrava nel tempo medesimo modestia somma, e faceva vedere, che le calunnie erano di niun peso, e che non meritavano essere considerate. Si sdegnava maggiormente Caifasso, in vedendo un silenzio così insolito in Cristo; onde lo interrogò di bel nuovo, e in questo modo gli disse: Io, che Pontefice sono, e ho autorità, ti scongiuro pel nome del vero Dio vivente, che tu mi dichi, se sei Figliuolo di esso Dio benedetto? Pretendeva il maligno Pontefice, da qualunque risposta, che data avesse Cristo, calunniarlo, e condannarlo; imperocchè se gli avesse detto, io sono il Messia nella Scrittura promesso, stabiliva di condannarlo come bestemmiatore; se poi avesse detto, che tale non era, voleva rimproverarlo, perchè più fiate avesse insinuato al popolo di essere Figlio di Dio, e condannarlo come falsario; il Signore però, per mostrare a' circostanti la reverenza somma, che al santo nome di Dio ei professava,

va, apertamente, e senza ambiguità di parole così rispose: Io sono tale appunto, quale voi diceste. Sono Figlio di Dio, generato ab eterno da mio Padre; e quantunque mi vediate adesso in questa mia prima venuta in questo Mondo, povero, e mendico, io assolutamente vi asserisco, che da quest' oggi in poi, non più mi vedrete in questo Mondo, se non nel giorno dell' universale giudizio, sedere alla destra della virtù, e possanza di Dio, cioè uguale in dignità, in maestà, e in gloria allo stesso Iddio, quando verrò a giudicare il Mondo, assiso nelle nubi del Cielo, e dal grande apparato, e maestà mia, allora vostro mal grado conoscerete, che io sono in realtà vero Figlio del grande Iddio. Quando il Sommo Sacerdote Caifasso udita ebbe la risposta di Cristo, stimando di poter prendere ansa da essa di calunniare esso Cristo, mostrando sommo orrore a essa, come se udita avesse una bestemmia, si squarciò le vesti, conforme costumavano i Giudei, quando udivano qualche parola contumeliosa contro Iddio, e disse: Costui al certo ha bestemmiato; che bisogno abbiamo noi di testimonj? ecco, che voi, i quali presenti siete, avete colle proprie orecchie udita questa bestemmia? che ve ne pare? dite, che cosa voi giudicate. Tutti quei scellerati, i quali componevano il Concilio, in sentendo, che il Pontefice era di sentimento, che egli avesse bestemmiato, adulando al medesimo, risposero, e dissero: Egli è reo di morte, e noi, a es-

a essere pubblicamente ucciso lo condanniamo.

D. Se Cristo in realtà avea detto, come riferisce S. Giovanni al Capo 2. v. 19. *Solvite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*, perchè quando lo riferiscono alla presenza di Caifasso i testimonj, si chiamano falsi, mentre rappresentavano in qualche parte le parole dette da esso Cristo?

M. Con molta ragione si chiamano falsi quei tnstimonj, sì perchè riferirono con molte menzogne le parole di Cristo: sì perchè depravarono il vero senso, cui egli le avea dette. Essi dissero primieramente: *hic dixit, possum destruere*, e Cristo aveva detto: *Solvite templum hoc*, e volle dire, questo tempio lo disfarete voi, e non io e pertanto lo disfacimento di esso tempio, a essi, e non a se lo attribuisce. Inoltre i testimonj asseriscono, che egli abbia detto: *Possum destruere templum Dei*, ed egli aveva detto: *Solvite templum hoc*; con questo termine, *hoc*, che è pronome dimostrativo, bastantemente insinuava, e colla parola, e col gesto del dito, che ragionava del suo corpo, e non del tempio materiale, come essi insinuavano. Inoltre i testimonj affermarono, che Cristo avesse detto, come riferisce S. Marco: *Ego dissolvam templum hoc manufactum, & post triduum, aliud non manufactum ædificabo*. Cristo non avea proferita questa parola, *manufactum*; poichè falsissimo era, che il tempio del suo corpo, si po-

potesse chiamare fattezza d' uomo, mentre nelle viscere della Vergine, per virtù dello Spiritossanto formata era. Depongano ancora i testimonj, che Cristo abbia detto: *Possum destruere templum Dei, & post triduum readificare illud*; la parola *edificare*, significa edifizio materiale di muratore, e Cristo avea detto: *Excitabo illud*, il qual termine riferiva egli alla resurrezione del suo corpo. Depravarono ancora i testimonj il senso delle parole di Cristo; poichè essi depongono, che abbia detto, che poteva disfare quel tempio materiale fabbricato di pietre, riedificato sontuosamente a spese del Re Erode, e in tre giorni rifarlo, e Cristo, come afferma S. Giovanni, parlava del tempio del suo corpo: *Dominus autem dicebat de templo corporis sui*. Si vede adunque, che tanto nel proferimento delle parole, quanto nel senso inteso da Cristo, deponevano il falso i testimonj,

D. Che fecero quelli del Concilio, quando udirono, che Cristo confessato avea di essere il vero Messia, e Figlio di Dio?

M. Subito, che quei del Concilio decretato aveano, che Cristo, come bestemmiatore meritava la morte, si partirono, andarono alle case loro a prender riposo, disposti di tornare la seguente mattina assai per tempo, per conchiudere il cominciato affare intorno alla morte di Cristo. Nel rimanente della notte, quelle guardie, ministri del Pontefice, che rimase erano

per custodirlo in essa notte, si presero sollazzo, e recreazione, facendo in detto tempo varj insulti, e replicate ingiurie all' innocente Signore: perlochè alcuni di essi impresero a sputargli nel volto, con uno straccio gli coprivano la faccia, lo percotevano co' pugni nel capo, nel collo, nelle spalle, e in altre parti del corpo: e altri gli davano schiaffi nel viso, e l' interrogavano, e gli dicevano con sommo disprezzo: *Se tu sei il Messia, e per conseguenza, maggiore di ogni altro Profeta, indovinaci chi è colui, che ti ha percosso?* Profferivano ancora contro di lui molte altre parole, piene d' ingiurie, e di obbrobrj.

D. Successe qualche altra cosa, mentre Cristo si tratteneva nel decorso di quella notte in casa di Caifasso?

M. La negazione di Pietro, la quale accadde nel modo seguente. Quando il Signore fu preso colà nell' orto, tutti i Discepoli si diedero alla fuga, e vergognosamente lo abbandonarono. Seguitarono Cristo alla lontana, per non essere conosciuti seguaci di lui, Simon Pietro, e un altro Discepolo, il quale, perchè molto cognito era al Pontefice Caifasso, entrò insieme con esso Cristo nell' atrio di esso Caifasso. Rimase Pietro fuori della porta, perchè escluso era come persona non conosciuta, e non ardiva entrare in quel palazzo; accortosi adunque il Discepolo noto al Pontefice, che Pietro era rimaso fuori, uscì dal

dal suo luogo, andò a trovare la serva, a cui consegnate erano le chiavi di esso palazzo, e la pregò, che degnata si fosse d'aprir la porta, e introdusse in questa guisa Pietro dentro di casa. Essendo Pietro coll'ajuto di quel Discepolo, entrato dentro, si pose a sedere in mezzo a quei ministri, e servitori, i quali aspettavano i padroni loro, che occupati erano nella disamina di Cristo, e per non essere osservato, finse essere uno de' servi di coloro, che componevano quel Concilio, i quali acceso avevano un gran fuoco, e si scaldavano; stava in mezzo di essi Pietro, supponendosi di non essere conosciuto, e attendeva in questa guisa l'esito della causa del suo Maestro. Nel tempo adunque, che Pietro sedeva insieme con quei ministri, fuori della stanza dove facevano il Concilio, cioè nell'atrio, la serva del Sommo Sacerdote, la quale poco prima avea introdotto Pietro nell'atrio, osservando che esso Pietro sedeva con gli altri al fuoco, e avendo fissato lo sguardo attentamente in lui, rivolta a' servitori, che si scaldavano, disse loro: E pure quest'uomo, che qui siede con noi, era con colui, che è adesso da' Giudici esaminato. Rivolta pertanto a lui, lo interrogò, e gli disse: Sei tu forse uno de' Discepoli di quest'uomo? e poi affermò ella asseverantemente, e disse: Tu eri, con Gesù Galileo. Negò egli con chiara voce alla presenza di tutti, e disse: Donna, ciò non è vero; io

non solamente non mai mi sono accompagnato con lui, ma non so, nè intendo, che cosa tu vogli con queste parole significare; io non lo conosco, non so, e non capisco quel che tu dici. Uscì allora Pietro, e si pose nell' antiporto dell' atrio, perchè temeva, che la serva facesse nuova instanza, se egli fosse Discepolo di Gesù Nazzareno, e allora cantò il gallo la prima volta, perchè era intorno alla mezza notte. Mentr' egli s' alzava per uscire dalla porta avendolo veduto un altra serva, disse a coloro, che stavano intorno al fuoco, e si scaldavano, perchè era freddo; questi al certo era con Gesù Nazzareno; mossi essi pertanto dalle parole di questa serva, alcuni lo interrogano, e gli dicono: Sei tu forse uno de' Discepoli di quell' uomo? E uno di quelli affermò assolutamente, e disse: Tu sei uno di essi, e come tale io ti conosco. Negò la seconda volta Pietro, e in vedendo, che alla prima non avevano prestata credenza, aggiunse adesso alle parole il giuramento, e disse: Io non sono tale quale voi dite, e non mai ho conosciuto quell' uomo, e non sono per conseguenza suo Discepolo. Dopo lo spazio d' un ora in circa, un altro di que' ministri affermò assolutamente, e disse: Veramente costui era con quell' uomo; poichè egli è Galileo come esso; dopo queste parole, altri de' circostanti seguitarono il ragionamento di costui, e dissero: Tu sei in realtà uno de' suoi Di-

Discepoli, poichè la tua pronunzia ti fa conoscere, che sei Galileo, e Discepolo di un tal Maestro. Dopo questo, uno de' servi del Pontefice, parente di Malco, a cui avea esso Pietro reciso l'orecchio, così gli disse: Non ti ho io veduto nell' orto insieme con quell' uomo, nel tempo, che entrammo lì per legarlo? Vedendosi Pietro da tutte le parti oppresso, e abbattuto, cominciò a imprecarsi del male, se ciò era vero, dicendo: La terra m'ingoli, il Cielo co' fulmini m'incenerisca; Iddio mi punisca severamente, se io sono Discepolo di quest' uomo, e se neppure l'ho conosciuto; io adunque non so quello che voi affermate. Nel tempo medesimo, dopo che Pietro ebbe negato Cristo la terza volta, cantò il gallo; si compiacque allora il benigno Signore con eccesso di carità, di dare una occhiata amorosa a Pietro, e avendo fissato lo sguardo in lui, si ricordò esso Pietro delle parole, che quel benigno Signore, poco prima gli avea dette; prima, che il gallo canti la seconda fiata, tu mi averai negato tre volte, e vedendo, che verificato si era il vaticinio del suo divino Maestro, uscì fuori dalla casa di Caifasso, si pentì del suo fallo, e pianse amaramente.

D. Perchè Pietro si pose a seguitar Cristo, se già egli predetto gli avea, che tre volte l' averebbe negato in quella notte?

M. Era Pietro, dice S. Ambrogio, esponen-

do il Capo 21. di S. Luca, combattuto da amore, e da timore; da amore verso Cristo, e da timore del pericolo imminente; l'amore gli fece disprezzare il pericolo, e seguir Cristo; nel tempo della tentazione poi, il timore vinse l'amore, e per paura di perder la vita negò il suo caro Maestro. Da una banda non voleva mancare alla promessa, che avea fatta, quando disse: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*; da un altra, era dal timore atterrito, prese partito pertanto di seguitarlo alla lontana.

D. Chi era quel Discepolo noto al Pontefice, di cui ragiona S. Giovanni, mentre dice: *Sequebatur autem Jesum, Simon Petrus, & alius Discipulus, Discipulus autem ille, erat notus Pontifici*?

M. S. Girolamo, Teofilato, Eutimio, Beda, Lirano, e altri molti sono di parere, che sia S. Giovanni il Vangelista, e che fosse noto, e grato a esso Pontefice, o per causa della sua somma nobiltà, perchè traeva l'origine dalla casa, e dalla famiglia di David, o perchè avesse venduta al detto Pontefice una porzione di campo, che a lui toccata era in eredità, o perchè vendesse i pesci alla casa di esso, o per qualche altro motivo. Altri poi insegnano, che questo Discepolo non fosse Giovanni, nè alcun Apostolo, ma bensì uno de' Discepoli del Signore, stimato dal Pontefice, con cui avea qualche amicizia. Imperocchè, di-

dicono essi, Giovanni povero era, e umile, e sempre seguitava Cristo, da cui era sommamente amato, onde non è verisimile, che fosse in istima, e in concetto presso a Caifasso, crudele nemico di Cristo, e di tutti i suoi seguaci, e però non sarebbe stato introdotto da' ministri in casa, ma piuttosto sarebbe stato preso, e legato come il Maestro.

D. Perchè permise Iddio, che Pietro cadesse sì vergognosamente, e negasse tre volte il suo Maestro?

M. Si era Pietro molto compromesso di se, e nelle sue forze si era affidato, onde permise Iddio, che cadesse, insegnando a noi a non fidarci delle nostre forze, ma a vivere in continuo timore di noi medesimi. Inoltre, dice S. Leone ser. 9. Pas. era Pietro destinato da Dio, pastore, e capo di tutta la Chiesa, permise pertanto la sua caduta, acciocchè imparasse dal proprio errore a compatire i falli degli altri, e a non usare con essi soverchia severità. Volle ancora far vedere il Signore, quanto sia grande l'effetto della divina grazia; poichè avanti che gli Apostoli ripieni fossero dello Spiritosanto, erano timidi, e fiacchi assai, e dopo divennero forti, e disprezzarono tutti i pericoli. Peccò Pietro, perchè mancò all'orazione, e in vece di orare, conforme il divino Maestro gli avea ordinato, si addormentò, e perchè s'intruse temerariamente nella conversazione degli empj, con mol-

molta curiosità di veder l'esito del suo Maestro, e con questo ci ha insegnato Iddio, quanto dobbiamo vivere cautelati, lontani da tutte le occasioni d'ogni peccato.

D. Perchè Pietro non ritrattò il suo sentimento, dopo che s'era pentito del suo errore, alla presenza di tutti coloro, a' quali avea negato il suo Maestro?

M. Pietro sapeva benissimo, che i Giudei erano iniqui, e scellerati, e molto assuefatti a odiar Cristo; conosceva pertanto, che nel peccato suo non avea dato loro scandalo, e che non li avea confermati nell'odio del suo Maestro. Se dunqne ritrattato avesse alla presenza loro il suo sentimento, averebbe ciò fatto senza alcun frutto, anzi con danno grave, e suo, e di essi; poichè averebbe risvegliato maggior odio contro se, e contro Cristo suo Maestro; ed essi averebbero maggiormente peccato.

D. Perchè Pietro per piangere il suo peccato uscì fuori da quella casa?

M. Chi detesta Il peccato, dee ancora fuggire le occasioni, e i pericoli di esso peccato; onde temeva Pietro, che se trattenuto si fosse in mezzo a quella gente, averebbe negato altre volte il suo Maestro, e però con somma prudenza volle da essa allontanarsi.

I Pon-

I Pontefici ragunano il Concilio per condannar Cristo. Giuda si dispera, e s'impicca. Matt. Cap. 27. dal v. 1. fino al 10. Marc. 15. v. 1. Luc. 22. v. 66. Cristo è condotto a Pilato. Luc. 23. v. 1. Jo. 18. dal v. 28. fino al 38. Matt. 27. dal v. 11. fino al 14. Marc. 15. dal v. 2. fino al 5. Luc. 23. dal v. 2. fino al 7. Pilato lo manda a Erode, da cui è giudicato pazzo. Luc. 23. dal v. 8. fino al 12.

CAP. IX.

D. CHe fecero i Giudei, dopo aver ingiuriato Cristo per lo spazio di tutta la notte in casa di Caifasso Pontefice?

M. La seguente mattina assai per tempo si radunò di bel nuovo l'assemblea tutta, che componeva il Concilio Giudaico, cioè i Principi de' Sacerdoti, gli Anziani del popolo, e gli Scribi, risoluti di condannar Cristo a morte di uniforme consenso, per presentarlo poscia già condannato da essi a Pilato, affinchè non tentasse esso Pilato di dichiararlo innocente, e liberarlo. Interrogarono adunque questi Giudici iniqui l'innocente Signore, e in questa guisa gli dissero: Confessa pure liberamente se tu sei quel Messia nella Legge promesso, che noi aspettiamo, e che i nostri antichi padri ansiosamente desideravano. Rispose a questa interrogazione Gesù, e disse loro: Se io

io vi dico, che sono il vero Messia, non darete fede al mio asserto; se poi interrogherò voi, e a viva forza de' testi della divina Scrittura vi farò vedere, che sono il promesso, e aspettato Messia, voi non risponderete alle mie parole, non sciorrete gli argumenti, che vi propongo, nè mi lascerete andare in libertà; vi dico però, che dopo la mia morte mi vedrete nel giorno del giudizio universale, sedente alla destra dell'onnipotente Iddio, per giudicare il Mondo tutto. Replicarono quei del Concilio, e gli dissero: Tu adunque, vilissimo omicciuolo, figlio d'un fabbro, ardisci asserire di essere il promesso Messia? Rispose Cristo, e disse loro: Voi medesimi dalle mie operazioni, e da' miei prodigj, potete conoscere, e toccare con mano, che io sono vero Figlio di Dio, generato ab eterno da mio Padre. Soggiunsero allora essi: Che bisogno abbiamo noi di testimonj? noi abbiamo dalla bocca propria di lui udito, che egli bestemmia, e si dichiara Figlio di Dio. Così legato pertanto com'era, lo condussero al Presidente Pilato, e dinanzi a lui lo presentarono. Vedendo Giuda allora, che il Concilio tutto avea condannato Cristo a morte, e che l'aveano come reo condotto al tribunale del Presidente Pilato, da cui condannato sarebbe a instigazione de' Giudei infallibilmente a morte, agitato, e tormentato dagli stimoli della sua rea coscienza, riportò a' Principi de' Sacerdoti, e agli Anziani del popolo

polo i trenta danari, che gli aveano dati nell' atto del tradimento, quasi rescindere volesse il contratto stipulato con essi, e dicesse loro: Io vi rendo il danaro del tradimento, e voi date la libertà al mio Maestro imprigionato. Disse ad alta voce: Io ho peccato, perchè ho tradito un uomo giusto, e innocente. Risposero essi: Che importa a noi, che tu abbi tradito un innocente? tocca a te a pensare a quello, che hai fatto, taci pure, perchè non vogliamo esaminare, se in questo tu abbi operato con rettitudine, o con ingiustizia. Non avendo adunque voluto quei del Concilio ricevere il danaro riportato da Giuda, egli andò al Tempio, dove già alcuni de' Principi de' Sacerdoti andati erano a celebrare la Pasqua loro, gettò il danaro a' piedi di essi, e si partì. Essendo uscito dal Tempio, andò a casa, e mosso da una arrabbiata disperazione si sospese a una trave con un laccio al collo, si strozzò, crepò pel mezzo, e si sparsero per terra le sue viscere. Presero i Principi de' Sacerdoti il danaro gettato da Giuda nel Tempio, e benchè stimassero danari offerti a Dio; poichè tutto quello, che gettato era nel Tempio, si reputava consacrato a esso Dio, dissero, che non era lecito metterli nell' erario, dove si conservava il danaro, con cui si compravano le vittime per li sacrificj, perchè era mercede, e prezzo di sangue dato a Giuda, per aver nelle mani Cristo, e per ucciderlo. Imperocchè se nel Deuteronomio (dicevano essi)

essi) al Capo 23. v. 18. ordina Iddio: *Non offeres mercedem prostibuli, nec pretium canis in domo domini Dei tui, quicquid illud est quod voveris, quia abominatio est utrumque apud Dominum Deum tuum;* deducevano per una certa analogia, che neppure il prezzo del sangue, si potesse offerire a Dio, il quale detesta sommamente lo spargimento del sangue umano. Fecero poscia consiglio, per vedere in che cosa potessero spendere quel danaro, e stabilirono, che si comprasse con esso un campo da un certo Figolo, e che servisse per seppellire in esso i pellegrini, i quali morti fossero in Gerosolima, nell'atto che per devozione loro si portavano in quel paese per visitare il Tempio, tre volte l'anno, conforme prescriveva la Legge, e ordinava. Però non più chiamarono quel campo col nome antico, campo del Figolo, ma bensì Haceldama, che dall'idioma Ebreo tradotto nella lingua Toscana significa campo del sangue, con qual nome fino al presente giorno è intitolato, perchè comprato era col prezzo del sangue, e della morte di Gesù Cristo. Quando i Principi de' Sacerdoti comprarono col suddetto danaro il detto campo, si adempì il vaticinio del Profeta Geremia, allorchè disse: Presero i trenta danari, prezzo dell'uomo così valutato, apprezzato a tal somma da uno degl'Israeliti, e spesero questo danaro, comprando un campo da un Figolo, conforme il Signore mi ha revelato, che seguir dee a suo tempo, e così farsi. *D.*

D. Perchè la penitenza di Giuda non fu valevole a salvarlo, ma fu piuttosto causa della totale sua rovina, e perdizione?

M. La penitenza di Giuda non fu buona, perchè non fu accompagnata dalla fiducia nella divina misericordia, ma sentendosi travagliato dal rimorso della coscienza, si pentì, mosso più dagli stimoli, che provava, che dal pensiero di aver offeso Iddio sommo bene; questa sorta di penitenza provano i dannati laggiù nell' Inferno, i quali si dolgono de' loro peccati, per causa del verme, che li rode, non già per l' orrore d' aver offeso il sommo Dio. Concepì Giuda adunque mestizia della sua colpa, e in vece di ricorrere alla divina misericordia, si disperò, e si diede la morte colle sue mani. Permise anche Iddio, che fosse disprezzato da coloro medesimi, da' quali era stato incitato a commettere il suo delitto, onde gli risposero: *Quid ad nos? tu videris*. Quasi dire volessero: a noi non importa il tuo delitto; pensaci tu, e non si accorgevano quei maligni, che se Giuda, in concetto loro, era reo per aver venduto un innocente, erano medesimamente rei anch' essi, per aver comprato il sangue d' un giusto, e per esser complici dell' istesso delitto, e sacrilegio.

D. Perchè Giuda gettò il danaro piuttosto nel Tempio, che in casa di Caifasso, o in altro luogo?

M. Perchè, come poc' anzi ho accennato, es-

essendo terminato il congresso del Concilio, nel tempo, che conducevano Cristo a Pilato, i Principi de' Sacerdoti andati erano al Tempio, e lì andò Giuda a riportar loro il danaro, che gli aveano consegnato.

D. Perchè permise Iddio, che Giuda perisse di morte di laccio, e che crepasse pel mezzo?

M. Dispose questo Iddio, dice il Venerabile Beda esponendo il Capo 1. degli Atti degli Apostoli, acciocchè fosse la pena al delitto proporzionata; affinchè la gola, in cui si forma la voce, con cui Giuda avea stipulata la vendita del suo Maestro, fosse dal laccio oppressa, e le viscere, che aveano conceputo un sacrilegio così orrendo, si vedessero sparse per terra, e punite dal giusto Iddio.

D. Perchè i Principi de' Sacerdoti, comprarono di quel danaro, che avea Giuda riportato, un campo per seppellire i pellegrini?

M. Non volle Iddio, che il prezzo del sangue di Cristo si consumasse in uso profano, ma bensì in favore de' poveri, in uso della sepoltura de' pellegrini.

D. Vorrei che mi scioglieste una grave difficoltà; dice S. Matteo, che quando i Sacerdoti comprarono la sepoltura per li pellegrini: *Tunc impletum est, quod dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem: & acceperunt triginta argenteos, pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel, & dederunt eos in agrum Figuli, sicut constituit mihi Dominus.* Dice adunque S. Mat-

Matteo, che questo vaticinio sta registrato in Geremia, e pure non è altrimente testo di Geremia, ma bensì di Zaccaria al Cap. 11. v. 12. Se dunque questa è testimonianza di Zaccaria, come asserisce S. Matteo, che è testo di Geremia: *Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam Prophetam*?

M. Molto si sono affaticati i Santi Padri, e i Sacri Espositori per dare adequata risposta a questa intrigata difficoltà, che mi proponete. Riferirò brevemente il parere di alcuni di essi, e dirò poscia quale sia il mio sentimento intorno a questo dubbio. S. Agostino lib. 3. de consensu Evangelistarum al Capo 7. è di parere, che nel testo stava scritto: *Sicut scriptum est per Prophetam*, senza citare nome alcuno di Profeta determinato; e che poscia fu posto in margine da qualcheduno il nome di Geremia. Origene è stato di sentimento, che quel testo sia cavato da qualche libro composto da Geremia; e al presente perduto, conforme è accaduto a molti libri della divina Scrittura. La vera sentenza, al parer mio, è quella che insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso nella Catena aurea, esponendo il suddetto passo di S. Matteo, il quale dice che S. Matteo cavò questa autorità, e testimonianza da ambidue i Profeti, cioè da Geremia al Capo 32. v. 9. ove dice, che comprò un campo, e da Zaccaria al Capo 11. il quale fa menzione de' trenta danari. Queste sono le parole di S. Tommaso: *Est*

apud Jeremiam, quod agrum emerit a filio fratris sui, & dedit ei argentum, non quidem sub hoc nomine pretii, quod positum est apud Zachariam, triginta argenteis; verumtamen agri emptio non est apud Zachariam: Quod autem prophetiam de triginta argenteis ad hoc interpretatus sit Evangelista; quod modo de Domino completum est, ut hoc esset pretium ejus, manifestum est: sed ad hoc etiam pertinere pretium illud de agro empto, quod Jeremias dicit. Hinc potuit misticè significari, ut non hic Zacharia nomine poneretur, qui dicit de triginta argenteis, sed Jeremia, qui dicit de agro empto: ut lecto Evangelio, atque invento nomine Jeremia, lecto autem Jeremia, & non invento testimonio de triginta argenteis, invento autem de agro empto, admoneatur lector, utrumque conferre, & inde sensum enodare prophetia, quomodo pertineat ad id, quod in Domine impletum est. Nam illud, quod subjicit huic testimonio Matthaus cum ait: quem appretiaverunt a filiis Israel, & dederunt in agrum Figuli, sicut constituit mihi Dominus, neque apud Zachariam, neque apud Jeremiam invenitur. Unde magis ex persona Evangelista accipiendum est, eleganter, & mysticè insertum: quia hoc ex Domini revelatione cognoverat, ad hanc rem qua de Christi pretio facta est, hanc pertinere prophetiam. Fin quì sono parole di S. Tommaso. Conferma la citata sentenza di S. Tommaso il dottissimo Paolo de Palacios, il quale dice, che questa sentenza di S. Matteo è in Geremia ac-

cennata, e più espressamente significata in Zaccaria. Imperocchè Geremia al Capo 32. v. 8. e 9. parla della compra d'un campo, e così dice: *Intellexi autem, quod verbum Domini esset, & emi agrum ab Hanameel filio patrui mei, qui est in Anathoth, & appendi ei argentum septem stateres, & decem argenteos; & scripsi in libro, & signavi, & adhibui testes.* Queste parole comenta il citato Palacios, e dice: *Volunt docti, decem illos argenteos apud Jeremiam valuisse dimidium sicli, vel stateris; erant igitur septem stateres, & dimidium, qui faciunt quindecim dimidios siclos, & hi triginta quartas sicli, id est triginta argenteos.* Sicchè la moneta, colla quale Geremia comprò il suo campo, conteneva il valore di trenta danari, co' quali comprarono gli Scribi, e i Pontefici il campo per la sepoltura de' pellegrini. Sicchè si conchiude, che la sentenza di S. Matteo, in parte è cavata da Geremia, e in parte da Zaccaria.

D. Che successe quando condussero gli Ebrei l'innocente Signore alla presenza del Presidente Pilato?

M. Dopo terminato il congresso nella casa di Caifasso, tutti coloro, che'l componevano, cioè i Pontefici, gli Anziani, e gli Scribi, condussero infuriati il Redentore alla presenza di Pilato, il quale Presidente era per l'Imperatore Romano, e con falsa ipocrisia non vollero entrare nel pretorio di esso Pilato, temendo se entrati fossero in esso, di contrarre qualche

immondezza legale, e di non poter cibarsi delle carni de' sacrificj della specie, che si chiama de' Pacifici, che ne' sette giorni della Pasqua, secondo il prescritto della Legge, si offerivano. Pilato adunque in vedendo, che aveano repugnanza di entrare in casa sua, perchè uomo Gentile era, incirconciso, uscì egli fuori, in un portico sopra la piazza del suo palazzo, e rivolto a coloro, che condotto aveano legato Cristo, così disse loro: Qual causa portate voi contro quest' uomo? di qual delitto voi lo rimproverate, per lo quale esser dee condannato a morte? Risposero essi a questa interrogazione, e gli dissero: Molto ci maravigliamo, che ci facciate questa dimanda, perchè essendo noi uomini religiosi, Sacerdoti, e Scribi, se egli non fosse reo di morte, non l'averemmo condotto al vostro tribunale, acciocchè voi lo sentenziaste. A tal segno giunta era la superbia, e la petulanza di questi iniqui, che pretendevano, che a una sola parola loro fosse prestata ogni credenza, e che senza pruove, o altre testimonianze, avesse condannato a morte un innocente. Replicò Pilato, e disse loro: Giacchè voi non volete spiegare, ed esporre la causa, per la quale debbo io condannarlo alla morte, concedo a voi la facoltà di condannarlo; prendetelo voi pertanto, e giudicate, dando a lui quella pena, che merita, secondo quello, che prescrive la vostra Legge. Risposero a questa proposizione i Giudei, e dissero: Noi non possiamo

siamo condannare alcuno a morte, sì perchè Cesare, sotto la cui obbedienza viviamo, ci ha tolta questa facoltà; sì perchè essendo oggi giorno di Pasqua, non ci viene da' nostri riti permesso il potere in tal giorno proferire simil sentenza. In fatti adunque era stata tolta a' Giudei la facoltà di condannare a morte, e pertanto si verificò il vaticinio di Cristo, il quale avea detto, come registra S. Matteo, al Capo 20. v. 18. parlando della sua morte: *Tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*. E perchè era stata tolta agli Ebrei una tal potestà, fu dato in mano de' Gentili, acciocchè lo condannassero alla morte di Croce. In vedendo i Pontefici, che dalla autorità loro non si moveva il Presidente Romano a condannar Cristo a morte, cominciarono ad apporgli alcuni falsi delitti, onde lo accusarono, e così dissero: Noi abbiamo trovato quest' uomo, che pervertisce, e seduce la nostra nazione. Proibisce a' nostri, il pagare a Cesare il tributo, e dice, che egli è il Messia, e per conseguenza si finge Re. Mentivano al certo in tutte queste accuse gli scellerati; conciofossecosachè Cristo non seduceva la gente, ma piuttosto la indirizzava nella strada della salute; non impediva, che pagassero a Cesare il tributo, anzi al contrario, avea detto: *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*. Intorno poi al Regno, avea più volte detto, che il suo Regno non era di questo Mondo, e però nien-

te si oppone al Regno del Romano Imperatore. Avendo sentito Pilato le accuse, che i Giudei davano a Cristo, entrò in casa, si pose nel tribunale, detto Pretorio, per esaminar esso Cristo intorno alle accuse, che gli eran date. Chiamò pertanto a se Gesù, lo interrogò, e gli disse: Sei tu veramente Re degli Ebrei? Rispose Cristo a questa dimanda, e gli disse: Io vi prego, Signore, che mi dichiate; asserite voi di vostro capriccio, di vostro proprio parere, che io sia Re de' Giudei, ovvero altri vi hanno suggerito, che mi faceste una tale interrogazione? Rispose a questa dimanda Pilato: Sono io forse Ebreo, che io di mio proprio capriccio ti abbia a dimandare, se tu sei Messia, e Re de' Giudei? io non sono Ebreo, non ho notizia della tua Legge, e de' Profeti, e non so quali debbano essere le qualità del Messia, che aspetta la Sinagoga. La tua nazione, il popolo tutto, e i maggiori di esso popolo, come sono i Principi de' Sacerdoti, ti hanno consegnato nelle mie mani, acciocchè ti condanni a morte; dimmi, che cosa hai fatto? per qual cagione si sono sollevati tutti per procurare la tua morte? Rispose a queste parole il Signore, e così disse: Sappi, o Pilato, che il mio Regno non è annoverato fra le Monarchie di questo Mondo, non è terreno, caduco, composto di onori, di armi, di eserciti, e di ricchezze, e però non è opposto a quello di Cesare, onde ne segue, che ingiustamente mi

ac-

accusano, e come reo di lesa maestà dell'Imperatore, e come uomo, che a lui mi sia opposto. Se il mio Regno fosse del numero delle monarchie di questo Mondo, averei io soldati, e copiosi eserciti, i quali combatterebbero in mia difesa, acciocchè io non venissi nelle mani de'Giudei, miei capitali nemici. Voi adesso vedete, che io non ho in difesa mia neppure un soldato; che si opponga alle ingiurie, che ricevo, nè altri, che proferisca a favor mio una parola, il che è segno manifesto, che il Regno mio non è di questo Mondo, nè ha le condizioni delle monarchie fragili di questa terra. Rispose a queste parole Pilato: Tu adunque sei Re? Replicò Cristo: Così è, confesso quel che voi dite, io sono Re, non già terreno, e mondano, ma celeste, e totalmente divino. Io a questo fine ho presa carne umana, e venuto sono dal Cielo in questo Mondo, non già per sovvertire con false dottrine i popoli; nè per impedire a Cesare il suo tributo, o per levargli dal capo la sua corona, ma solamente per insegnare a esso Mondo la verità, e per autenticarla con replicate mie testimonianze, e per istruirlo nella cognizione del vero Dio, ne' misteri, che ho insegnati, e nella beatitudine, che gli uomini, avvalorati dal divino ajuto acquisteranno, e tutti coloro, che sono amanti della verità, e per conseguenza di Dio, ascoltano la mia dottrina, e danno orecchio alla mia predicazione. Sentendo Pilato, che Cristo

discorreva di verità, stimando, che egli trattasse come filosofo, della natura, e della eccellenza di essa verità, lo interrogò, e gli disse: Che cosa è la verità? Ma vedendo, che questo ragionamento, poco importava alla causa, che avea in mano, e molto più, conoscendo l'innocenza di Cristo, e desiderando liberarlo dalle mani de' suoi nemici, appena ebbe dette quelle parole, uscì di bel nuovo fuori, parlò co' Giudei, e disse loro: Io non ritrovo in quest' uomo causa alcuna, per la quale possa condannarlo a morte. Quando i Principi de' Sacerdoti, e i Giudei udirono, che Pilato dichiarava Cristo innocente, sentirono nell' interno loro un sommo rammarico, gridarono pertanto ad alta voce, e così dissero: Questi eccita in sedizioni il popolo tutto, insegna falsa dottrina, non in una sola provincia della Giudea, ma in ogni provincia, cominciando dalla Galilea, fino a questa metropoli di Gerosolima. Mentre Cristo era di questi delitti da' suoi nemici accusato, da' Principi de' Sacerdoti, e dagli Anziani del popolo, non mai rispose, confutando col solo silenzio, tutto quello, che contro di lui rimproveravano. Avea Pilato condotto Cristo fuori, acciocchè udisse le accuse, che contro lui adducevano, e in vedendo, che Cristo taceva, e non proferiva parola alcuna in sua difesa, e desiderando, che parlasse a suo favore gli disse: Non senti tu, quante cose depongono costoro contro di te? E Cristo non rispose

pose neppure una parola, in modo che il Presidente molto si maravigliava, ammirando l'innocenza di lui, il silenzio, la fortezza, e la modestia. Sentendo adunque Pilato nominare la Galilea, poichè dicevano, che insegnava dottrina falsa, cominciando dalla provincia della Galilea, interrogò, se egli fosse di nazione Galileo? e conoscendo, che Cristo era della giurisdizione di Erode, a lui lo inviò, giacchè in quei giorni si trovava in Gerosolima per celebrare la Pasqua col Giudaismo.

D. Che fece Erode, quando vide Cristo condotto al suo palazzo?

M. Molto si rallegrò avendo veduto in sua casa Gesù, non già per devozione che avesse, o per desiderio di sua salvezza, ma per pura curiosità; poichè era un lungo tempo, che desiderava vederlo, particolarmente dopo che egli ebbe decollato il Battista, nel qual tempo cominciato avea il Redentore a operare molti prodigj, la fama de' quali giunta era alla sua notizia, e sperava, che dovesse fare alla presenza sua qualche mircacolo, in ossequio della maestà reale, e per liberarsi dalle mani de' suoi nemici, e voleva prendere qualche diletto da quel prodigio. Erode interrogava Cristo con molte parole vane, e curiose; voleva sapere se fosse Giovanni da morte a vita resuscitato; ovvero un qualche antico Profeta, o quello, per causa del quale avea suo padre fatta la sanguinosa strage degl' Inno-

nocenti. Cristo però non solamente non volle fare alcun miracolo, ma neppure proferì una sola parola, mortificandolo per la sua curiosità, e stimandolo indegno di risposta, in pena delle sue enormi scelleratezze, e del suo adulterio incestuoso. I Prencipi de' Sacerdoti, e gli Scribi, stavano alla presenza di Erode, e accusavano l'innocente Signore con alta voce, e con acerbe parole, e temendo, che egli si diffendesse, e che fosse liberato dalla morte; gridavano ad alta voce, che con tutta prontezza lo licenziasse. Erode non si mosse a condannar Cristo, per le accuse, che udite avea da' suoi nemici, ma egli insieme con quelli della sua corte, giudicarono, che dovesse essere stimato pazzo, lo schernì pertanto, vestendolo di una tonaca bianca, per derisione, e per disprezzo, essendo per altro quella veste propria de' Senatori, e di gente nobile, che però chiamavansi quelli, che la portavano Candidati, e così vestito da pazzo lo rimandò di bel nuovo a Pilato. Si reconciliarono in quel giorno Erode, e Pilato, vedendo Erode, che Pilato gli rimetteva il giudizio della causa di Cristo, e Pilato, che Erode al giudizio di lui in tutto, e per tutto si rimetteva. Divennero adunque ambidue in quel giorno amici, mentre prima erano nemici, per causa di perturbata giurisdizione; poichè Pilato avea uccisi alcuni Galilei a Erode soggetti, come riferisce S. Luca al Capo 13. v. 1. e mescolato avea

avea il sangue di essi, co' sacrificj, che offerivano.

Cristo è pospostо a Barabba. *Matt.* 27. *dal v.* 15. *fino al* 18. *Marc.* 15. *v.* 6. 7. *Luc.* 23. *v.* 13. *fino ai* 15. *Io:* 18. *v.* 39. *La moglie di Pilato fa intendere al marito, che liberi Cristo.* *Matt.* 27. *v.* 19. *Barabba è liberato.* *Matt.* 27. *v.* 20. *fino al* 26. *Marc.* 15. *dal v.* 8. *fino al* 15. *Luc.* 23. *dal v.* 16. *fino al* 25. *Io:* 18. *v.* 40. *Cristo è flagellato.* *Io:* 19. *v.* 1. *Matt.* 27. *v.* 26. *Marc.* 15. *v.* 15. *E' coronato di spine.* *Matt.* 27. *v.* 27. *fino al* 29. *Marc.* 15. *v.* 17. *fino al* 19. *Io:* 19. *v.* 2. *fino al* 7. *E' condannato a morte, e porta la Croce.* *Matt.* 27. *v.* 30. *fino al* 32. *Marc.* 15. *v.* 20. 21. *Luc.* 23. *v.* 26. *fino al* 32. *Io:* 19. *v.* 8. *fino al* 17.

CAP. X.

D. CHe fece Pilato dopo, che ebbe confessato pubblicamente, che non trovava in Cristo causa per condannarlo a morte?

M. Avea Pilato un desiderio sommo di liberar Cristo dalle mani de' Giudei, perchè conosciuta avea la rettitudine sua, e l'innocenza; si servì pertanto di questo partito, cioè: chiamò a se i Principi de' Sacerdoti, i Magistrati e il popolo tutto, e disse loro: Voi mi avete condotto quest' uomo, e lo accusate, che

egli

egli solleva il popolo, e pure avendolo io alla vostra presenza interrogato, non trovo, che vere sieno quelle cose, delle quali come reo lo accusate. Quello, che più mi fa maravigliare è, che tampoco Erode ha trovato delitto in lui degno di punizione; poichè avendolo io trasmesso a lui, non ha trovata materia, per condannarlo a morte, conforme voi desiderate. Farò che sia severamente battuto, e così emendato, lo libererò senza condannarlo. Era costume antico, ridotto omai in consuetudine, e in necessità indispensabile, che nel tempo della Pasqua, il Presidente Romano, a instanza del popolo Ebreo, desse la libertà a un prigione che fosse stato in loro compiacimento. Trovavasi allora in carcere un ladro famoso, chiamato per nome Barabba, stava questi imprigionato co' sediziosi, perchè in una certa sollevazione avea commesso un omicidio. Disse adunque a questa gente Pilato: Giacchè io debbo a istanza vostra concedere la libertà a un reo; chi volete voi, che io licenzi? Barabbà, ovvero Gesù, che si chiama vostro Messia? volete voi, che io dia la libertà al Re de' Giudei? Conosceva molto bene Pilato, sì dalle strida, dal gesto, e dalla rabbia che vedeva nel popolo; sì dalla fama della santità di Cristo, e de' suoi miracoli, e dalla libertà, colla quale rimproverava i vizj de' Principi de' Sacerdoti, e degli Scribi, che per pura invidia, e livore, gliele aveano condot-

dotto, acciocchè a morte lo condannasse. Mentre Pilato sedeva nel suo tribunale, e voleva dar fine alla causa di Cristo, gli spedì replicati messaggieri la moglie, e in questa guisa gli fece intendere: Non ti intrigare nella causa di quell'uomo giusto, guardati a non lo giudicare, e molto meno non lo condannare a morte; imperocchè conosco, non solamente per pubblica fama che egli è un santo, ma anche perchè, per causa di lui, ho patite molte angoscie, terrori, e spaventose visioni in sogno nel tempo della aurora, poco prima, che dal letto io mi levassi. In questo mentre, i Principi de' Sacerdoti, e gli Anziani del popolo, instigarono con molta premura la plebe, che dimandassero a Pilato la liberazione di Barabba, e che Cristo condannato fosse a essere crocifisso. Nel tempo che Pilato ascoltava l'ambasciata, che a lui mandata avea la sua consorte, diede spazio di tempo molto sufficiente a' Giudei, per deliberare, se volessero concedere la libertà a Cristo ovvero al sedizioso Barabba. Rivolto adunque al popolo il Presidente, parlò con tutti, e così disse: Chi volete voi, che io liberi di questi due imprigionati? La turba del popolo, conciofossecosachè eccitata fosse da' Pontefici a chiedere la libertà a Barabba, gridarono tutti ad alta voce, e dissero: Non vogliamo, che viva Cristo, liberate Barabba, e togliete dal mondo costui; viva pure Barabba e

muo-

muoja Cristo. Era per altro Barabba ladro, posto in carcere, per una sollevazione fatta nella Città, e per un detestabile omicidio. Stupì al certo Pilato, in sentendo una elezione così impropria; poichè volevano vivo Barabba, e morto Cristo; perlochè rivolto di bel nuovo a essi, tentò di liberare Gesù, e loro disse: Che volete voi, che io faccia di Gesù Re de' Giudei, che pochi giorni sono acclamaste Messia, ricevendolo con molta pompa in Gerosolima, e dicendogli: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini?* Replicarono essi: Vogliamo, che sia confitto in una Croce, e voi pertanto condannatelo a morire in un legno ignominioso. Replicò la terza fiata il Presidente, e loro disse: Che male ha egli fatto, perchè io debba condannarlo a questa morte? io non trovo in lui causa degna di morte; onde ho stabilito di correggerlo con una fierissima battitura, e licenziarlo; essi però alzavano più che mai la voce, gridavano, e dicevano: Crucifigetelo pure, vogliamo, che muoja in una Croce. Queste parole dicevano con replicate instanze, e con tumulto. Vedendo Pilato, che con nessuna ragione, o invenzione poteva placare il popolo tumultuante, e che niente giovava la testimonianza sua della innocenza di Cristo, quella medesima innocenza, che mostrata avea colle parole, la fa vedere co' fatti; onde prese un vaso di acqua, e si lavò le mani alla pre-

presenza di tutto il popolo, e disse ad alta voce: Io mi dichiaro con questa cerimonia esterna, di essere immune, e alieno nello spargimento del sangue di quest'uomo giusto, e innocente. Esaminate voi il male grande, che fate, un giorno ve ne accorgerete, e senza frutto. Imitò Pilato in questa esterna azione il costume degli Ebrei, i quali si lavavano pubblicamente le mani, quando volevano mostrarsi alieni, e non complici di qualche grave delitto, onde diceva David nel Salmo 25. v. 6. *Lavabo inter innocentes manus meas*. E nel Deuteronomio, al capo 21. v. 6. ordinava Iddio, che se trovato avessero un Israelita ucciso, e non sapessero, chi fosse il reo di quel detestabile omicidio, i Giudici, e i Magistrati delle terre, e de' castelli circonvicini, prendessero una vitella, la scannassero, e poscia si lavassero sopra di essa le mani, e facessero con questo una protesta, che essi, non erano rei di quel misfatto, e che se ne avessero avuta notizia, non averebbero lasciato il reo senza il meritato gastigo. Questa cerimonia è stata spiegata da me nel tomo del Deuteronomio, alle pagine 84. 85. e 86. Commise non ha dubbio un enorme delitto Pilato, operando contro il dettame della propria coscienza, condannando a morte uno, conosciuto da lui per santo, e giusto, e mostrò invero stolidezza somma, e infingardaggine, acconsentendo, per dar nel genio al popolo a

un

un delitto cotanto atroce. Gli Ebrei, che in novero grande concorsi erano, gridarono, e dissero: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros*. Furono imprecatori delle loro perpetue disavventure, e vollero con queste parole significare: la colpa, e la vendetta, che incorrer si dee nello spargimento del sangue di quest'uomo, a noi, e alla nostra generazione sia imputata; accettiamo questa colpa in noi medesimi, in noi si rifonda, e Iddio esiga da noi, e da nostri figliuoli la pena, che merità un tal peccato. Quando il Presidente udì le voci degli Ebrei tumultuanti, concedè loro Barabba, e ordinò, che liberato fosse dalla prigione.

D. Che sogno, o visione fu quella della moglie di Pilato, in cui patì molto in autentica della innocenza di Cristo?

M. Nel tempo dell'aurora, riposandosi la moglie di Pilato nel letto, quando già levato era il suo consorte, per attendere a' pubblici affari della sua carica, fu ella molestata da sogni spaventosi, ne' quali, grave male si minacciava a lei, e al suo consorte, se egli condannato avesse Cristo, santo, e innocente. Fu senza dubbio, dice S. Agostino Ser. 121. de tempore, formato questo sogno da un Angelo buono, acciocchè autenticata fosse la innocenza di Cristo da Pilato, e dalla moglie, siccome nella morte sua, gli elementi tutti diedero intera testimonianza. Dispose Iddio, che

il

il sogno mandato fosse alla moglie, piuttosto che a esso Pilato, affinchè ella lo divulgasse, e lo facesse intendere al marito, nel tempo che egli sedeva nel tribunale, alla presenza de' Principi de' Sacerdoti, e de' Giudei, acciocchè conoscessero la innocenza del Redentore; laddove se Pilato veduto lo avesse, lo averebbe ritenuto nella sua mente, e occultato.

D. Che fece Pilato quando vide il popolo tumultuante, il quale voleva, che Cristo ucciso fosse?

M. Comandò, che severamente fosse flagellato da' manigoldi, prima che ordinasse, che fusse confitto in Croce. Fu invero dolorosa sopra ogni umana credenza questa flagellazione a Cristo, sì attesa la delicatezza somma del suo virginal corpo, sì per causa della qualità de' flagelli, e per lo numero disorbitante de' colpi, e finalmente per la crudeltà, e inumanità de' carnefici.

D. Che insulto fecero al Signore i suoi nemici, dopo che fu terminata quella sanguinosa flagellazione?

M. I soldati del Presidente Romano, dopo che ebbero flagellato l' innocente Signore, lo condussero nell' atrio del Pretore dov' era il tribunale, ragunarono intorno a lui tutta la corte, cioè tutta quella gente, che custodiva la persona del Presidente, e destinata era per sedare qualche tumulto del popolo, se alle volte si suscitasse, lo spogliarono con grande ignomi-

nia, e per ischerno, e derisione lo coprirono con uno straccio di color rosso, che fingesse porpora, per burlarsi di lui, come d'un Re finto; giacchè la porpora era veste de' Principi, e de' Monarchi. Tesserono una corona di spine, gliele posero nel capo, circondarono con essa le sue tempie, quasi per derisione, perchè si era intitolato Re, gli adattarono una canna in mano in vece di scettro, finsero ancora di salutarlo, onde piegavano un ginocchio dinanzi a lui, e con sommo disprezzo gli dicevano: Dio ti salvi Re de' Giudei. Nel tempo medesimo gli cavarono la detta canna dalla sua destra, con essa gli percotevano il capo, per dimostrare, che con somma pazzia avea milantato il Regno de' Giudei, e per conficcargli in esso capo maggiormente le spine, e agumentargli il dolore, e mentre genuflessi lo salutavano, con replicati schiaffi nel volto lo percotevano, dicendogli con sommo scherno: Dio ti salvi Re de' Giudei. Uscì di bel nuovo Pilato dal pretorio dove era, parlò col popolo, e così disse: Io dal pretorio vi ho condotto quest' uomo nel mio atrio, affinchè sappiate, che non riconosco in lui causa alcuna, o delitto, che lo condanni a morte; poichè se l'avessi ritrovato colpevole, l'averei condannato nel mio pretorio, e averei pronunziata nel mio tribunale la sentenza, e la pena, che corrispondesse al suo delitto. Comandò adunque Pilato, che uscisse fuori Gesù, e che si facesse vedere in un por-

portico, che corrispondeva nella piazza del suo palazzo. Uscì adunque Gesù, lo videro tutti in istato molto degno di compassione, poichè avea la corona di spine in capo, e vestito era di quello straccio di porpora, avea la canna in mano, e allora disse Pilato: *Ecce homo;* e volle dire: E' pur questi uomo come siete voi, ha la medesima natura, che avete voi, e però dovreste compassionare le sue miserie, e movervi a compassione di tante piaghe, che voi vedete nel suo corpo. Non si mossero a pietà per averlo veduto sì miseramente impiagato; anzi i Pontefici, e i ministri loro si accesero maggiormente di odio; alzarono pertanto le strida, e ad alta voce gridarono: E' poca la pena, che ha sofferta de' flagelli, e delle spine, esser dee confitto in una croce, e morir dee in un legno ignominioso, crucifiggetelo adunque, e non più indugiate a sentenziarlo. Replicò loro Pilato: Voi, che uomini ingiusti siete, prendetelo pure, crucifiggetelo, fate voi questa empietà, perchè io non riconosco in lui causa per condannarlo. Replicarono i Giudei: Noi abbiamo la Legge data da Dio, la quale dovete proccurare, che sia da noi osservata, e secondo quello che prescrive la detta nostra Legge, essendosi egli vantato di esser Figlio di Dio, dee colla morte esser punito, conforme comanda Iddio nel Levitico al Capo 24. v. 26. *Qui blasphemaverit nomen Domini morte morietur.*

D. Che fece Pilato, dopo, che udì le voci de' Giudei, che stridevano, dicendo: *Crucifige, crucifige eum?*

M. Avendo egli udito, che Cristo si era dichiarato Figlio di Dio; conciofossecosachè fosse egli Gentile, e con molta superstizione credesse multiplicità di Dei, temè fortemente, che Cristo fosse figlio di qualche Dio, da lui falsamente adorato, e molto gli rincrebbe di aver comandato che flagellato fosse, e trattato con modo così crudele, e inumano. Perlochè, entrò di bel nuovo nel pretorio, dove teneva il tribunale, imprese a esaminare con diligenza Gesù volendo senza tumulto de' Giudei conoscere la verità, onde parlò col Signore, e così disse: Di qual nazione sei tu? da qual gente sei propagato? Il Signore però, stimando il Presidente indegno di risposta, non gli profferì neppure una parola. Maravigliatosi il Presidente di un silenzio sì grande, in una causa capitale, e di tanta importanza, rivolto a Gesù, così disse: E' possibile, che a me non rispondi? non sai tu, che io posso farti conficcare in una Croce, e posso eziandio mandarti libero? Rintuzzò il Signore la superbia, e l'arroganza del Presidente, gli replicò, e gli disse: Voi non avereste potestà alcuna sopra di me, se non vi fosse stata conceduta dal grande Iddio; questa permissione di Dio però, non vi rende liberi da un grave peccato, che commettete, ne-

negli strapazzi, che con vostro comando mi sono fatti, benchè sia di gran lunga maggiore la colpa di colui, che mi ha consegnato come reo nelle mani vostre, perchè con maggior lume ha peccato, e con maggior cognizione del suo delitto. Sentendo Pilato queste parole, si atterrì, e vedendo, che non era reo d'alcun delitto, faceva ogni sforzo per liberarlo. Si accorsero di questa intenzione del Presidente i maligni Giudei, onde gridarono ad alta voce, e dissero a Pilato: Se voi liberate quest'uomo, non siete amico di Cesare, perderete la sua grazia, poichè, chi si spaccia per Re si oppone alla maestà dell'Imperatore, e commette delitto di lesa maestà contro la persona del nostro Cesare. Sentendo Pilato queste parole, e temendo di incontrare l'indignazione di Cesare, condusse Gesù fuori del pretorio, sedè nel suo tribunale, in un luogo, che in Greco si chiama Lithostrotos, che significa lastricato di pietre, e in Idioma Ebraico dicevasi Gabbatha, che vale a dire un luogo alto, perchè eminente era, e lastricato di belle pietre. Era allora giorno di Venerdì di Parasceve di Pasqua, perchè i Giudei preparavano in quel giorno, secondo il precetto di Dio, registrato nell' Esodo al Capo 16. v. 23. i cibi, che doveano mangiare nel Sabbato susseguente, che era il secondo giorno della solennità della Pasqua; era ora di sesta, che vale a dire il mezzo giorno, e Pi-

lato disse a' Giudei, ecco il vostro Re, impiagato da flagelli, da spine, e maltrattato. Gridarono più, che mai i Giudei suddetti: Levateccelo dinanzi agli occhi, e condannatelo alla Croce. Replicò loro Pilato: volete voi, che io crucifigga il vostro Re? Risposero allora i Pontefici: Noi non riconoschiamo per nostro Principe, altri che Cesare. Pilato vinto da' rispetti umani, contro il dettame della propria coscienza, condannò Cristo a morte di Croce, lo consegnò nelle mani loro, ed essi lo presero, per condurlo fuori della Città, e per crucifiggerlo in un luogo esposto al pubblico.

D. Perchè, quando Pilato interrogò il Signore, e gli disse: *Unde es tu*, Cristo non gli rispose?

M. Avea già il Signore, dice S. Giovanni Crisostomo, Hom. 83. detto molto a Pilato, che il Regno suo non era di questo Mondo, e che venuto era in esso Mondo, per rendere testimonianza della verità, e che chi è amante di essa verità, ascolta le sue parole, e pure contuttociò persiste a interrogarlo, fa vedere il Signore, che quando non giovano le parole, e le ragioni, non si dee maggiormente inoltrare e perdere il tempo in vano. Oltredichè, Pilato, uomo era Gentile, Idolatra, imbrattato nella sordidezza di mille colpe, onde non era capace d'intendere la sublimità del discorso della generazione del di-

vin

vin Verbo. Rintuzza ancora con questo silenzio là superbia, e l'arroganza delle parole, che avea dette: *Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, & dimittere te?*

D. Che fecero i Giudei, dopo, che Pilato condannò Cristo a morte?

M. Usarono seco, ogni sorta di ludibrio, e di disprezzo, e dopo, che si furono pienamente saziati di schernirlo, e di deriderlo, lo spogliarono di quello straccio di porpora, di cui coperto era, lo rivestirono de' propri suoi abiti, gli posero sopra le spalle una pesante Croce, e lo condussero caricato del suo patibolo fuori della Città, in un luogo, che si chiama nel Greco idioma Calvario, che vale a dire luogo, dove si giustiziano i malfattori, pieno di teste di rei incadaverite, e nella lingua Ebrea chiamavasi Golgotha, che significa, luogo rotondo, come la testa d'un uomo. Uscirono dal pretorio del Presidente Pilato, e trovarono per la strada, un cert' uomo, che per nome si addimandava Simone, della Città di Cirene, il quale tornava allora da una sua villa, ed era padre di Alessandro, e di Rufo, uomini celebri allora, e conosciuti, e lo costrinsero con violenza e con angherie, ad ajutare a portar la Croce dietro a Cristo, fino al Calvario. Era seguitato il Signore da gran turba di popolo, che venuta era, e concorsa à vedere quello spettacolo, sì perchè Cristo noto era per la santità sua, e per

li miracoli, sì perchè era tempo di Pasqua, e interveniva quantità grande di gente a solennizzarla. Seguitavano parimente il Signore, un numero grande di femmine, le quali davano segni di estrema mestizia, col pianto de' loro occhi, e con segni esterni del loro corpo. Si voltò a quelle il Signore, parlò con esse, e loro disse: Figliuole, e cittadine di Gerosolima, non vogliate sparger lagrime per me, nè piangere la morte mia, quasichè ella debba a me solo apportar danno, e nocumento, ma piuttosto piangete per voi medesime, e per li vostri figliuoli, poichè per causa di questa morte mia, a voi, e a essi, in breve sovrastano infinite calamità, e miserie. Di quì a non molto verranno giorni, ne'quali vi troverete in tale oppressione, e angustie, che per la soverchia angoscia direte: Beate le femmine, che sono sterili, e i ventri, che non hanno generata prole, e le mammelle che non hanno occasione di allattare i pargoletti. In quei tempi di tanta miseria, gli uomini, che allora si troveranno, voi, e i vostri figliuoli, direte a' monti circonvicini, nelle spelonche de' quali, pel timore vi ricovererete: Cadete sopra noi, e uccideteci, e a' colli: finitela una volta, e soffogateci. Argumentate voi, quanto sarà grande lo sdegno della divina vendetta sopra il Regno tutto della Giudea, da questo, che permette Iddio, che voi usiate di barbarie verso di me; inferite adunque la conseguenza, e dite

te così: Se gli uomini usano per permissione di Dio, tale crudeltà in un legno verde, e umido, come sono io, che cosa permetterà in un legno secco, e arido, cioè in gente piena di vizj, e di peccati? Mentre il Signore s'incamminava al Calvario, erano condotti con lui due malfattori, e scellerati, per essere ancora essi crocifissi, affinchè Cristo stimato fosse da tutti, uomo ribaldo, e scellerato assai; poichè moriva condannato da' Giudici in mezzo a uomini ladri, e facinorosi.

D. Perchè prima che conducessero il Signore al Calvario, lo spogliarono di quello straccio di porpora, e lo rivestirono de' proprj abiti?

M. Risponde a questo dubbio il Cartusiano, e dice, che la faccia di Cristo era da' passati patimenti molto deformata, e però la gente non averebbe potuto riconoscerlo facilmente; vollero pertanto vestirlo de' proprj abiti, acciocchè fosse da tutti raffigurato, e maggiormente con vituperj deriso. Lo fecero ancora acciocchè i crocifissori prendessero quelle vesti, poichè a essi, gli abiti de' giustiziati appartenevano.

D. Perchè Cristo permise di essere ajutato a portare la Croce da Simone Cireneo?

M. Era la Croce grande assai, e di peso considerabile, era per altro Gesù molto abbattuto, per causa delle percosse della flagellazione, della vigilia, e de' viaggi che avea fatti, cadeva bene spesso sotto la Croce, e camminava lentamente; i soldati per lo contrario,

e i

e i Giudei affrettavano il paſso, per la avidità che aveano di conficcarlo in Croce, temevano eſſi con fondamento, che non giungeſse vivo al Calvario, per queſto coſtrinſero con angherie Simon Cireneo, che ajūtaſse a portar la Croce a eſsò Criſto, non già per motivo di pietà, ma affinchè giungeſse vivo al Calvario, e provaſse gli ſpaſimi, e la ignominia, che portava ſeco il morire in una Croce. S. Girolamo, e S. Ambrogio ſono di parere, che queſto Simone foſse Gentile, e Criſto volle ſignificare, che i Gentili doveano abbracciare la Croce di Criſto, e patir molto per la dilatazione della ſede ſacroſsanta di Gesù Criſto.

D. Perchè non vuole Criſto, che le donne di Geruſalem piangano la morte ſua, ma le diſavventure proprie, e de' loro figli?

M. Doveano eſsere tali, e tante le miſerie, che i miſcredenti Giudei doveano ſperimentare in pena della morte data ingiuſtamente a Criſto, che il Signore vuole, che piangano quelle, che doveano provare in queſta vita nella devaſtazione di Geroſolima, e nell'altra della dannazione eterna; queſti mali meritano eſser pianti, più che la morte di eſso Criſto, la quale dovea eſser breve, e apportar gloria al corpo di lui, ed eſaltazione al ſuo nome, e ſollievo grande al Mondo tutto.

Cristo Signor nostro è crocifisso in mezzo a due ladri. Matt. 27. v. 33. 34. Marc. 15. v. 22. 23. Luc. 23. v. 33. Jo: 19. v. 18. I soldati gettano la sorte sopra le sue vesti. Matt. 27. v. 35. Marc. 15. v. 24. Luc. 23. v. 34. Jo: 19. v. 23. 24. Pilato pone il titolo nella Croce. Jo: 19. v. 19. fino al 22. Matt. 27. v. 37. Marc. 15. v. 26. Luc. 23. v. 38. Gli Ebrei lo bestemmiano, e profferiscono molte ingiurie contro di lui. Matt. 27. v. 39. fino al 43. Marc. 15. v. 30. 31. 32. Luc. 23. v. 35.

CAP. XI.

D. CHe fecero i Giudei, quando arrivarono con Cristo al Calvario?

M. Quando giunsero a quel luogo, che in Ebreo si chiama Golgotha, e in Greco Calvario, gli presentarono vino per bere mescolato con mirra, così acerbo, forte, e ingrato al gusto, che per la sua soverchia acrimonia, e amarezza, si poteva chiamare non vino, ma fiele, e aceto. Era costume antichissimo dell' Ebraismo, di dare una tazza di vino gagliardo, a coloro, che condannati erano alla morte, quando condotti erano al luogo del supplizio, affinchè ristorassero alquanto le forze, e sopportassero più facilmente i dolori, che provavano nella morte, secondo il detto di Salomone, ne' Proverbi, al capo 31. v. 6. *date siceram marentibus, & vinum his, qui amaro sunt corde*. I Giudei, perver-

vertirono in empietà il pio costume loro; gli porgono una bevanda, che avea il solo nome di vino, ma era in realtà fiele, e aceto, per la sua amarezza, e acrimonia. Assaggiò il Signore quel vino, ma non volle berlo, e ingolarlo, lo gustò per amareggiare il palato, e per soddisfare a tanta intemperanza degli uomini nelle mense, e ne' bagordi, ma recusò quello, che poteva estinguergli in qualche modo la sete, e rinvigorirgli le forze, e confortarlo. Subito, che furono giunti al sopraddetto luogo, cioè al Calvario, crocifissero il Signore in mezzo a due ladri, uno alla destra, e l'altro alla sinistra, acciocchè apparisse in questa guisa in faccia al popolo, capo, e antesignano de' malfattori.

D. In che giorno seguì la morte di Cristo?

M. E' credibile, che fosse nel dì 25. di Marzo, in Venerdì; nel qual giorno corre sentenza, che fosse creato il Mondo, e che Abramo offerisse il figlio in olocausto nel monte Moria, che è il medesimo che il Calvario, e gli Ebrei uscirono dalla schiavitù dell'Egitto, e finalmente Gesù Cristo, per virtù dello Spiritossanto fu conceputo nell' utero della Santissima Vergine, nel medesimo giorno morì egli per la salvezza del Mondo in una Croce. Adamo a ora di sesta mangiò il pomo vietato, cioè a mezzo giorno, e Cristo a ora di sesta fu confitto in essa Croce. A ora di nona, cioè tre ore dopo il mezzo giorno, si fece sentire Iddio nel Paradiso

diso terrestre, e fu cacciato da esso Paradiso Adamo, e nella medesima ora il Salvatore del Mondo esalò la sua benedetta anima, e morì per dare la vita a noi, i quali per lo peccato di esso Adamo eravamo condannati a morte eterna.

D. Con quanti chiodi fu confitto il corpo di Cristo nella Croce?

M. Molti Santi Padri sono stati di parere, che con tre chiodi fosse confitto, acciocchè sentisse maggior tormento. Altri poi hanno insegnato, che con quattro chiodi furono forate le mani, e i piedi del Redentore.

D. Perchè elesse il Signore la morte di Croce?

M. Era la morte di Croce la più infame, e obbrobriosa, che immaginare si potesse; volendo adunque i Giudei, i quali professavano odio intestino a Cristo, e alla dottrina da lui propagata, abolire il nome di lui, e il Vangelo, lo fecero morire con tanta ignominia, come Re finto, ribelle di Cesare, e usurpatore della monarchia. Fece con questo vedere Iddio, che sapeva ben egli, con quelle cose stimate dal Mondo stoltezza, come era la Croce, scandalo a' Giudei, secondo l'oracolo dell' Apostolo nella Pistola prima a' Corinti Cap. 1. v. 23. e stoltezza a' Gentili, redimere il Mondo, e per mezzo di essa, cavarlo dalle tenebre degli errori, e illuminarlo.

D. Che fecero i Soldati Romani dopo che eb-

ebbero confitto Cristo nella Croce?

M. Moriva nudo il Redentore in Croce, il che era a lui di tormento sommo, e di ignominia. In questo mentre i manigoldi, crudeli fuor di modo, e insolenti, presero le vesti esteriori di Cristo, le stracciarono in quattro parti, e ne pigliarono una porzione per ciascheduno, tirando la sorte a quella, che a ognuno di essi toccar dovea. Gettarono altresì la sorte sopra la tonaca detta inconsutile, perchè non era cucita in varie parti, e però non poteva sdrucirsi, ed era, dalla parte di sopra insino alla estremità, tessuta tutta d'un pezzo. Deliberarono tra loro i manigoldi, e dissero: Non istrappiamo questa tonaca in pezzi, come abbiamo fatto delle altre vesti; perchè strappata, a nessuno di noi sarà utile, mentre nell'atto che la strappiamo, si risolverà tutta in fili, de' quali ella è composta, ma piuttosto gettiamo la sorte, e a chi toccherà favorevole, se la prenda, e sia sua. Questo in fatti seguir dovea, acciocchè si adempisse, e si avverasse il vaticinio del Profeta Reale nel Salmo 21. v. 19. allorchè disse in persona di Cristo: Hanno tra loro divise le mie vesti, e hanno sopra un altra veste mia gettata la sorte. La divisione delle vesti seguì in quelle esteriori, e la sorte fu principalmente gettata sopra la tonaca inconsutile. Fecero questo i detti manigoldi, non già a instigazione di Pilato, e de' Giudei, ma di proprio loro capriccio, poichè a essi per antica

tica consuetudine tali vesti appartenevano. Nel tempo in cui il Signore pendeva nella Croce, i suddetti manigoldi guardavano lui con somma diligenza, e osservavano, che alcuno de' suoi Discepoli non lo calasse da essa Croce, e che esso non scendesse miracolosamente da essa. Dispose questo Iddio, affinchè apparendo egli dopo la sua resurrezione a molti, nessuno credesse, che fosse stato levato via vivo dalla Croce, ma sapessero, che era da morte a vita novellamente resuscitato.

D. Quante vesti avea Cristo, poichè i manigoldi alcune le stracciarono, il che non fecero alla tonaca inconsutile?

M. E' comune sentimento de' Sacri Espositori, che tre vesti portasse il Redentore del Mondo, e sono, la tonaca inconsutile, che teneva di sotto, unita alla carne, fatta a foggia di camiscia; la veste esteriore con cui si ricopriva, e il manto, che doveano portare tutti gli Ebrei, con certe treccie di lana negli angoli di esso, conforme prescriveva Iddio nel libro de' Numeri al Capo 15. E' ben vero però, che quando uscì dalla casa di Pilato, colla Croce sulle spalle, non portava il detto manto, ma solamente la tonaca esteriore, e l'inconsutile. E' anche sentimento universale de' Santi Padri, riferito da Eutimio, sopra il Capo 27. di S. Matteo, che la detta tonaca inconsutile, fatta fosse dalle mani proprie della gloriosissima Vergine, e che crescesse con lui, a proporzione di quel-

quello, che il corpo suo si agumentava, in quella guisa, che crescevano gli abiti degli Ebrei, quando per lo spazio di quarant'anni, pellegrinarono nel deserto. Nè per questo si può affermare, che Cristo Signor nostro portando tre tonache, come s'è detto, contravvenisse a quello, che avea insegnato, e inculcato a' suoi Discepoli, registrato in S. Matteo al Capo 10. v. 10. allorchè disse; *Neque duas tunicas habeatis;* imperocchè non parlava Cristo di quelle vesti, le quali per diversa ragione sono necessarie al corpo umano, acciocchè decentemente sia coperto, e adornato, ma intendeva di vesti superflue, che si conservano in casa, per mutarle per pura pompa, inutilmente.

D. Perchè i manigoldi non vollero squarciare la tonaca inconsutile di Cristo, conforme aveano strappate le altre vesti?

M. Già ho accennata la vera ragione di questo fatto, ed è, perchè essendo ella tessuta tutta in un pezzo, se l'avessero strappata, non sarebbe stata di giovamento alcuno, ma si sarebbe ridotta in puri fili, de' quali era tessuta. Significò ancora Iddio con questo atto, che la veste di Cristo, che al vivo simboleggiava la Chiesa, non dovea squarciarsi, ma con tutta la malvagità degli Eretici, mai sempre unita conservar si dovea.

D. Che cosa vi era scritta sopra la Croce del Redentore?

M.

M. Era costume in quei tempi, che quando condannavano un reo alla morte, ponevano nella sommità del patibolo, la causa, per cui era ucciso. Pilato adunque fece intagliare nella cima della Croce con uno instrumento di ferro, a caratteri Greci, Latini, ed Ebraici, la causa per cui condannato era Cristo a morte, e scrisse: Gesù Nazzareno Re de' Giudei, quasi dire volesse, che condannato era a morte, perchè avea finto di essere Re de' Giudei. Lessero molti Ebrei questo titolo della causa, posto sopra la Croce, perchè il monte Calvario, dove moriva Cristo, era molto vicino alla Città di Gerusalem, e gran novero di Giudei concorreva a vedere questo spettacolo, molto più, che essendo allora tempo di Pasqua venuti erano tutti gli Ebrei, a solennizzar la medesima in Gerosolima, e come sopra si è detto, era scritto il detto titolo negli idiomi Ebraico, Greco, e Latino, affinchè ognuno potesse leggere, e capire ciocchè era scritto. I Pontefici de' Giudei, cioè i Principi de' Sacerdoti, i quali poco prima aveano gridato, e detto: *Non habemus alium Regem nisi Cæsarem*, in leggendo il detto titolo della Croce, e non potendo sopportare, che in conto alcuno si dicesse: Gesù Re de' Giudei, andarono alla volta di Pilato, gli parlarono, e gli dissero: Levate di grazia quel titolo della Croce, e non vogliate permettere, che in esso sia scritto: Gesù Nazzareno Re

de' Giudei. Rispose loro Pilato: Quel tanto, che ho scritto, intendo, che sia bene scritto, e non voglio mutare cosa alcuna di quello, che nella Croce è intagliato.

D. Che facevano i Giudei, nel tempo che Cristo con suo estremo spasimo pendeva in quella Croce?

M. Non si movevano quei cuori di macigno a compassione, in vedendo gli estremi dolori, che pativa il Salvatore del Mondo confitto in una Croce; anzi tutti coloro, che passavano per quella strada, e andavano alla Città, ovvero tornavano da essa, proffcrivano contro di lui parole piene di vitupero, e di contumelia, movevano con sommo disprezzo il capo loro, lo insultavano, e gli dicevano: Bene ti sta, se ti trovi confitto in quella Croce. Gli dicevano parimente con grande scherno: E tu sei quello, che pretendevi distruggere il Tempio di Dio, e in tre giorni risabbricarlo! salva adesso te stesso, e libera la tua persona da questa Croce. Se sei Figliuolo di Dio, conforme tante volte ti sei vantato, mostra adesso la tua potenza, e cala per virtù propria da questa Croce. Non era sola la plebe a rimproverarlo; anche i Principi de' Sacerdoti, uniti con gli Scribi, e con gli Anziani del popolo, lo schernivano, e dicevano scambievolmente: Si vede bene, che i miracoli, che faceva, non erano per virtù di Dio, ma per opera del Demonio; poichè se ha sal-

vati

vati altri, perchè non salva adesso se stesso? se egli è Re d' Israel, come tante volte ha milantato, scenda ora dalla Croce, e crederemo, che egli sia tale, quale si dice. Se esso ha collocata in Dio tutta la sua fiducia, lo liberi da quei tormenti, che ei patisce, se veramente lo ama, e ha ver lui tutto il suo compiacimento. Se Iddio adesso non lo difende, segno è manifesto, che non è Figlio di Dio, conforme si è vantato, ma un uomo bugiardo, e menzognero.

D. Se Cristo tanto ansiosamente desiderava la salute di tutto il Mondo, perchè non scende dalla Croce, quando promettevano di credere in lui, se da quella fosse calato?

M. Conosceva benissimo il Signore la fraude, e la malizia de' Giudei, i quali benchè calato fosse, non averebbero creduto in lui, e però non volle scendere, ma terminare la redenzi ne del Mondo, conforme di lui avevano i Profeti vaticinato.

Cristo profferisce in Croce sette parole, cioè: Prega per li nemici. Luc. 23. v. 34. Promette il Paradiso al buon ladrone. Luc. 23. v. 39. fino al 43. Matt. 27. v. 44. Assegna Giovanni a Maria per Figlio, e Maria a Giovanni per Madre. Jo: Cap. 19. v. 25. fino al 27. Dice: Eli, Eli, lamasabactani. *Matt. 27. v. 46. 47. Marc. 15. v. 34. 35. Dice:* Sitio. *Jo: 19. v. 28. 29. Matt. 27. v. 48. Marc. 15. v. 36. Luc. 23. v. 26. Dice:* Consummatum est. *Jo: 19. v. 30. Raccomanda lo spirito al Padre. Luc. 23. 46. Matt. 27. v. 50.*

CAP. XII.

D. CHe fece Cristo nel tempo, in cui pendeva con sommo spasimo nella Croce?

M. Profferì sette parole tutte misteriose, e fece conoscere al Mondo tutto la sua mansuetudine, e la carità grande, di cui ardeva, e pose in pratica quel tanto, che avea nel decorso della sua vita insinuato. Pregò primieramente per li suoi spietati crucifissori, e con grande affetto così disse: Padre eterno, perdonate, vi prego a costoro, che mi hanno confitto in questa Croce, il grave loro delitto, e la ingiuria, che contro di voi, e di me hanno fatta, perchè peccano con grande ignoranza, e non sanno ciocchè essi facciano. Mostrò in vero il Signore con queste parole un'

amor

amor grande verso i suoi crudeli nemici. Prega per essi, e non dice: *Deus ignosce illis*, ma *Pater*; che è termine di sommo affetto, e in vece di fare scendere fuoco dal Cielo per incenerirli, prega per essi, gli scusa, e diminuisce la loro colpa. E sebbene meritavano questi malvagj, essere assorbiti in un momento negli abissi infernali, nientedimeno impetrò al Giudaismo vita, e spazio di penitenza, affinchè potessero conoscere l' errore loro, e scansare la divina vendetta, che in pena d' un sacrilegio così enorme stava preparata loro; e in breve sovrastava. Ottenne in fatti il Signore colla sua orazione lo spazio di quarantadue anni di tempo, affinchè potessero far penitenza, e conseguire il perdono d'un tanto eccesso. Si vide poscia l' effetto di questa orazione fatta da Cristo in Croce, perchè tutti coloro, che non resisterono colla loro maliziosa perfidia allo Spiritossanto, si convertirono alla predicazione del Principe degli Apostoli, e scansarono la pena temporale, che stava loro apparecchiata, e la eterna.

D. Cristo dice in Croce, mentre prega per li suoi nemici: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*. Pare adunque, che peccassero gli Ebrei per ignoranza, desidero pertanto sapere, se veramente essi conoscevano, che Cristo fosse Dio, e vero Messia, o pure lo ignoravano?

M. Origene tract. 19. in Matth., Eutimio, e il Lirano, sopra il capo 21. del citato Van-

gelista S. Matteo, hanno tenuta opinione, che gli Ebrei conoscessero che Cristo fosse vero Dio, e il promesso Messia. Si fondano nelle parole, che disse loro lo stesso Signore, registrate in S. Giovanni al Capo 7. v. 27. *Unde sim scitis*, e al Capo 15. v. 27. *Viderunt, & oderunt me*; e in San Matteo al Capo 12. v. 38. *Hic est hæres, venite occidamus eum*. L' Abulense, e il Cardinal Gaetano nella 3. p. q. 47. ar. 5. hanno creduto, che i Giudei non abbiano conosciuto Cristo, nè come Dio, nè come loro Messia; il fondamento loro è, perchè il Signore disse in Croce; *Nesciunt quid faciunt*, e S. Pietro, predicando loro, disse, come si legge negli Atti degli Apostoli al Capo 3. v. 17. *Scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut & Principes vestri*. Perchè gli Ebrei, con falso errore, aspettavano il Messia Re temporale, e non vedevano in esso Cristo, scettro, o Regno; in oltre sapevano, che il Messia nascer dovea in Betelemme, ed essi si supponevano, che Cristo nato fosse nella Galilea, nella Città di Nazaret; onde dicevano, come riferisce S. Giovanni al Capo 7. v. 41. *Numquid a Galilea venit Christus? nonne Scriptura dicit, quia de Bethlehem castello?* E al v. 52. dicono a Nicodemo? *Scrutare Scripturas, & vide, quia a Galilea Propheta non surgit*. L' Angelico Dottore S. Tommaso nella terza parte della sua Somma, alla questione 47. articolo quinto, è di parere, che i Principi della Sinagoga conoscessero, che

Cri-

Cristo era il Messia, e che con ignoranza affettata non sapessero, che fosse Dio, e che la plebe, e il volgo non sapesse che fosse Dio, nè il Messia. Imperocchè questi non aveano lume delle Scritture, non capivano la forza, e la virtù de' prodigj di Cristo, nè penetravano il senso delle parole, che ei diceva. Anche i Principi ebbero una tal quale ignoranza, poichè afferma S. Pietro: *Scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut & Principes vestri*. Essi non sapevano, che fosse Figlio naturale di Dio, e ignoravano l' ineffabil mistero della Incarnazione del divin Verbo, e acciecati dall'odio, e dalla invidia, per una certa ignoranza crassa, e affettata, non conobbero, che fosse Gesù il vero Messia, sebbene potevano, e doveano conoscerlo dalla circostanza del tempo, dalla vita, virtù, e miracoli del medesimo, e finalmente dagli oracoli de' Profeti, e con qualche diligenza, che essi avessero fatta, potevano di leggieri da esso Cristo, e dagli Apostoli essere intorno a questo mistero addottrinati.

D. Qual è la seconda parola, che profferì nella Croce?

M. Mentre Cristo pendeva in Croce, e i Giudei con somma inumanità lo rimproveravano, anche i ladri, cioè uno di essi, che insieme con lui erano crocifissi, credendo di dar nel genio agli Ebrei, con parole di vitupero lo ingiuriava, e gli diceva: Se tu sei il Messia libera te stesso da questa Croce, e noi ancora,

che patiamo acerbi dolori in tua conversazione. Taceva il Signore alle ingiurie, che da questo scellerato ladrone, il quale pendeva dalla parte sinistra gli erano dette; il compagno però, che pendeva alla parte destra, divenuto per divina virtù Discepolo dello stesso Signore, prese la difesa del suo Maestro, rispose per lui, lo sgridò, e gli disse: Avvengachè gli Scribi, e i Giudei non temano Iddio, e però dileggiano questo innocente Signore, dovresti almeno tu avere timore di esso Dio, perchè ti trovi pendente in Croce, vicino a morte, e può immediatamente dopo che sei spirato punirti atrocemente nelle fiamme eterne laggiù nell' inferno. Molto più, che essendo tu condannato allo stesso supplizio della Croce, devi temere il giudizio di Dio, a cui devi rendere in breve minuto conto di tutte le tue operazioni. Noi siamo ambidue, tu, e io, condannati giustamente a morte, pena proporzionata a' nostri misfatti, e gastigo ben degno, a misura delle nostre scelleratezze; ma questi, che tu adesso sacrilegamente rimproveri, è innocente, e non ha fatto male alcuno, e però è ben degno di essere compassionato, e onorato. Rivolto pertanto con tutto l'affetto al Signore, gli disse: Signore, ricordatevi di me, quando, dopo che averete superata la morte di Croce, entrerete glorioso, e trionfante nel vostro Regno, in Paradiso. Il Signore accettò la penitenza fatta da questo ladro, lo assolvè dalle colpe, e con ec-

cesso

cesso di misericordia a lui rivolto, gli replicò; e gli disse: Io ti prometto, e aggiungo alla mia parola il giuramento: in questo giorno istesso, in cui io faccio la redenzione del genere umano, oggi adunque non solamente averò memoria di te, ma sarai meco compagno indivisibile, e goderai il Paradiso, nella visione beatifica della divina essenza, in cui consiste il Regno celeste, e la eterna beatitudine; oggi pertanto tu sarai meco in Paradiso.

D. Perchè se un sol ladro bestemmiava Cristo, come accenna S. Luca; S. Matteo, e S. Marco dicono, che i ladroni lo ingiuriavano?

M. S. Gio: Crisostomo, Teofilato, Eutimio, e altri molti hanno asserito, che ambidue i ladroni da principio profferissero bestemmie contro Cristo, e che poi avendo quel ladrone, che pendeva dalla parte destra osservata la pazienza somma di Cristo, le tenebre, e i prodigj, che occorsero nel tempo in cui pendeva in Croce, rientrò in se, credette in esso Cristo, e rimproverò il compagno, conforme rappresenta il Vangelista, e però si dice, che i ladroni lo bestemmiavano. S. Girolamo, S. Agostino, e molti altri hanno detto, che il Sacro testo si serve della figura detta Synedoche, e pone il numero del più, in vece di quello del meno, e pertanto l'istesso è dire *latrones*, che un ladrone; siccome si legge in S. Luca al Capo 23. v. 36. *Milites accedentes, & acetum offerentes ei*, e vale a dire, che uno de' soldati gli offeriva aceto.

to. Si vede adunque, che prende il numero del più, per significare quello del meno.

D. Perchè il buon ladrone, prima rimprovera il compagno, e poi si volta a Cristo, e gli addimanda il Paradiso?

M. Pretendeva il buon ladrone, dice S. Gio: Crisostomo, guadagnare l'anima del suo compagno, prima di dimandare a Cristo una grazia di tanto rilievo, e colla carità del suo prossimo guadagnarsi in certo modo il Paradiso. Esercita pertanto atti eroici di virtù, confessa ingenuamente i proprj peccati, pone in chiaro la innocenza di Cristo, biasima le bestemmie del suo compagno, si profonda nel santo timore di Dio, pratica atti grandi di fede, di speranza, e di carità, e fa vedere in somma, che era un vero penitente, e poscia con molta umiltà fa instanza a Cristo di essere introdotto in Paradiso.

D. Qual è la terza parola profferita da Cristo in Croce?

M. Stavano presso la Croce dove spasimante pendeva il Redentore, in vicinanza tale, che potevano veder lui, e udire quanto diceva, la gloriosissima Vergine sua Madre, afflitta soverchiamente, e addolorata; una sorella cugina di essa sua Madre, la quale era Maria consorte di Cleofa, madre de' due Apostoli, Taddeo, e Jacopo il minore, e Maria Maddalena; amante svisceratа di esso Redentore, in modo speciale, quando osserva, che egli scan-

ſcancella col proprio ſangue quelle colpe, le quali ella poco prima amaramente avea pianze. Nel tempo adunque, in cui il Signore con tutto l'affetto della ſua mente offeriva ſe ſteſsò in ſacrificio di olocauſto al Padre, per lo abolimento de' noſtri peccati, fiſsò lo ſguardo verſo la Madre, e verſo Giovanni, Diſcepolo da lui teneramente amato, che ſtavano immobili a piè della Croce, parlò con lei, e li diſse: Donna (non la chiama Madre, per non le agumentare il dolore, ch'ella provava) ecco, Giovanni, ſarà per l'avvenire in vece mia il voſtro Figlio, egli vi ſolleverà, vi ſervirà, e vi porgerà ajuto in tutte le voſtre occorrenze. Rivolto poſcia a eſso Diſcepolo, gli diſse: Io ti conſegno Maria per tua Madre, tu ſarai in luogo di Figlio, e le ſomminiſtrerai tutto quel tanto, che le abbiſogna. Da quel momento in poi la ricevè Giovanni come coſa ſua propria, atteſe a ſervirla, e usò ver lei con tutta la diligenza tutti gli ufizj di venerazione, e di oſſequio.

D. Io oſservo tra' Vangeliſti una non piccola contraddizione; imperocchè S. Matteo al Capo 27. v. 55. parlando delle donne, che ſtavano a piè della Croce, dice: *Erant autem ibi mulieres multæ a longè, inter quas erat Maria Magdalena, & Maria Jacobi, & Joseph mater, & mater filiorum Zebedei*. Dice adunque, che queſte femmine ſtavano lungi aſsai dalla Croce, *erant a longè*. S. Marco medeſimamente, al

al Capo 15. v. 41. dice: *Erant autem omines noti ejus a longe, & mulieres, quæ secutæ erant a Galilæa*. S. Luca però al Capo 23. v. 19. e S. Giovanni al Capo 19. v. 25. dicono, che stavano vicine alla Croce: *Juxta Crucem*; come dunque può essere, che stessero nel medesimo tempo lontane, e vicine a essa Croce?

M. Risponde a questo dubbio S. Agostino lib. 3. de conf. Evangelist. Cap. 21. e dice, che le altre donne stavano distanti da Gesù Crocifisso, ma che la Vergine Santissima stette mai sempre vicina alla Croce, e non mai volle dal suo dilettissimo Figlio allontanarsi. Altri Espositori rispondono, e dicono, che finotantochè i manigoldi conficcavano Cristo prostrato in terra nella Croce, le donne stavano lontane da essa Croce, e per timore, che aveano de' Giudei, non ardivano accostarsi; quando poi fu alzata la detta Croce in alto, e apparve agli occhi di tutti il Crocifisso, colla presenza di lui, di tal maniera si corroborarono, che disprezzato ogni pericolo, e timore, che aveano de' Giudei, si avvicinarono alla Croce, e si dichiararono Discepole del Crocifisso.

D. Perchè indugia Cristo a raccomandare a Giovanni la sua santissima Madre quando era in Croce, e non piuttosto lo fece quando era in Gerusalemme, o nel Cenacolo?

M. Pretese con questo il Signore, dicono comunemente i Sacri Interpreti, levar via agli Apo-

Apostoli ogni occasione di invidia, però non diede la Vergine per Madre a Giovanni alla presenza de' suoi Discepoli; imperocchè se quando Cristo ordinò a Pietro, che pagasse il tributo per ambidue, e fece a questo effetto trovare miracolosamente quella moneta nella bocca del Pesce, come riferisce S. Matteo al Capo 17. v. 26. insorse immediatamente tra loro quella contesa: chi tra essi fosse il maggiore, e dicono al divino loro Maestro: *Quis putas major est in regno Cælorum*? Quale invidia si sarebbe risvegliata tra essi, se avessero veduto, che Cristo raccomandava la Madre a Giovanni, e non agli altri? Però aspettò il Signore, che fosse solo Giovanni, e a lui fece allora questa raccomandazione. Aspettò ancora Cristo, perchè non voleva commettere a Giovanni la cura di sua Madre, che era la cosa più preziosa fra tutte le creature, se prima dato non avesse esso Giovanni un segno manifesto di fedeltà, di costanza, e di fortezza, come fece quando assistè immobile al suo Maestro, presso la Croce.

D. Perchè Cristo Signor nostro chiamò in Croce la Vergine col nome di donna, e non di Madre, o di Maria?

M. Già si è accennato, che non profferì il nome di Madre, per non accrescere il dolore alla medesima.

D. Perchè Cristo raccomandò la Madre piuttosto a Giovanni, che a un altro?

M.

M. Fu Giovanni il più fedele tra tutti i Discepoli, stette immobile a piè della Croce; in premio adunque d' un amore sì grande, mostrato da lui al suo Maestro, meritò questo onore singolare, e beneficio. Era inoltre Giovanni amante al sommo della sua virginità, e però ebbe la sorte di avere per Madre Maria: *Virginem virgini commendavit.*

D. Perchè la Vergine, e Giovanni tacciono, e non rispondono a Cristo, quando egli raccomanda a quella Giovanni, e a lui la Madre?

M. Risponde S. Bernardo, e dice, che era sì grande il dolore, che provavano a piè della Croce, la Vergine, e Giovanni, che non poterono aprire la bocca, e articolare una sola parola; in quella guisa, che gli amici di Giob, essendo venuti a visitarlo, per lo spazio di sette giorni non poterono articolare una sola silla ba. *Sederunt cum eo*, così si legge al Capo 2. v. 13. *in terra septem diebus, & septem noctibus, & nemo loquebatur ei verbum.* Osservarono essi adunque un gran silenzio, e venerarono con esso i misterj, che nelle parole di Cristo stavano nascosi, e nel profondo del loro cuore le ruminavano.

D. Qual è la quarta parola profferita dal Redentor nella Croce?

M. Erano quasi tre ore, che spasimava il Redentore nella Croce; intorno adunque all' ora di nona, cioè tre ore in circa dopo il mez-

zo giorno, esclamò allora il Signore con alta voce per far vedere, che avea forze superiori alla natura, e condizione umana, e profferì le parole del Salmo 21.v.1. cioè: *Eli, Eli lama-sabactani*, che significa nel nostro idioma Toscano: Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato? E volle dire, non già, che egli fosse in vero abbandonato da Dio, poichè non perdè mai l'unione ipostatica della natura divina colla umana; nemmeno che egli fosse dalla grazia di Dio abbandonato, ma che egli pativa dolori così acerbi, e spasimi senza alcuna consolazione, come se non fosse l'umanità sua unita al divin Verbo, e permetteva Iddio, che esso nel corpo, e nell'anima, in quanto alla parte inferiore fosse oppresso sommamente, e travagliato. Fa vedere nel medesimo tempo, che egli era colui, che dal Profeta Reale nel suddetto Salmo era vaticinato, e che era il vero Messia, e che per questo ei non scendeva dalla Croce, ma terminava la redenzione dell' uman genere. Udirono alcuni de' Giudei rozzi, e ignoranti, i quali stavano vicini alla Croce, le parole, che profferiva il Salvatore, e quando disse: *Eli, Eli*, intesero male, e giudicarono, che avesse invocato Elia, giacchè aveano notizia, che alla venuta del Messia, dovea Elia fare ritorno in questo Mondo. Onde dissero scambievolmente: Questi ha chiamato il Profeta Elia in suo ajuto.

D. Quale fu la quinta parola?

M.

M. Sapendo Cristo, che era già vicino a esalare lo spirito, avendo patito tre ore spasimi acerbissimi in Croce, e che si erano perfettamente adempite in lui, e avverate tutte le profezie, che hanno vaticinate i Profeti del vero promesso Messia, e quello che il Padre eterno avea stabilito, che dovesse patire esso Cristo per la redenzione del Mondo, acciocchè si adempisse ancora una profezia registrata nel Salmo 68. v. 22. che dice: *Et in siti mea potaverunt me aceto*, volendo egli soffrire questo acerbo tormento, e volendo amareggiare il suo palato, disse: Io ho sete. Ardeva in fatti il Signore dalla sete, poichè essendosi consumato tutto l' umido naturale, collo spargimento di tutto il sangue, si era disseccata la sua sacratissima carne, e ancora perchè avea egli vegliato tutta la notte antecedente, e non avea preso cibo, nè bevanda di sorta alcuna dalla cena fino a quell' ora, e ancora i dolori intensi, che avea egli sofferti, cagionavano in lui sete, e interna arsione. Aveano preparato maliziosamente i Giudei un vaso pieno di aceto per porgerglielo, se fosse abbisognato, per tormentarlo maggiormente col fortore di esso, e con quella insoffribile acrimonia. Schernivano Cristo i manigoldi, perchè si mostrava arso nelle viscere, e assetato. Perlochè corse uno di essi con tutta la prontezza, prese una spugna, la inzuppò nell'aceto, e perchè era egli alzato in Croce, e non potevano dargli quell'ingrato liquore in

una

una tazza, adattarono la detta ſpugna in una canna, e alzando quella, gliele preſentarono alla bocca, affinchè beveſſe in quella guiſa. Quando il manigoldo ſuddetto ebbe preſentata la detta ſpugna alla bocca di Criſto per tormentarlo, rivolto a' compagni, così loro diſſe: Laſciatelo ſtare alquanto, non gli apportate per ora altro nocumento, ſtiamo a vedere ſe viene Elia a deporlo da queſta Croce. Accettarono volentieri la propoſizione del manigoldo i ſuoi compagni, e diſſero eſſi a lui ſcambievolmente: Laſcialo anche tu, e non gli apportare nuova moleſtia, e oſſerviamo ſe compariſce Elia per liberarlo.

D. Perchè ſi ſervirono dell'Iſopo i manigoldi, come aſſeriſce S.Giovanni, per porgere l'aceto alla bocca del Redentore?

M. S.Gio: Criſoſtomo, Teofilato, Eutimio, e S. Tommaſo hanno inſegnato che la canna, in cui adattarono la ſpugna era Iſopo, il quale ſerviva di baſtone, col quale porſero l'aceto al ſetibondo Signore. Altri dicono, che l'Iſopo ſerviva di ſpago, o di filo per legare con eſſo intorno alla canna la detta ſpugna. Altri hanno creduto, che il ſoldato empieſſe la ſpugna d'aceto, e acciocchè non ſi verſaſſe il liquore, che in eſſa ſi racchiudeva, involtaſſe eſſa ſpugna con quell'Iſopo. Altri finalmente hanno aſſerito, che i manigoldi premuto abbiano l'Iſopo erba amariſſima, e che inſieme coll'aceto lo porgeſſero nella ſpugna alla bocca del Redentore.

D. Perchè avendo detto il Signore, che avea sete, gli diedero aceto, piuttosto che acqua, o vino, o qualche altro liquore?

M. Ciò fecero per maggiormente schernirlo, e beffeggiarlo, così dice S. Luca: *Illudentes autem ei, & milites accedentes, & acetum offerentes ei*. Se fosse stato ordinario costume porgere aceto a' condannati a morte, prima che esalassero l'ultimo spirito, non direbbe il Vangelista: *Illudentes autem ei*, ma essendo solito porgere nella spugna fasciata con foglie d'Issopo, vino gagliardo a' crocifissi, i manigoldi, per dare nel genio a' Giudei, i quali odiavano al sommo Cristo, posero nella spugna aceto, in vece di vino, per tormentarlo, per accrescergli maggiormente l'arsione, e ancora acciocchè il sangue si ristringesse, e cessasse quel gran profluvio, affinchè se gli prolungasse quel più la vita, e sentisse gli spasimi, e i tormenti.

D. Quale fu la sesta parola profferita da Cristo in Croce?

M. Subito che il Signore ebbe assorbito l'aceto nel modo sopraccennato, disse; *Consummatum est*; e volle dire: Tutto quello, che l'eterno mio Padre ha stabilito, e decretato, che io per la redenzione del genere umano dovessi patire, e tutto quello, che i Profeti hanno intorno alla mia persona vaticinato, io l'ho adempito; il tutto adunque rimane compiuto, e perfezionato, onde i precetti cerimoniali

li restano aboliti, poichè al vivo la mia venuta in questo Mondo rappresentavano.

D. Quale fu la settima, e ultima parola da lui pronunziata?

M. Orò il Signore, per mostrare affetto grande in quella orazione, con voce alta assai, e profferì le parole del Salmo *6*. v. *6*. e disse: Padre mio eterno, io nelle vostre mani lo spirito mio depongo, e raccomando, e avendo dette queste parole, chinò la testa, esalò la sua santissima anima, e morì.

D. Perchè chinò la testa il Signore nell'atto quando spirò l'anima su la Croce?

M. L'esperienza cotidiana ci fa vedere, che quantunque abbiano i moribondi il capo chino, contuttociò nell'atto, che esalano l'ultimo spirito, per un certo impulso della natura, e per una tal quale violenza, lo alzano, e poi, dopo che sono morti, il capo tirato dal peso suo naturale, si china verso il petto; fece il Signore tutto al contrario; poichè mandò fuori lo spirito tenendo il capo chino, e ciò fece per far vedere, che non moriva per violenza, ma volontariamente, e che in potestà sua era il morire quando voleva.

Nella morte di Cristo si eclissa il Sole, e si ottenebra l'aria. Matt. 27. *v.* 45. *Marc.* 15. *v.* 33. *Luc.* 23. *v.* 44. *Si squarcia il velo del Tempio, Matt.* 27. *v.* 51. *Marc.* 15. *v.* 38. *Luc.* 23. *v.* 45. *Si aprono i sepolcri. Matt.* 27. *v.* 52. 53. *E' forato il costato al Signore. Jo:* 19. *v.* 31. *fino al* 37. *E' seppellito con tutto decoro. Marc.* 15. *v.* 42. *fino al* 47. *Matt.* 27. *v.* 57. *fino al* 61. *Luc.* 23. *v.* 50. *fino al* 55. *Jo:* 19. *v.* 38. *fino al* 42.

CAP. XIII.

D. CHe cosa di prodigioso accadde nella morte del Redentore?

M. Dall'ora sesta, in cui fu appeso in Croce il Figlio di Dio, che è il mezzo giorno, insino a nona, cioè tre ore dopo, il Sole miracolosamente si eclissò, e l'aria, nella superficie della terra, rimase per tutto quel tempo ottenebrata. Con queste insolite prodigiosissime tenebre, il Cielo, e la terra mostrarono in certo modo una somma mestizia per la morte del Creatore, e recusarono di illuminare per quel tempo i mortali, che nella morte, che davano al Signore dell'universo, commettevano un misfatto così enorme, e una così esecranda scelleratezza. Si avverò allora il vaticinio del Profeta Amos, il quale al Capo 8. v. 9. disse, profetando del presente mistero: *Et erit in die illa dicit Dominus, occidet Sol in meridie, & tene-*

tenebrescere faciam terram in die luminis. Per molti capi fu il suddetto eclisse sopra l'ordine dell' umana natura miracoloso. Primieramente, seguì nel giorno del plenilunio, cioè nel quindicesimo della Luna, in cui impossibil cosa è, naturalmente parlando, che segua esso eclisse, non potendo questo accadere, se non nel novilunio, e pure, quantunque fosse la Luna dirimpetto al Sole, da cui era tutta illuminata, andò a trovare esso Sole, e tra lui, e la terra si interpose. Il secondo miracolo fu, l'aver durato il detto eclisse un tempo così prolisso di tre ore, cosa in vero insolita, poichè la Luna mentre copre il Sole, si muove con tutta celerità, e passa il Sole velocemente. Fu il terzo miracolo l'essersi dopo il suddetto eclisse la Luna partita dal Sole, e ritornata al suo luogo, e postasegli dirimpetto, restando i movimenti de' Cieli nell'ordine loro naturale, secondo il comune corso, che dal Creatore era stato loro prescritto. Il quarto miracolo fu, che nell' eclisse naturale, la Luna suol moversi dall'occidente all'oriente, e però nell'eclisse solare entra nel Sole dalla parte di occidente, e questa volta, come attesta S. Dionisio, entrò nel Sole dalla parte di oriente. Il quinto miracolo fu, che essendo la Luna tanto minore del Sole, non può secondo l'ordine della natura, oscurare, e nascondere tutto il Sole, ed eclissarlo; onde non ostante la interposizione della Luna, e l'eclisse del Sole, si fa

N 3 ve-

vedere esso Sole in molti luoghi, e diffonde i suoi raggi in questa terra. In questa congiuntura però, il Sole si oscurò di tal maniera, che rimase la terra tutta ottenebrata, perchè oltre alla interposizione della Luna, Iddio dispose, che il Sole ritirasse i suoi raggi dalla terra, in pena, perchè davano gli uomini ingiustamente la morte al suo divino Figliuolo. Nell'istesso momento in cui spirò il Redentore in Croce, il velo del Tempio, che stava nella parte interiore, cioè nella porta del Sancta Sanctorum, che era la parte più sacra del Santuario, e però sempre stava col velo chiusa, e non poteva entrare in essa uomo alcuno, se non il Sommo Sacerdote una sola volta l'anno, nella festa delle Espiazioni, come sta registrato nel Levitico al Capo 16. v. 2. quel velo, dico, si squarciò in due pezzi, dalla parte di sopra, insino alla sua ultima estremità. Tremò la terra, come se muovere si volesse dal suo centro, e s'infransero le pietre, e i macigni. Denotava lo squarciamento del velo, che nella morte di Cristo strappato si era il velo, e restavano le figure, e i misteri della legge antica esposti alla vista di tutti, e non più occulti, e da ognuno potevano essere penetrati. Significava ancora, che Iddio si partiva per grazia dalla Sinagoga, e si trasferiva nella Cattolica Chiesa, e che quel Tempio, venerato tanto dal Giudaismo, dovea in breve essere demolito da' nemici, e devastato.

to. Tremò la terra, e con questo mostrò Iddio lo sdegno, che concepiva verso la Sinagoga in pena del Deicidio. Le pietre si spezzarono, e diedero nel modo loro segno di mestizia nella morte del Redentore, in quella guisa, che lo squarciamento delle vesti, si faceva in attestazione di qualche interno dolore, che per qualche infausto accidente si concepiva. Dimostravano ancora la durezza del cuore de' Giudei, i quali si ostinavano, in tempo che esse mostravano dolore per la morte del Figlio di Dio, e s'infrangevano. Nel tempo medesimo, in cui si spezzarono le pietre, si scossero dal terremoto molte lapidi sepolcrali di marmo, le quali coprivano le tombe fetenti, e i sepolcri rimasero aperti, e spalancati. Dopo che il Signore fu da morte a vita novellamente resuscitato, molti corpi di uomini santi, i quali morti erano in grazia, e in amicizia del supremo Signore, resuscitarono, e usciti fuori dalle loro tombe, si trasferirono alla santa Città di Gerusalemme, e apparvero a molti, tanto Discepoli del Signore, quanto Giudei non convertiti, e diedero intera testimonianza della resurrezione di Cristo, per consolazione de' fedeli, e per confusione degli uomini increduli, e ostinati.

D. Desidero sapere, se i Santi, che dopo il risorgimento di Cristo resuscitarono, tornassero a morire, ovvero sieno al presente in corpo, e in anima in Paradiso?

M. S. Agostino epistola 99. ad Evodium, e

S. Tommaso 3. p. q. 53. ar. 3. e molti altri furono di parere, che resuscitassero allora, e che poi tornassero a morire, il fondamento loro è cavato dalle parole dell' Apostolo nella Pistola agli Ebrei, al Capo 11. v. 39. il quale favellando degli antichi Patriarchi, così ragiona: *Non acceperunt promissionem, ut non sine nobis consummarentur*. Se dunque (dicono essi) i Santi Padri non hanno ricevuta l' ultima consumazione prima di esso, non hanno dunque conseguita la perfetta beatitudine dell' anima, e del corpo. S. Girolamo però, S. Ambrogio, e alcuni altri sono di parere, che questi Santi sieno resuscitati per non mai più morire, ma per vivere eternamente. La ragione loro è, perchè era molto espediente, che Cristo Signor nostro mostrasse il frutto della sua morte, e della sua resurrezione subito dopo la sua morte, col risorgimento di questi Santi. E ancora, perchè essendo le anime di questi Santi beate, non doveano unirsi, se non a' corpi gloriosi, e immortali, con essi doveano farsi vedere a coloro, a' quali essi apparivano; poichè se altrimente fosse stato, troppo scarsa sarebbe stata la loro felicità, e la ragione richiedeva, che siccome accompagnavano Cristo risorgente, così ancora lo accompagnassero nella sua ascensione al Cielo empireo. Alla sentenza dell' Apostolo S. Paolo, citata per la opinione contraria, risponde il Card. Gaetano, e dice, che la parola: *sine nobis*, non significa, senza le nostre

ſtre perſone, quaſi che abbia voluto dire, che ſenza le perſone loro, o prima di eſſe, queſti Santi non poſſano conſeguire la perfetta beatitudine dell'anima, e del corpo, ma la parola: *ſine nobis*, ſi riferiſce allo ſtato della legge di grazia, e ha voluto dire, che il Signore ha diſpoſto, che quei Santi Padri non conſeguiſſero la perfetta beatitudine, ſe non dopo venuto il tempo della legge di grazia, e la predicazione del ſacroſanto Vangelo.

D. Che fecero i Giudei, prima che ſi accorgeſſero, che ſpirato era in Croce il Redentore?

M. Non ſi erano ancora avveduti gli Anziani del popolo, che Criſto morto era, e ſupponendoſi eſſi, che ancora viveſſe, conforme vivevano i ladri, che ſeco erano crocifiſſi, giacchè era giorno di Venerdì, e chiamavaſi Paraſceve, perchè in eſſo preparavano i cibi, che mangiar doveano nel Sabbato ſuſſeguente, e l'ora era tarda, e poco ci rimaneva di giorno, affinchè non reſtaſſero quei cadaveri, per tutto il giorno del ſeguente Sabbato nelle Croci, la feſta del qual Sabbato principiava dal tramontare del Sole, non potendo eſſi in tal giorno levar via i detti cadaveri, e fare opere ſervili, molto più, che il detto Sabbato, che ſeguiva, era molto ſolenne, perchè era inſieme Sabbato, e giorno ſecondo della Paſqua degli Azimi, temendo eſſi di contravvenire al precetto dato da Dio nel Deuteronomio al Ca-

po 21. v. 22. 23. dove comanda, che i cadaveri de' crocifissi, nel medesimo giorno della morte loro, prima dell'occaso si seppellissero: *Non permanebit cadaver ejus in ligno, sed eadem die sepelietur, quia maledictus a Deo est qui pendet in ligno*, fecero premurosa instanza al Presidente Pilato, e lo pregarono, che comandato avesse a' manigoldi, che con qualche instrumento di ferro, infrante fossero con gagliardi colpi le gambe di coloro, che pendevano nelle Croci, acciocchè speditamente morissero, e potuto avessero levarli dalle dette Croci per tempo, e seppellirli. Coloriscono questo desiderio loro a Pilato, sotto specie di zelo, e di religione del culto della festa del Sabbato, ma in fatti l'intento loro era, per far provare a Cristo quell'eccessivo dolore, e quello spasimo insoffribile. Acconsentì Pilato a quanto essi addimandavano; vennero i manigoldi destinati da lui, e volendo dar nel genio a' Giudei, infransero con un palo di ferro le gambe del primo ladro, cioè di quello, che pendeva alla parte destra di Cristo, il quale era sommamente da essi odiato, perchè avea poco prima confessato esso Cristo, e a lui avea addimandato il Paradiso. Infransero parimente le gambe dell'altro, che era insieme crocifisso col primo, e pendeva alla sinistra; vennero poscia alla volta di Cristo, disposti a usare con lui maggior barbarie, per compiacere i Giudei, che a questo gli stimo-

molavano; vedendo però essi, che già era morto, stimarono cosa superflua lo spezzargli le gambe, e non lo fecero. Uno di essi manigoldi, e si crede, che Longino per nome si addimandasse, lo ferì nel costato con una lancia, e gliele aprì, affinchè in caso che egli non fosse morto, morisse da quella ferita senza indugio. Uscì tantosto da quel costato aperto, sangue, e acqua. E io, dice S. Giovanni; che presente era a piè della Croce, che ho veduti questi prodigj, rendo di tutto sincera testimonianza, e so che dico il vero, e che non può cadere dubbio alcuno nel mio asserto, e lo dico, affinchè voi crediate, che dal costato di Cristo, scaturito sia sangue, e acqua, da' quali liquori, tante prerogative la nostra Cattolica Chiesa ha ricevute. Dispose Iddio, che a Cristo non si spezzassero col ferro le gambe, ma che per vedere se era morto, gli fosse aperto il costato, acciocchè si adempisse in lui quello che dell'Agnello Pasquale, che al vivo lui simboleggiava, comandato avea nell'Esodo al Capo 12. v. 46. che le ossa di lui non fossero stritolate. Si adempì ancora un altro vaticinio, ed è registrato in Zaccaria al Capo 12. v. 10. Un giorno vedranno colui, cioè il Messia, il quale con una lancia hanno trafitto.

D. Perchè essendo ferito il costato di Cristo, uscì sangue, e acqua?

M. Non ha dubbio, che il sangue, e l'acqua,

qua, che uscirono dal costato aperto del Redentore, fu cosa soprannaturale, miracolosa; conciossiacosachè il sangue in un corpo morto, si coagula, e si condensa, e non può scorrere, conforme insegnano i Medici, e fa vedere la esperienza di ogni giorno. Oltredichè non può, naturalmente parlando, uscire acqua dal corpo di un defunto, e il liquore, che uscì dal corpo di Cristo, fu acqua vera, e non pituita, o un qualche umore flemmatico. Fu dunque cosa di sommo prodigio, come insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso nella 3. p. q. 66. ar. 4. ad 3. Significava adunque un gran mistero, secondo l'insegnamento comune de' Santi Padri. Seguì questo in primo luogo; affinchè si comprovasse la verità dell' umana natura di Cristo, come attesta S. Giovanni nella prima Pistola Canonica al Capo 5. v. 8. ove dice: *Tres sunt qui testimonium dant in terra, spiritus, aqua, & sanguis*. Lo spirito mostrò, che Cristo avea anima vera ragionevole, allorchè esalò, in atto che il Signore orò al Padre con voce alta assai, il che non può accadere naturalmente parlando a un moribondo. Il sangue pose in chiaro, che il Redentore avea vero corpo umano, composto di quattro umori, tra' quali il sangue ottiene il primo luogo. L'acqua poi insinuò, che il corpo di Cristo composto era di quattro elementi, uno de' quali è l'acqua. Mostrò il Signore al certo a noi con questa sua ferita un amor sin-

go-

golare, e una ardentissima carità; conciossiacosachè sebbene in tutte le sue piaghe ha egli dimostrato uno sviscerato affetto al genere umano, lo fece in modo particolare palese nella ferita del suo costato, colla quale fu forato il cuore, da cui l'amore procede, e si nodrisce. Onde siccome dal costato di Adamo mentre dormiva, fu formata Eva, così ancora dal costato di Cristo morto fu formata la Santa Chiesa. La santità, che a'fedeli si comunica, e si conferisce in essa Chiesa, consiste ne'Sacramenti, i quali scaturirono dal costato di Gesù Cristo; imperocchè uscì da esso costato sangue, e acqua; l'acqua simboleggiava il Battesimo, che è la porta de'Sacramenti, e il principio di tutti gli altri; il sangue rappresentava l'Eucaristia, che è il fine, e il compimento di essi, onde in questi due si contengono tutti in certo modo, e si racchiudono.

D. Perchè non furono infrante le ossa a Cristo, come a'due ladri?

M. Si adempì in Cristo, dice S. Giovanni, la figura di quello, che nell'Agnello Pasquale avea comandato Iddio agli Ebrei nell'Esodo al Capo 12. v. 46. che mentre essi lo mangiavano in Egitto, non ispezzassero le ossa di quello. Ordinò questo Iddio, perchè doveano mangiar quello allora con molta fretta, e disporsi alla partenza, e affinchè non consumassero il tempo in succhiare la midolla delle ossa, fu intimato loro: *nec os illius confringetis*. Simboleggiò

giò il Signore in questo comandamento, che a Cristo non si doveano stritolare le gambe come a' ladri. Volle questo, in onore, e in reverenza somma del Corpo di Cristo; il quale per obbedire al Padre sopportati avea tanti dolori, e tanti spasimi. Non permise adunque, che s'infrangessero le ossa di lui; ma ordinò, che tutto intero si conservasse.

D. Che seguì al Corpo di Cristo, quando fu deposto dalla Croce verso l'occaso?

M. Era già inoltrato il giorno, dovea il Sole tramontare in breve, e doveano i Giudei, perchè era Parasceve, dar principio alla festa del loro Sabbato. Si presentò in quell'ora dinanzi a Pilato un cert' uomo chiamato Giuseppe, ricco assai, oriundo dalla Città di Arimatea, nobile Decurione, cioè Senatore, e Consigliere sopra il ben pubblico, santo, e giusto, Discepolo del Signore, e sperava di dover conseguire mediante i meriti del suo divino Maestro il Regno celeste in Paradiso. Non avea egli acconsentito all'iniquo attentato degli altri Giudei, quando nel Concilio deliberarono di dar la morte all'innocente Signore. Stimolato questi adunque dalla speranza che avea della sua eterna salute, avvengachè fosse stato fino a quell' ora Discepolo occulto di Cristo, per timore, che avea de' Giudei, parlò con sommo coraggio al Presidente, e lo pregò che fosse consegnato a lui il Corpo del Redentore. Si maravigliò fuor di modo Pilato, in sentendo

do da Giuseppe, che Cristo già fosse morto, perchè sapeva, che i compagni ladroni, che seco erano crocifissi, non erano morti da' dolori della Croce, ma che convenuto era che fossero loro spezzate le gambe, e infrante le ossa. Non considerava però il maligno, tanti altri innumerabili tormenti, i quali aveano cagionata la morte prima, che a' compagni. Perlochè fece interrogare il Centurione, il quale presedeva a' soldati, e presente era a quel funesto spettacolo, e volle sapere da lui, se Cristo già fosse morto; e avendo rappresentato il Centurione, che avea esalato lo spirito, acconsentì alla volontà di Giuseppe, e comandò, che consegnato fosse a esso Giuseppe il Corpo di Gesù Crocifisso. Venne parimente Nicodemo, quel Principe della Sinagoga, di cui riferisce San Giovanni al Capo 3. v. 1. che venuto era di notte tempo a ragionare con Cristo, sul bel principio della sua predicazione, il quale portava una mistura di mirra, e di aloè in peso di cento libbre, disposto a imbalsamare con questi aromati il Corpo del Redentore, prima che fosse quello seppellito. Ricevette Giuseppe da Arimatea il Corpo del Signore consegnatogli da Pilato, comprò egli un lenzuolo pulito assai, e unito insieme con Nicodemo, deposero il Corpo di Gesù dalla Croce, e avendogli legate con certe fasce le mani, e i piedi, lo involtolarono nel sopraddetto lenzuolo, lo imbalsamarono con quei pre-

preziosi aromati, conforme costumavano fare i Giudei, quando seppellivano i cadaveri de' loro maggiori, e de' Principi del loro popolo. Alla falda del monte Golgotha, o sia Calvario, vi era un orto, ovvero una parte di monte ridotta a ortaggio, e in esso era una sepoltura, incavata nella pietra, nella quale fino a quel giorno, non vi era stato seppellito alcuno. In quella tomba con tutta prontezza lo collocarono, perchè era imminente la festa del Sàbbato, in cui non era lecito fare opere servili, e però si servirono della vicinanza, e in esso luogo lo seppellirono. Chiuse Giuseppe la tomba con un sasso grande assai, acciocchè non fosse da alcuno quel Corpo Sacratissimo involato, e si partì. Si trovavano poco distanti le pie femmine, le quali venute erano con Cristo dalla Galilea, ed erano: Maria Maddalena, e l' altra Maria, cioè la madre di Jacopo, e di Giuseppe (la madre de' figli di Zebedeo, per qualche urgente affare suo partita era poco prima) le quali sedevano in luogo dirimpetto a quel sepolcro, e osservavano con attenzione, dove, e come collocato fosse il Sacratissimo Corpo del comune loro Maestro.

D. Perchè Giuseppe Arimateo, il quale fino a quell'ora era stato Discepolo occulto, adesso animosamente, e con coraggio si presenta a Pilato, e gli addimanda senza rossore il Corpo di Gesù Cristo?

M.

M. Ammirata avea l' Arimateo la invitta pazienza di Cristo, dalla quale imparò a disprezzare i rispetti umani, e a non temere neppure la morte, se pur dovesse soffrirla, per seguitare il divino suo Maestro. Avea ancora Giuseppe dinanzi agli occhi Iddio solamente, e il suo Regno, e però disprezza ogni timore, e con molto animo ragiona di Cristo col Presidente. Spiccò in fatti a maraviglia in questa azione, la virtù della morte, e del Sangue di Gesù Cristo; imperocchè essendo ambidue questi Discepoli prima timidi, e non avendo essi ardire di comparire in pubblico per timore degli Ebrei, dopo, che il Signore ebbe sparso il suo preziosissimo Sangue, di tal maniera sono nella fede corroborati, che non hanno timore di farsi pubblicamente conoscere per Discepoli del Crocifisso.

D. Perchè vuole il Signore, che il suo Corpo fosse involtolato in un lenzuolo mondo, e nuovo?

M. Perchè doveano mostrar gli uomini ossequio sommo, e reverenza al Signore dell' universo.

D. Perchè dispose Iddio, che il Corpo di Cristo fosse seppellito con tanta pompa?

M. Si era molto umiliato Cristo nell' atto della sua Passione; volle pertanto Iddio onorarlo, ed esaltarlo. In fatti avea il Profeta Isaia vaticinato al Capo 11. v. 10. del sepolcro di esso Cristo, e avea detto: *Erit sepul-*

crum ejus gloriosum, e fu in realtà seppellito con quel decoro, che sogliono seppellirsi i Signori grandi di questo Mondo.

D. Che fecero i Giudei, quando videro, che il corpo del Signore era sotterrato con tanta pompa?

M. Nel Sabbato, che seguiva al Venerdì, in cui fu crocifisso il Redentore, si presentarono i Principi de' Sacerdoti, i quali insigniti erano di autorità, e i Farisei, i quali millantavano la religione, dinanzi al Presidente Pilato, ed in questa guisa gli dissero: Signore, noi ci ricordiamo, che quel pessimo seduttore, disse mentre ancora viveva: Io risusciterò il terzo giorno dopo la mia morte; comandate pertanto, che sia dalle guardie custodito il suo sepolcro fino al terzo giorno, affinchè non vengano di notte tempo i suoi Discepoli, lo involino, e dicano poscia alla plebe, che egli sia da morte a vita resuscitato; poichè sarebbe il secondo errore peggio assai del primo. Rispose loro Pilato: Vi concedo quello, che addimandate, vi assegno le guardie, andate adunque con tutta prontezza, e custodite il sepolcro nel modo che voi sapete. Quando ebbero essi questa permissione dal Presidente, si partirono, munirono ben bene il sepolcro, sigillando colla impronta di esso Pilato la pietra, che chiudeva la detta tomba, e vi posero le guardie, le quali continuamente a vicenda lo custodissero.

Si esamina la famosa questione: in qual anno dell' età sua sia morto Gesù Cristo nostro amabilissimo Redentore.

CAP. XIV.

D. DEsidero sapere, se veramente Cristo Signor Nostro sia morto in Croce in età di trentatrè anni, come pare, che sia la opinione quasi comune del Cristianesimo, ovvero sia visuto più lungo tempo, e morto sia più inoltrato negli anni?

M. Non sono mancati, come osserva l' eruditissimo Padre Fra Ignazio Jacinto Amat de Graveson dell' Ordine de' Predicatori, alcuni, che hanno creduto, che Cristo Signor nostro visuto sia un anno solo dopo il Battesimo, e che morto sia nell' anno trentunesimo dell' età sua. Altri per lo contrario hanno insegnato, che egli vivesse molti anni dopo il suo Battesimo, e che morisse tra 'l quarantesimo, e il cinquantesimo anno della sua vita, secondo il rimprovero, che gli fecero i Giudei, registrato in San Giovanni al Capo 8. *Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti?* Non ostante però queste sentenze, le quali assolutamente sono false, francamente asserisco, che Cristo Signor nostro morì nel trentesimoquarto anno della sua età, la quale proposizione in questa guisa ve la dimostro. E' cosa certa, e

infallibile, che Cristo fu battezzato nell'età di trent'anni. Questo si deduce con molta chiarezza dalle parole di San Luca al Capo 3. il quale descrivendo il Battesimo di esso Cristo, la comparsa dello Spiritossanto in forma di Colomba, e la voce del Padre eterno, che lo autenticò per suo Figlio, conchiude finalmente, e dice: *Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta*. Si vede adunque da queste parole, che allora non eccedeva l'età di trent' anni. Non giova il dire, che il trentesimo anno, di cui parla S. Luca, si debba intendere non già dell'età di Cristo quando fu battezzato, ma bensì nell'anno trentesimo del ministero suo, cioè dal giorno, che cominciò a uscire in pubblico, e a farsi conoscere per Messia nella Legge promesso; imperocchè costa da tre Vangelisti, cioè da S. Matteo, da S. Marco, e da S. Luca, che Cristo diede principio al ministero della sua predicazione nell'anno in cui dal Precursore fu battezzato; se Cristo adunque, conforme confessano tutti, di trent'anni cominciò la sua predicazione, ne segue per conseguenza, che di trent'anni fu battezzato. Non possono replicare gli avversarj, che dicendo San Luca: *Quasi triginta annorum*, la parola *quasi* permette, che si possa aggiungere, o diminuire qualche anno; poichè San Luca dice: *Erat incipiens quasi triginta annorum*, determina dunque l'età di Cristo quando si accostò al Battesimo, dice, che cominciava il trentunesimo an-

anno, e però non dà libertà di poter aggiungere, o di scemare neppure un anno. Supposta adunque questa verità, ne segue manifestamente, che morisse il Signore in età di trentatrè anni; lochè in questa guisa si prova. Consta con molta chiarezza, che Cristo dopo che ebbe ricevuto il Battesimo celebrasse quattro sole volte la Pasqua degli Azzimi, nell' ultima delle quali egli per nostra salute morì in Croce. Della prima Pasqua fa menzione San Giovanni al Capo 2. allorchè rappresenta, che Cristo scacciò dal Tempio in tempo di Pasqua coloro, che compravano in esso, e che vendevano. La seconda Pasqua celebrata da esso Cristo, viene descritta dal Vangelista suddetto al Capo 5. ed è quella in cui sanò il Paralitico di trentotto anni nella Piscina di Gerosolima. *Post hæc*, così egli dice, *erat dies festus Judæorum, & ascendit Jesus Jerosolymam*. Per nome di giorno di festa, è sentenza di Santo Ireneo lib. 2. *adversus hæreses* Cap. 29., di Eusebio lib. 8. De monstr. Evang, di S. Girolamo, e di Teodoreto sopra il Capo 9. di Danielle, che s'intenda la festa degli Azzimi, e non quella della Pentecoste, o de' Tabernacoli. La terza Pasqua celebrata da esso Cristo, si trova registrata nel suddetto Vangelista al Capo 6. quando il Signore saziò cinque mila uomini con cinque pani. L'ultima Pasqua dal medesimo celebrata, fu il giorno prima che egli patisse, e morisse in Croce, come si legge in S. Matteo al Capo

26. in S. Marco al 14. e in S. Luca al 22. Ne segue adunque, che essendosi Cristo battezzato di trent'anni, e avendo celebrate tre Pasque, e nella quarta essendo morto, che egli morisse di trentatrè anni, secondo la costante tradizione di tutti gli antichi Padri, e Scrittori Ecclesiastici, e fra questi, di Tertulliano lib. contra Judæos Cap. 8. di Lattanzio lib. 4. Institut. Cap. 10. di S Agostino lib. 18. de Civ. Dei al Capo ultimo, di S. Girolamo sopra al Capo 9. di Danielle, e di altri molti. Il Ven. Beda, lib. de ratione temporum, Cap. 45. dice le seguenti parole: *Habet, ni fallor Ecclesiæ fides, Dominum in carne paulò plusquam triginta tribus annis, usque ad sua tempora passionis vixisse, quia videlicet triginta annorum fuerit baptizatus, sicut Evangelista Lucas testatur, & tres & semis annos post baptisma prædicaverit, sicut Joannes in Evangelio suo, non solùm commemorato redeuntis Pascha tempore perdocet, sed & idem in Apocalypsi sua. Daniel quoque in suis visionibus prophetice designat. Sancta siquidem Romana, & Apostolica Ecclesia, hanc se fidem tenere, & ipsis testatur indiculis, quæ suis in cereis annuatim scribere solet.* Chi desidera avere intera notizia di questa questione, e sapere le obbiezioni, e le risposte, che fanno a essa alcuni, che hanno tenuta contraria opinione, legga il sopralodato Padre Graveson nel suo libro intitolato: *Tractatus de vita, mysteriis, & annis Jesu Christi*, dissertazione 15. paragrafo secondo, pag.

mihi

mihi 351. A me basta aver detto questo poco per soddisfare alla pia vostra dimanda.

Maria Maddalena colle compagne visitano il sepolcro. Matt. 28. 1. *Marc.* 16. *v.* 1. 2. *Luc.* 24. *v.* 1. *Jo:* 20. *v.* 1. *Resuscita il Signore, viene un terremoto, scuote la terra, apre il sepolcro. Matt.* 28. *v.* 2. 3. 4. *Marc.* 16. *v.* 3. 4. 5. *L' Angelo annunzia loro; che Cristo è resuscitato, e le manda ad avvisarlo agli Apostoli. Marc.* 16. 6. 7. *Matt.* 28. *v.* 5. 6. 7. *Obbediscono esse, e il Signore si fa loro incontro per la strada. Matt.* 27. *v.* 8. 9. 10. *Luc.* 24. *v.* 2. *fino al* 11. *Gli Ebrei subornano i soldati con danaro, e fanno, che essi dicano, che mentre si erano addormentati, i Discepoli hanno rubato il Corpo di Cristo. Matt.* 27. *v.* 11. *fino al* 15. *Pietro, e Giovanni vanno al sepolcro, e Maddalena sta fuori piangendo. Io:* 20. *v.* 2. *fino al* 13. *Vede Cristo resuscitato. Io:* 20. *v.* 14. *fino al* 18.

CAP. XV.

D. MOstrarono anche le femmine dopo la morte del Signore con qualche esterna azione l'amor grande, che a lui portavano?

M. Aveano con somma diligenza le sante femmine osservato il luogo, dove sepolto era il Redentore, perchè volevano tornarvi, e usare con esso varj ufizj di pietà. Perlochè non

avendo potuto ciò fare nel Venerdì, perchè già principiata era la festa del Sabbato, si riposarono in tutto il giorno di esso Sabbato, per non contravvenire al divino comandamento. Essendo adunque passata la festa di esso Sabbato, si partirono di casa intorno all'alba della susseguente Domenica, Maria Maddalena, e l'altra Maria, moglie di Salome, madre di Jacopo, e di Giovanni, le quali aveano la sera antecedente, dopo terminata la festa del detto Sabbato, comprati vari aromati, per imbalsamare il Corpo del divino loro Maestro. Uscirono adunque di casa la Domenica mattina, primo giorno della settimana, assai per tempo, sul fare del giorno, e giunsero al sepolcro, in ora, che spuntato era il Sole nell' orizzonte. Si sbigottirono al primo aspetto le donne, in vedendo, che il sepolcro, da una gran pietra era chiuso, e che impossibil cosa era, che colle forze loro avessero quella rimossa, per fare quegli atti di pietà col Corpo del divino loro Maestro, che esse aveano deliberato. Perlochè andavano tra loro così dicendo: Chi ci rimoverà quella gran pietra, che tiene chiuso il monumento? Poco prima, che esse si avvicinassero all' orto, dov'era il detto sepolcro, si sentì un fierissimo terremoto in esso orto, e ne'luoghi circonvicini, cagionato da un Angelo del Signore, il quale sceso era dal Cielo in terra in forma visibile di un giovane, ed essendosi accostato a esso

se-

sepolcro, avea remossa quella gran pietra, e postosi a sedere sopra di essa, avea atterrite di tal maniera le guardie, e posto quelle in fuga, che ben poterono le pie femmine entrare senza veruno impedimento in quel sepolcro. Avea il detto Angelo l'aspetto terribile come d'un fulmine, gli abiti candidi come la neve; indicante la purità della vita sua, e insieme una somma allegrezza, perchè era in quel giorno il Signore dell'universo da morte a vita resuscitato. Fu così grande il terrore, e lo spavento, che concepirono i custodi, e dalla vista formidabile di quell'Angelo, e dal terremoto sentito, che mancò poco, che non morissero. Poterono adunque di leggieri entrar dentro le pie femmine, le quali videro tantosto remossa quella gran pietra, avvengachè fosse grande assai, e di grave peso. Appena furono dentro quel luogo comparse, videro un giovane, che sedeva alla parte destra di quella tomba, coperto, e adornato di candida veste, e da quella improvvisa vista; stupirono, e soverchiamente si maravigliarono. Non trovarono esse in quel sepolcro il Corpo di quel Signore, che ricercavano. Vedendo l'Angelo, che queste femmine erano impaurite, le consolò, parlò familiarmente con esse, e disse loro: Non abbiate timore alcuno, voi, che venute siete per esercitare opere di pietà col nostro Iddio, e Signore. Io ben so, che voi cercate Gesù

Naz-

Nazzareno crocifisso, sappiate però, che egli è resuscitato, e che non più si trova in questo luogo, egli è tornato a vivere, conforme più fiate prima della sua morte avea predetto. Chiaritevi pertanto di quello, che io vi dico, accostatevi, vedete il luogo, dove il Corpo di questo divino Signore stava sepolto. Partitevi adunque, e andate con tutta prontezza a trovare i Discepoli suoi, e rappresentate a tutti loro, e in modo particolare a Pietro, il quale è capo di essi, quello che avete veduto, e udito, e fate loro intendere, che vadano nella Galilea; poichè egli, che della dote della agilità è fornito, sarà in essa provincia prima di essi, e lì, voi insieme con essi lo rivedrete, conforme io vi predico, così appunto accaderà. S'inoltrarono le pie femmine nella parte più interiore della spelonca, e stando sbigottite per quello, che aveano udito, e veduto, videro due altri Angeli in forma di uomini, coperti di una veste nobile assai, e risplendente. Concepirono esse da questa nuova vista maggior timore, e non ardivano di alzar gli occhi, ma fissi li tenevano verso la terra. In questo mentre parlarono questi due Angeli con esse, e loro dissero: Perchè cercate voi uno che vive in mezzo a' morti? Cristo non più si trova in questo luogo, vi posso dire, che egli è assolutamente resuscitato. Ricordatevi, che egli vi disse, mentr'era nella Galilea: Fa d'uopo per la reden-

denzione del Mondo, che il Figlio della Vergine sia dato in mano di uomini peccatori, e sia confitto in una Croce, e poscia risorga da morte a vita il terzo giorno. Si ricordarono esse allora, che vere erano queste parole, che da' due Angeli venivano suggerite. Si partirono esse dal monumento; e rappresentarono queste cose tutte agli undici Apostoli, e a tutti coloro, che in conversazione loro si ritrovavano. Le donne, che queste cose agli Apostoli riferivano, erano le seguenti, cioè, Maria Maddalena, Giovanna, moglie di Chusa, Proccuratore di Erode, Maria madre di Jacopo, e altre femmine, che si erano con queste accompagnate. Udirono i Discepoli il racconto di queste donne, e giudicarono, che fossero discorsi ridicoli, e apprensioni di femmine deliranti, e non diedero loro fede, nè immaginabil credenza.

D. Perchè non gli Apostoli, ma le donne sono le prime a portarsi alla tomba del Redentore, ed esse vengono destinate promulgatrici della resurrezione di Cristo?

M. Così dispose la provvidenza di Dio, dice S. Agostino ser. 17. de tempore, affinchè la donna, che col gusto del pomo vietato, apportato avea la morte al Mondo tutto, portasse al presente il felice annunzio della vita, e quella, che una volta per la sua mala cautela, era stata messaggiera di morte, divenisse nunzio di vita, e togliesse via quell' ob-

obbrobrio, che apportò colla colpa all'uomo, avvisando la gloria della resurrezione del Redentore. E in premio della diligenza loro, perchè vennero innanzi giorno al sepolcro per usare ufizj di pietà verso Cristo, meritarono di essere elette da Dio promulgatrici di un mistero sì sacrosanto.

D. Perchè la Santissima Vergine non andò colle altre Marie a visitare il sepolcro, dove riposto era il Corpo del suo divino Figliuolo?

M. S. Gregorio Nazianzeno orat. 42. e S. Gregorio Niss. orat. 2. de Resurrect. sono stati di parere, che ancora ella andasse. La sentenza comune de' Santi Padri è, che non andò, perchè ella sopravanzava nella fede tutte le altre, e sapeva, che egli non avea bisogno di essere con aromati imbalsamato, e che il terzo giorno sarebbe tornato a vivere, e però stette tutto quel tempo in casa, attendendo seriamente all'orazione, e impiegandosi in santissime meditazioni.

D. Perchè di tante femmine, che in vita seguitavano il Signore, tre sole vanno a visitare il suo sepolcro?

M. Perchè quelle tre aveano più delle altre ricevuti beneficj particolari da lui. La Maddalena fu liberata da sette Demonj, che significa da tutti i vizj, e arricchita di molte grazie. Maria di Jacopo era parente stretta del Signore, secondo la carne, ed era madre

dre di tre giovani, cioè di Jacopo il minore, di Simone, e di Giuda Taddeo, chiamati da Cristo, e sollevati alla dignità dell'Apostolato. Maria di Salome era anch'ella congiunta in parentela con Cristo, e due de' suoi figliuoli, cioè Jacopo il maggiore, e Giovanni il Vangelista, erano parimente sublimati alla dignità di Apostoli; mostrarono per questo più delle altre al Signore là gratitudine, e vollero essere anch' esse a parte di quella opera di pietà, che era stata fatta da Nicodemo, e da Giuseppe Arimateo.

D. A chi apparve il Signore, subito, che fu da morte a vita resuscitato?

M. Apparve senza dubbio, subito, che fu egli resuscitato alla gloriosissima Vergine sua Madre, e però quando l'Angelo disse alle donne: *Ite, dicite Discipulis ejus, & Petro*, non impone loro, che ne diano parte alla Santissima Vergine, perchè sapeva benissimo l'Angelo, che già il Signore apparito era a quella Signora, e che colla sua real presenza l'avea dalla somma mestizia, da cui oppressa era, rasserenata.

D. Perchè nel giorno, in cui resuscitò il Signore si fece sentire un fierissimo terremoto?

M. Per denotare la potenza, la maestà, e la magnificenza di Cristo, che risorgeva, il quale, come vero Figlio di Dio, ha dominio nel Cielo, nella Terra, e nell'Inferno, e nel suo movimento, scuote il Mondo tutto; in quel-

quella guisa, che Iddio colà nel Sinaì mostrò la sua presenza col terremoto, potenza, e maestà, secondo l'oracolo del Santo David nel Salmo *66.* v. 8. *Deus cum egrederis in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto, terra mota est*. E nel Salmo 117. v. 7. *A facie Domini mota est terra*. Pretese ancora Iddio, dice S. Agostino, che le donne credessero più facilmente la resurrezione di Cristo, poichè col terremoto l'Angelo alzò la pietra, e le donne poterono agevolmente entrar nel sepolcro, e vedendolo voto, credere, che Cristo fosse resuscitato. Servì ancora, acciocchè gl'istessi soldati, i quali custodivano il sepolcro, benchè oppressi dal sonno, si destassero, e divenissero loro mal grado testimonj occulari della resurrezione di Cristo.

D. Perchè sedeva l'Angelo sopra la pietra del sepolcro alla parte destra?

M. Sedeva, dice S. Girolamo, affinchè nessuno avesse potuto porre in quel sepolcro già voto un altro cadavero, per oscurare la verità della resurrezione di Cristo. Ciò fece ancora per difender le donne dalla violenza de' custodi, e degli avversarj. Siede alla destra, perchè quella simboleggia i beni eterni del Paradiso.

D. Perchè apparisce l'Angelo colla faccia risplendente, terribile come un fulmine?

M. Rappresentava con questa forma la gloria della resurrezione di Cristo, ed esprimeva

le

le quattro doti del Corpo glorioso di esso Cristo, cioè la chiarezza, la impassibilità, la agilità, e la sottiglíezza, espresse al vivo nel fuoco, il quale è impassibile, e penetra il tutto velocemente. Si crede da' Sacri Espositori, che questo Angelo fosse Gabbriello, il quale denota nel nome, fortezza di Dio.

D. Perchè fa intendere il Signore agli Apostoli, che si farà veder loro nella Galilea?

M. Era la Galilea patria degli Apostoli, e sapeva il Signore, che in quel luogo volentieri si sarebbero trasferiti; oltredichè nella Giudea erano molto odiati i Discepoli del Signore, e i Giudei non averebbero permesso, che si fossero tutti a undici congregati, però ordina loro, che vadano nella Galilea, per liberarli da ogni disturbo.

D. Perchè quando l' Angelo ordina alle donne, che annunzino agli Apostoli la resurrezione di Cristo, dice, che lo dicano anche a Pietro: *Dicite Discipulis ejus, & Petro*, se Pietro era fra essi Discepoli annoverato?

M. Per più motivi; era primieramente Pietro capo dopo Cristo, e Principe degli Apostoli; in secondo luogo, acciocchè non credesse Pietro di essere cancellato dal ruolo degli Apostoli, perchè tre volte avea negato il suo Maestro, ma sapesse, che la penitenza l' avea al pristino onore restituito. Volle ancora il Signore, che se una femmina era stata la causa della sua rovina spirituale, ricevesse da un altra fem-

femmina motivo di confessare le glorie di Gesù Cristo.

D. Eseguirono le donne quel tanto, che era stato loro dall'Angelo intimato?

M. Avvengachè veduta avesse la Maddalena remossa la gran pietra del sepolcro, e voto esso sepolcro senza il Corpo del Redentore, e udito avesse l'Angelo, che affermava, che egli era resuscitato, non prestò fede nientedimeno a quelle parole, nè capì bene ciocchè essi Angeli le aveano significato. Andò ella pertanto con molta fretta a trovare i Discepoli del Signore, i quali erano tutti e undici congregati, e parlò solamente con Simon Pietro, e con Giovanni, amato sommamente da Cristo, e loro disse, con parole di molta mestizia, e afflizione: Hanno portato via il Corpo del mio Signore, e non so in qual luogo lo abbian posto. Si partirono adunque Pietro, e Giovanni da quel cenacolo, e avidi di vedere ciocchè fosse accaduto, s'incamminarono alla volta del monumento. Correvano ambidue, perchè volevano, prima, che fosse il Sole inoltrato, aver fatto ritorno al loro cenacolo. Erano senza dubbio seguitati da Maddalena; e Giovanni, perchè era più giovane, e più agile di Pietro, affrettò il passo più di lui, e giunse prima al monumento. Si chinò alquanto Giovanni per vedere dalla porta della spelonca, dov'era il sepolcro, che cosa ivi fosse racchiuso. Osservò, che ivi era il lenzuolo, o sia la sindone, dove era stato

to involtolato il Corpo del Redentore, ma non entrò, per ufare ofsequio a Pietro, e reverenza, come maggiore, e capo degli Apoftoli, a cui apparteneva entrare il primo, e vedere, che cofa fofse intervenuto. In quefto mentre arrivò Simon Pietro, il quale feguitava col pafso più frettolofo ch' egli poteva Giovanni, e volendofi chiarire di quello, che diceva efso Giovanni, entrò nella fpelonca, e vide, che ivi era pofto il lenzuolo, e il fazzoletto, con cui aveano fafciato il capo del Redentore, non già unito colla findone, ma feparato da quella, e bene piegato, e pofto da banda, come fe qualcheduno avefse pofte quefte cofe tutte in ordinanza. Giovanni il quale giunto era prima di Pietro al monumento, invitato da efso Pietro, entrò ancor egli, per efsere teftimonio oculare del tutto, vide, che ivi non era il Corpo di Crifto, e cominciò a credere, che efso Crifto fofse veramente refufcitato. Non prima aveano i Difcepoli ciò creduto, perchè non capivano il fenfo delle Scritture, che vaticinavano, che dovefse il Signore riforgere da morte a vita. E quantunque più fiate avefse il Signore quefto loro infinuato, nondimeno non penetravano l' importante miftero di cui trattava. Si partirono adunque quefti due Difcepoli, dopo, che vedute aveano le cofe foprannarrate, e tornarono alla loro abitazione.

D. Perchè Crifto lafciò la findone, e il fudario nel fuo fepolcro?

M. Risponde S. Gio: Crisostomo hom. 84. che volle il Signore, che servissero di testimonj della sua resurrezione. Imperocchè se quel corpo fosse stato involato da qualcheduno, non averebbe il ladro consumato il tempo nello spogliarlo, e nel collocare con tanta diligenza in una banda i panni piegati, co' quali era egli involtolato. Oltredichè essendo stato imbalsamato il Corpo del Redentore con molta mirra, e attaccandosi quella a' panni come la pece, faceva chiaramente conoscere, che non era stato tolto dal sepolcro; poichè un ladro non averebbe consumato il tempo in una cosa non necessaria.

D. Che fece la Maddalena, quando vide, che il Corpo del Signore non era nel sepolcro, e non ancora credeva, che egli fosse resuscitato?

M. Stava fuori della porta del sepolcro, e piangeva amaramente. Nel tempo medesimo, che ella spargeva in tanta copia le lagrime, si chinò per osservare con tutta la attenzione il monumento. Vide ciocchè non aveano veduto i due Apostoli Pietro, e Giovanni, cioè due Angeli in forma di due giovani, vestiti di abiti bianchi, in segno di purità, e di allegrezza, i quali sedevano, uno da capo, e l'altro da piedi di quella tomba, dove era stato racchiuso il Corpo del Redentore. Parlarono allora gli Angeli con lei, la interrogarono, e le dissero: Donna perchè piangi? Sapevano essi be-

nis-

nissimo la causa del suo pianto, e intanto gliele addimandarono, in quanto volevano udire la risposta, e scacciare da lei ogni tristezza, e rimproverarla, perchè in giorno di tanta allegrezza, mesta si mostrasse, e inconsolabile. Risposе loro, e disse: Io piango, perchè hanno portato via il mio Signore, e non so dove lo abbiano posto; onde non posso darmi pace, perchè non so come fare a praticare con lui gli atti della mia devozione, e imbalsamarlo. Avendo ella dette queste parole, senza aspettare altra risposta dagli Angeli, si voltò indietro, e vide Gesù, che stava in piedi; ella però non conobbe, che fosse il Signore, e dall'esterno sembiante non venne in cognizione, che quello fosse il divino suo Maestro. Tenendo adunque la Maddalena la faccia volta verso Gesù, egli la interrogò, e le disse: Perchè piangi? chi vai cercando? Stimando ella, che colui, che seco parlava fosse un ortolano, custode, e lavoratore di quell'orto, in cui situato era il monumento, gli replicò, e gli disse: Signore, se voi l'avete involato, ditemelo, e insegnatemi dove l'avete posto, acciocchè io lo prenda, in qualunque luogo egli si trovi. La chiamò allora per nome il Signore, con quel tuono di voce, e con quella soavità, che soleva ragionare con lei familiarmente, e le disse: Maria. Voltò ella gli occhi, i quali fissi teneva verso gli Angeli, per rimirarli, giacchè non subito

 avea

avea ricevuta risposta da colui, da lei giudicato un ortolano, e gli disse avendolo ben conosciuto: Raboni, che significa in nostro idioma: mio Maestro! Questa fu la prima apparizione, che fece il Signore nel giorno di Domenica a Maria Maddalena, da cui avea cacciati sette Demonj, cioè la massa di tutti i vizj. Conoscendo la Maddalena, che quello era il suo Signore, da morte a vita resuscitato, tentò di prostrarsi a' suoi piedi, e di abbracciarlo. Gliele proibì il Signore, e le disse: Per ora non mi toccare, ci sarà tempo, e tu potrai sfogare con agio la devozione, non sono ancora salito in Cielo, dove fa speciale dimora l'eterno mio Padre. Va adesso con tutta prontezza a ritrovare gli Apostoli miei cari fratelli, e dì loro a nome mio, che io tra poco ascendo in Cielo, dove si fa vedere svelato quel Signore, che è Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro. Andò Maddalena, annunziò a' Discepoli del Signore la sua gloriosa resurrezione, e disse loro: Io ho veduto il Signore resuscitato, e mi ha imposto, che a nome suo vi rappresenti che in breve va col corpo suo glorioso in Cielo, al Padre suo, e Padre nostro, Dio suo, e Dio nostro.

D. Che seguì alla Maddalena nell'atto, che andava ad avvisare a' Discepoli, quel tanto che il Signore le avea imposto?

M. Sopraffatta da inesplicabile allegrezza, andò

andò a trovare le sue due compagne, le quali trovò per la strada, che al monumento s'incamminavano, narrò loro, come avea veduto co' proprj occhi il divino Signore resuscitato. Si unirono di conserva, risolute di eseguire il comando imposto loro dagli Angeli, di avvisare gli Apostoli di quello, che era stato intimato loro; erano queste piene di timore, e di allegrezza; di timore, per lo spavento conceputo nella vista terribile dell'Angelo, formidabile come un fulmine; di allegrezza, per aver avuta la felice nuova, che era il Signore resuscitato. Corsero esse senza indugio, per annunziare agli Apostoli quanto udito aveano, e veduto. Mentr'esse camminavano si fece loro incontro Gesù, salutò quelle benignamente, e disse: Iddio vi prosperi, e vi feliciti. Quando esse udirono un saluto così affabile, e amichevole, si prostrarono prontamente a' suoi piedi, e con viva fede lo adorarono. Le consolò il pietoso Signore, e disse: Non abbiate timore alcuno, andate, avvisate agli Apostoli miei fratelli, quello, che avete veduto; e dite loro, che vadano nella Galilea, e che ivi apparirò loro, e mi vedranno resuscitato. Camminarono esse con fretta, perchè erano sopraffatte dal timore, che i Giudei avessero supposto, che esse avessero levato via il corpo da quella tomba; perlochè rappresentarono esse agli undici Apostoli, e agli altri Discepoli del Signo-

re, che con essi erano congregati, quello che dallo stesso Signore era stato loro imposto, e non parlarono di queste cose; nè a' custodi del sepolcro, nè ad altri, perchè erano soverchiamente impauriti.

D. Perchè apparve il Signore, prima alle donne, che agli Apostoli?

M. Esse furono le prime, che cercarono Cristo morto, e usarono seco varj ufizj di pietà, poichè volevano con aromati imbalsamarlo. Esse più facil cosa era, che credessero il mistero della resurrezione, che gli uomini, come in fatti lo fece vedere l'esperienza; poichè, come si legge in S. Matteo al Capo 28. v. 17. quando apparve il Signore agli Apostoli dopo che fu resuscitato, alcuni crederono, e altri dubitarono: *Et videntes eum adoraverunt, quidam autem dubitaverunt*. Le donne però, quantunque alle parole dell' Angelo dubitassero, nondimeno quando videro il Signore, tantosto lo adorarono e diedero testimonianza a' medesimi Apostoli della resurrezione del divino loro Maestro.

D. Che fecero i custodi del sepolcro, quando videro, che la pietra di esso sepolcro era alzata, e che il Corpo di Cristo non vi era più?

M. I custodi, alla comparsa dell' Angelo con abito risplendente, e alla scossa fierissima del terremoto, di tal maniera s' impaurirono, che im-

immobili rimasero, e quasi morti. Appena però partite furono le donne, disparvero gli Angeli, e i detti custodi ripresero animo, entrarono nel sepolcro, videro che non era chiuso, osservarono posta da banda la sindone, e il sudario, e allora restarono alcuni di essi alla solita guardia di quella tomba, e alcuni si portarono alla Città, e rappresentarono a' Principi de' Sacerdoti quanto era intervenuto, sì intorno al terremoto, sì nella comparsa dell' Angelo con abito risplendente, e della lapide sepolcrale alzata con violenza dal suo luogo. Dispose adunque con alto consiglio, e provvidenza Iddio, che i nemici, destinati custodi del sacro sepolcro, divenissero testimonj della resurrezione di Cristo, e che con tutta la ingenuità, a' Principi de' Sacerdoti, e al popolo tutto la palesassero. Si ragunarono a consiglio i suddetti Principi de' Sacerdoti per trovare qualche artifizio di oscurare la resurrezione di Cristo, dagl' istessi custodi sinceramente manifestata. Deliberarono essi di corrompere i detti custodi con somma disorbitante di danaro, cavata dal comune erario del Tempio, e così in fatti lo eseguirono. Portarono essi adunque quella quantità grande di oro a' custodi, gliele donarono, e in questa guisa gli dissero: Dite pure, e asseverantemente affermate, che venuti sono di notte tempo i suoi Discepoli, e che mentre voi aggravati dal sonno eravate addormentati, essi

con molta prontezza l'hanno rubato. Se poi verrà questa cosa alla notizia del Presidente Pilato, e vorrà rimproverar voi come colpevoli, e negligenti nella custodia, noi gli persuaderemo, che è lieve, e di poco momento la vostra colpa, ed egli vi condonerà certamente l'errore, e non farete per questo fallo puniti. Presero essi il danaro, e fecero quanto da' Principi de' Sacerdoti era loro insinuato. Si divulgò questa menzogna tra gli Ebrei trovata da' Principi de' Sacerdoti, e corre come tradizione tra essi insino a questo giorno.

Cristo si manifesta a due Discepoli, che andavano in Emmaus. Luc. Cap. 24. v. 13. fino al 35. Marc. 16. v. 12. Apparisce a tutti i Discepoli ragunati. Luc. 24. v. 36. fino al 46. Jo: 20. v. 19. 20. Concede loro la potestà di rimettere i peccati. Jo: Cap. 20. v. 21. 22. 23. Dopo otto giorni apparisce quando vi era Tommaso, e vuole, che ponga le dita nelle sue piaghe. Jo: Cap, 20. v. 24. fino al 29.

CAP. XVI.

D. SI fece vedere il Signore nel giorno della sua resurrezione ad alcuno de' suoi Discepoli?

M. Due di essi andavano nel dì medesimo, in cui Cristo resuscitò da morte, in un Castello detto Emmaus, che fu poscia Nicopoli ad-

addimandato, distante da Gerosolima sessanta stadi, ed essendo lo stadio l' ottava parte di un miglio, sessanta stadi formano sette miglia, e mezzo di lontananza. Si fece loro vedere il Signore resuscitato, in altra forma di quella, che dalla Maddalena era stato veduto nel monumento, e dalle donne mentre camminavano per la strada. Il fatto andò così. Parlavano questi due Discepoli tra loro familiarmente di quelle cose, che intorno alla morte di Cristo erano in Gerosolima intervenute. Avvenne, che mentre essi discorrevano, e l'uno, e l' altro di qualche circostanza della morte di esso Cristo interrogava, si accostò lo stesso Signore, e con essi graziosamente si accompagnò. Essi non lo conobbero, perchè erano gli occhi loro in certo modo impediti, ritenendo Cristo per sua divina virtù la forza delle sue specie; acciocchè non si diffondessero negli occhi loro, e reprimendo l' organo della loro vista. Aveano essi interrotto il cominciato ragionamento, alla venuta di questo pellegrino, da essi non conosciuto: Interrogò quelli il Signore, e loro disse: Che discorso era quello, che facevate tra voi scambievolmente mentre camminavate? e quale è la causa di una interna vostra mestizia, che io scorgo nel vostro volto? Uno di essi Discepoli, che per nome Cleofa si addimandava, gli rispose, e gli disse: E' possibile, che tu solo sii il forestiero, e pellegrino in Gerusalem, che

non

non sappi le cose, che in essa Città a' giorni passati sono accadute? Rispose loro il Signore, e disse: Quali sono queste cose, che dite voi, che in Gerosolima sono accadute? Replicarono essi: Noi parlavamo di Gesù Nazzareno, uomo grande, insignito del dono di profezia in sommo grado, efficace nelle opere, e nelle parole, approvato per tale dal giudizio di Dio, e dalla testimonianza di tutto il popolo. Di questo insigne soggetto noi discorrevamo, e rappresentavamo come i Principi de' Sacerdoti, e gli Anziani della nostra nazione l'hanno consegnato nelle mani del Presidente Romano, acciocchè egli lo condannasse a morte, e tanto gridarono, e tanto dissero, che furono causa, che egli confitto fosse in una Croce. Noi speravamo, che essendo egli vero Messia, dovesse sollevare le miserie del nostro popolo, e innalzare la condizione nostra, giacchè soggetti siamo a Imperatori Gentili, e che ci dovesse restituire il nostro antico splendore, come era, quando a' Regi della nostra nazione eravamo noi subordinati; noi però con estremo nostro rammarico abbiamo veduto, che è stato miseramente ucciso, e la sua morte ha tolta via da noi ogni speranza. Oggi è il terzo giorno, che queste cose sono accadute, e non sappiamo, se egli sia ancora resuscitato. Anzi alcune delle nostre donne ci hanno riempito di stupore, e di maraviglia; poichè essendo andate innanzi giorno a visitare

re il monumento, e non avendo trovato il Corpo di lui, sono tornate, e hanno affermato di aver veduti ancora alcuni Angeli, i quali hanno asseverantemente detto, che egli viva al presente, e che sia da morte a vita resuscitato. In fatti, andati sono alcuni de' nostri a visitare il monumento, e hanno trovato, come le donne aveano asserito, il sepolcro era voto, e il Corpo di lui non era in quella tomba. Dopo, che il Signore ebbe uditi i ragionamenti di questi Discepoli, e veduti quelli vacillanti tra 'l timore, e la speranza, li rimproverò, e così loro disse: Si vede bene, che siete balordi, mentecatti, e grossolani a capire i vaticini, che sono stati da' Profeti predetti, intorno al Messia, Redentore dell'uman genere! perchè pensate voi, che abbia Cristo patito, e sia stato confitto in una Croce? forse acciocchè restasse fra' morti incadaverito? non certo, ma affinchè resuscitando egli da morte, ci desse speranza di dovere un giorno ancora noi resuscitare. Se dunque voi prestate credenza agli oracoli de' Profeti, i quali hanno predetta la Croce, e la passione di esso, perchè non date fede a' medesimi, che dicono, e pongono dinanzi agli occhi la gloria di cui esser dee insignito dopo la sua resurrezione? E cominciando dal libro del Pentateuco, e proseguendo in tutte le profezie, spiegava loro i testi tutti della Scrittura, ne' quali aveano i Profeti di lui vaticinato. In questo mentre

tre

tre si avvicinarono al Castello di Emmaus, al quale erano essi incamminati. Egli adattò di tal maniera i passi, come se voluto avesse andar più lontano, e ciò fece, affinchè lo desiderassero in loro conversazione, e si disponessero a conoscerlo a suo tempo nella mensa, nello spezzamento del pane. Allettati questi Discepoli da' discorsi tanto soavi, che loro faceva questo incognito pellegrino, istantemente lo supplicarono, e usarono seco una certa amorosa violenza, acciocchè non si allontanasse da essi, e gli dissero: Restate di grazia con noi, perchè si fa sera, e il Sole inclina verso l'occaso. Si lasciò persuadere dalle suppliche loro il benigno Signore, e alloggiò con essi nella loro abitazione. Avvenne, che mentre stava con essi alla mensa, mangiò con essi, acciocchè poscia vedessero, che era vero uomo resuscitato, e non si supponessero, che fosse una fantasma, prese il pane nelle sue mani, lo benedisse, profferì sopra esso le parole della Consacrazione, lo spezzò, e ne diede una porzione a ciascheduno di essi. Si aprirono in quel tempo i loro occhi, e conobbero, che esso era il divino loro Maestro resuscitato, ed egli tantosto dalla presenza loro disparve. Dissero essi allora scambievolmente: Non è egli il vero, che il nostro cuore era dentro di noi infiammato, mentre ragionava con noi per la strada e ci spiegava i testi della Scrittura? Si alzarono senza finire il pranzo con molta prontezza

da

da quella mensa, e non vollero pernottare in Emmaus, ma tornarono a Gerusalem, e trovarono ragunati i Discepoli, Apostoli del Redentore, e alcuni altri, che erano in loro conversazione, a' quali rappresentarono, che era veramente resuscitato il Signore, e apparito era a Pietro, e questi due confermarono il loro ragionamento, e raccontarono quanto era accaduto loro per la strada, come avea spiegati loro il Signore i testi de' Profeti, che di lui al vivo vaticinavano, e come l'avevano conosciuto nello spezzamento del pane, perchè avea profferita la forma della Consacrazione, e avea il detto pane loro distribuito.

D. Chi erano questi due Discepoli, che andavano in Emmaus?

M. Che uno di essi fosse Cleofa, non si pone in dubbio, perchè S. Luca lo nomina apertamente; circa l'altro, alcuni hanno creduto, che sia Natanael, e altri hanno detto, che sia S. Luca, che descrive l'avvenimento di questo fatto.

D. Perchè apparve il Signore a questi due Discepoli in forma, e in sembiante di pellegrino?

M. Apparisce loro, dice S. Gregorio hom. 23. in Ev. tale quale era egli nel loro cuore, essi erano tiepidi nella fede, e non credevano i misterj della sua divinità, però si fece loro vedere in sembiante di uomo straniero, e pellegrino.

D.

D. Perchè asseriscono i due Discepoli, che Cristo era Profeta, e non dicono, che era Figlio di Dio?

M. Operarono al certo questi due Discepoli del Signore prudentemente, vedevano un uomo forastiero, da essi non conosciuto, e col quale supponevano di non aver altre volte familiarmente trattato, e però non vollero aprirgli interamente il loro cuore, e il segreto; per tanto dicono solo quelle cose, che di lui nel concetto del popolo comunemente si asserivano.

D. Perchè chiama Cristo stolti i suoi Discepoli, dicendo loro: *O stulti, & tardi corde ad credendum*?

M: Cristo non intese di profferire a questi Discepoli parole di contumelia, ma solamente di riprendere in essi la mancanza della fede, per prender motivo d'illuminarli. Da questo si conosce, che egli nel dire queste parole non contravvenne a quello, che avea intimato nel Vangelo, registrato in S. Matteo al Capo 5. v. 22. *Qui dixerit fratri suo fatue, reus erit gehennæ ignis*; poichè non li chiamò stolti con animo stizzoso, e iracondo, che è quello, che egli condanna nel suo Vangelo, ma solamente con affetto caritativo per emendarli, la qual cosa è molto laudevole, e ben degna di essere commendata.

D. Perchè mostrò Cristo di voler andare più lontano, se per altro avea disposto di fermarsi co' suoi Discepoli; poichè dice il testo: *Finxit longius ire*?

M.

M. Cristo Signor nostro non era capace di menzogna, o di finzione, e quando dice il testo: *Ipse finxit longius ire*, vuol dire, che affrettò il passo, e camminò qualche poco innanzi, come se voluto avesse proseguire il suo viaggio. Questo fece, per eccitare ne' suoi Discepoli un vivo desiderio d'averlo in loro compagnia, per disporli in questa guisa a conoscer lui, quando a tempo debito si fosse loro manifestato.

D. Perchè i Discepoli connobbero il Signore, mentre nella mensa spezzava loro il pane e non piuttosto per la strada, ovvero subito, che fu entrato in casa loro?

M. E' sentenza comune de' Santi Padri, che questo pane spezzato da Cristo a' suoi Discepoli, non altro fosse, che il Santissimo Sacramento della Eucaristia, e uno de' principali effetti di questo divinissimo Sacramento, è aprir gli occhi, e far conoscere Iddio.

D. Quando apparve il Signore a' suoi Apostoli, e fece loro vedere, che era veramente resuscitato?

M. Tornati erano i due Discepoli dal Castello di Emmaus, alla Città di Gerusalem, e stavano attualmente rappresentando agli Apostoli loro compagni, che si erano accompagnati col Signore resuscitato, per la strada, mentre andavano al Castello, e che si era dato loro a conoscere nello spezzamento del Pane Eucaristico, e che allora sparito era dalla loro

loro presenza; mentr'essi adunque stavano queste cose rappresentando, nel giorno medesimo, in cui era il Signore resuscitato, essendo già l'ora tarda, e tenendo gli Apostoli ben chiusa la stanza, dov' erano ragunati, perchè molto temevano, che i Giudei, i quali aveano inumanamente trattato il loro Maestro, inviperissero ancora contro i suoi Discepoli, entrò allora appunto in quella stanza a porte chiuse il divino Maestro resuscitato, all' improvviso, servendosi della dote della sua agilità, si fermò in piedi in mezzo a' suoi Discepoli, quasi additar loro volesse, che non temessero, perchè pronto era a tor via da essi ogni timore, e a sovvenirli. Li salutò cortesemente, e disse loro: La pace sia con voi, cioè l'abbondanza di ogni bene, e di ogni prosperitade, formula consueta a praticarsi nell'Ebraismo. Io sono, proseguì a dire questo Signore, Gesù Nazzareno vostro Maestro, e voi, dalla fattezza del mio volto, e dalla voce, molto bene mi conoscete. Non vogliate adunque temere di male alcuno, perchè essendo io vostro protettore, e custode, non avete motivo d'impaurirvi. Stupirono a questa prima veduta gli Apostoli, si turbarono, e si atterrirono, non intendendo in qual modo potuto egli avesse penetrare le porte, o le mura, essendo per altro la stanza ben chiusa, e munita la porta di serramenti. Supponevano essi pertanto, che non uomo fosse, ma uno spirito, o una fantasima.

In-

Incoraggì quelli il Signore, e disse loro: Perche vi siete impauriti, e vi passano per la mente varj, e perniciosi pensieri intorno alla mia resurrezione? Chiaritevi una volta, e se non vi basta veder la mia faccia, e la effigie, vedete le mie mani, i miei piedi, e il mio costato, dove sono aperte ancora le mie piaghe, tastate, e vedete, che questo è vero corpo, e non fantasma; io sono il vostro Maestro, non uno spirito, perchè essendo lo spirito semplice e incorporeo non ha carne, e ossa, per poter esser palpato, come vedete, che ho io, onde potete chiarirvi, che uomo vero sono, e non altrimente spirito, o fantasma. Avendo dette queste parole, mostrò loro le mani, e i piedi forati da' chiodi, e il costato aperto dalla lancia nella passione, e avendolo i Discepoli riconosciuto, molto si rallegrarono, perchè veduto avevano l'amato loro Maestro. Mentr'essi erano sopraffatti da allegrezza straordinaria, e in certo modo non potevano persuadersi, che vere fossero quelle cose, che con gli occhi proprj vedevano, volendo il Signore tor via da essi, ogni anche minima apprensione, disse loro: Avete voi in questa stanza qualche cosa da mangiare, affinchè io comprovi col gusto la mia resurrezione, siccome l'ho mostrata colla vista, col tatto, e coll' udito? Essi gli presentarono una porzione di pesce arrostito, e un favo di mele. Avendo egli alla presenza loro mangiato, porse loro quello, che avanzato era, acciocchè co-

conoſceſſero, che non fintamente, ma realmente avea mangiato, ſiccome ſolito era nel tempo della ſua predicazione familiarmente mangiar con eſſi. Eſſendoſi eſſi adunque chiariti, che non era ſpirito, ma vero uomo, e il loro Maeſtro, diſse loro; Queſte coſe, cioè la Paſſione mia, la Croce, la Morte, e la Reſurrezione, non deono giungervi nuove, e impenſate; poichè le avete udite più volte dalla bocca mia, nello ſpazio di tre anni, e mezzo, che ho dimorato con voi, e voi ben ſapete che ſtante il divino decreto, era d'uopo, che ſi avveraſſe quel tanto, che ne' libri di Mosè, ne' Profeti, e ne' Salmi è ſtato intorno alla perſona mia predetto, e da' Profeti, molti ſecoli prima antiveduto. Illuminò allora il Signore la mente loro, acciocchè capiſsero gli oracoli delle Scritture, che vaticinavano la morte di Criſto, e diſse loro: Così ſta regiſtrato nella divina Scrittura, e pertanto faceva d'uopo, che io, che ſono il vero Meſſia patiſſi, e reſuſcitaſſi da morte a vita il terzo giorno, e che ſi predicaſse nel nome mio, per virtù della morte mia a tutte le genti la penitenza, e la remiſſione delle loro colpe. Quando gli Apoſtoli ebbero perfettamente creduto, che colui, che apparito era, e che diſcorreva con eſſi, era il Maeſtro loro, augurò loro l'abbondanza di ogni bene, e diſse; Io vi dò la pace, e vi dò il modo, che poſſiate reconciliare la gente con Dio, offeſo dal Mondo co' peccati, con quella me-

medesima potestà, e autorità, colla quale l'eterno mio Padre ha mandato me in questo Mondo, io mando voi, come miei Ministri, e Ambasciatori. E avendo dette queste parole, soffiò verso di essi, e disse loro, acciocchè intendessero, che cosa quel soffio significasse: Ricevete il dono, e la potestà dello Spiritossanto, e la facoltà di rimettere i peccati, che solamente Iddio la può concedere. I peccati di quelli, che voi rimetterete in terra, saranno da me rimessi, e condonati, e quelli, che voi riterrete, e non assolverete, saranno parimente ritenuti nel mio divino tribunale, e non saranno rimessi, e perdonati.

D. Perchè apparve il Signore alla Maddalena in forma di ortolano, a' due Discepoli, che andavano in Emmaus, in sembianza di pellegrino, e agli Apostoli ragunati, nella sua vera, e reale effigie?

M. La apparizione fatta alla Maddalena, e a' due Discepoli, erano benefizj particolari, quì poi si trattava di una intera comunità, e però volle il Signore distinguerla, anche nel modo, e apparve in forma, che poteva essere da tutti riconosciuto.

D. Perchè volle ritenere il Signore nel Corpo suo glorioso le cinque piaghe?

M. Conservò il Signore le cinque piaghe, dice S. Leone Ser. 1. de Resurr. per segno, e per infallibil riprova della sua resurrezione, poichè quel corpo, con cui appariva, era quel

medesimo, che era stato confitto in Croce. Pretese ancora, che si conservasse mai sempre la memoria del trionfo, che riportato avea del peccato, del mondo, della carne, e del Demonio, il quale trionfo conseguì colla sua morte, e con quelle piaghe. Volle parimente risvegliare in noi una fiducia grande, poichè egli mostra sempre al Padre suo le Piaghe, colle quali ci ha redenti, e insieme invita noi a riamar lui, e a patire qualsivoglia tormento, e la morte istessa in difesa del suo nome. E intanto conservò le piaghe delle mani, de' piedi, e del costato, in quanto quelle avea ricevute in Croce, dove consumata avea l' opera della nostra redenzione, e riportata la vittoria del peccato, e del diavolo.

D. In che modo mangiò il Signore dopo la sua resurrezione, se il suo Corpo era glorioso, e non era capace di nodrimento?

M. Cristo Signor nostro mangiò alla presenza de' suoi Apostoli veramente, e realmente, è ben vero però, che non ricevè da quel cibo nodrimento, poichè lo stato suo di corpo glorioso nol permetteva; ma tantosto il cibo giungeva allo stomaco, o si annientava, ovvero si convertiva in aria, o in minuti vapori.

D. Perchè Cristo Signor nostro soffiò verso i suoi Discepoli, quando diede loro la potestà di rimettere i peccati?

M. Pretese significare con quell' atto esterno, che loro nell' interno infondeva lo Spiritossanto,

santo, e per maggiormente certificarli, aggiunse alle parole quel soffio, che denota esso Spirito Santo, siccome lo simboleggia il vento, come sta scritto negli Atti degli Apostoli al Capo 2. v. 2. perchè esso Spiritossanto è in certo modo fiato del Padre, e del Figliuolo. Inoltre quando Iddio fece l' uomo, gl' infuse con un soffio lo spirito, come si legge nel Genesi Cap. 2. v. 7. *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viventem*. Volle dunque col soffio denotar Cristo, che siccome egli soffiando in Adamo gli avea infusa l' anima, la quale gli somministrava vita naturale, e animale, così, col medesimo soffio dava loro lo Spirito Santo, il quale somministra la vita spirituale, e divina.

D. Perchè avendo Cristo promesso agli Apostoli lo Spiritossanto dopo la sua salita al Cielo, come sta scritto in S. Giovanni al Capo 15. v. 7. *Si non abiero; Paraclitus non veniet ad vos; si autem abiero, mittam eum ad vos*, lo dona adesso immediatamente dopo la sua resurrezione?

M. Molti sono, dice l' Angelico S. Tommaso, spiegando questo verso del Vangelo, i doni dello Spirito Santo, de' quali discorre l'Apostolo nella Pistola prima a' Corinti Cap. 12. v. 9. Nel giorno della Pentecoste scese lo Spiritossanto visibilmente in forma di lingue di fuoco, e riempiè gli Apostoli di grazia santificante, e in essa li confermò, e arricchì quelli di

Q 3 tutti

tutti i doni di esso, particolarmente però della efficacia nella predicazione, e delle lingue, e della fortezza, per istare immobili alla presenza de' Principi, e de' Tiranni. Nel giorno poi della resurrezione, diede lo Spiritossanto agli Apostoli per altro uso, cioè conferì loro la potestà di rimettere i peccati, per dono dello Spirito Santo, e fu piuttosto grazia gratis data, che grazia santificante.

D. Apparve altre volte il Signore a' suoi Apostoli dopo la resurrezione?

M. Otto giorni dopo, per convertire Tommaso, il quale non voleva credere, che fosse il Signore resuscitato. Il fatto andò così. Tommaso, uno de' dodici Apostoli, che si chiamava ancora Didimo, che gemello significa, perchè nacque insieme con un suo fratello, non si trovò presente con gli altri Apostoli, quando nel giorno della resurrezione, sull' imbrunir della sera, si degnò il Signore di entrare nella stanza loro a porte chiuse. La causa perchè assente era, la assegnano S. Tommaso, e il Lirano, perchè avendo asserito i due Discepoli, che tornati erano da Emmaus di aver veduto il Signore resuscitato, stimò egli cosa tanto incredibile, che seguitando quelli ad affermare il detto loro, egli molto se ne offese, e si partì, e però non si trovò con essi quando apparve il Signore a' suoi Discepoli. Tornato, che fu a casa, gli rappresentarono gli altri Apostoli suoi compagni, e dissero: Noi abbiamo ve-

veduto il Signore nostro Maestro, il quale si è degnato di apparire a noi resuscitato. Si mostrò a questo asserto Tommaso molto incredulo, rispose, e disse loro: Se io non vedrò co' miei occhi nelle mani di lui le cicatrici de' chiodi, e non fidandomi neppure degli occhi, se non porrò il mio dito nella piaga di essi chiodi, e la mia mano nel suo costato aperto, non crederò quel tanto, che voi mi asserite. Otto giorni dopo, stando i Discepoli nella medesima stanza, ed essendo con essi Tommaso, entrò il Signore a porte chiuse all'improvviso, si fermò in piedi in mezzo di essi, e disse loro: La pace del Signore sia con voi. Rivolto poscia a Tommaso, per fargli vedere, che per causa sua in modo particolare era ivi entrato, così gli disse: Poni il tuo dito in queste cicatrici de' chiodi, che osservi nelle mie mani; guarda bene adunque queste mie mani, porgimi anche la tua mano, e poni quella nel mio costato, e non sii più incredulo, ma fedele. Dopo, che Tommaso ebbe toccate le piaghe di Cristo, rispose tutto pieno di reverenza, e di devozione, e disse: Voi siete il mio Signore, e il mio Dio. Gli soggiunse allora il Signore, e gli disse: Tommaso, perchè tu mi hai veduto, e hai palpate le mie piaghe, hai creduto, che io sia resuscitato, e che sia vero Dio, e vero Uomo; beati sono coloro, che non hanno veduto con gli occhi, e non hanno co' sensi voluto certificarsi, ma con viva fede

hanno in me creduto. Molti altri prodigj, afferma S. Giovanni, fece Gesù alla presenza de' suoi Discepoli, i quali io non ho registrati in questo libro; queste cose in esso io ho scritte, acciocchè crediate che Gesù Cristo è vero Figlio di Dio, e affinchè credendo con viva fede in lui, accompagnata dalle sante operazioni, possiate conseguire la sempiterna beatitudine per li suoi meriti.

D. Perchè gli Apostoli non ripresero Tommaso, quando videro, che egli era così incredulo, e che non prestava fede al detto loro, che asserivano, che egli era resuscitato?

M. Perchè ancora essi mostrati si erano poco creduli una volta, cioè come riferisce S. Luca al Capo 24. v. 11. quando le donne lo asserivano: *Visa sunt ante illos sicut deliramentum verba ista, & non crediderunt illis*. Però non ardiscono sgridare, e rimproverare Tommaso di una colpa, nella quale anch' essi poco prima erano incorsi.

D. Perchè indugiò il Signore otto giorni a illuminare Tommaso, se egli avea bisogno di pronto soccorso?

M. Acciocchè Tommaso in questo tempo colla conversazione degli Apostoli, si disponesse alla grazia, che era per fargli il Signore, e fosse poscia costante nella fede di questo sacrosanto mistero.

D. Che cosa volle significare Tommaso con quelle parole, che disse a Cristo: *Dominus meus, & Deus meus*?

M.

M. Confessò con queste parole le due nature in Cristo; la umana, dicendo *Dominus meus*, la divina, dicendo, *& Deus meus*.

Si manifesta un altra volta il Signore a' suoi Discepoli nel mare di Tiberiade. Jo: Cap. 21. v. 1. fino al 14. Elegge Pietro Sommo Pontefice. Jo: Cap. 21. v. 15. fino al 19. Dice alcune cose di Giovanni suo diletto Discepolo. Jo: Cap. 20. v. 20. fino al 25. Comanda, che battezzino nel nome della Santissima Trinità. Matt. 28. v. 16. fino al 20. Sale al Cielo. Marc. Cap. 16. v. 14. fino al 20. Luc. Cap. 24. v. 50. fino all' ultimo.

C A P. XVII.

D. Si palesò il Signore altre fiate a' suoi Discepoli, per maggiormente confermarli nel mistero della sua Resurrezione?

M. Si manifestò un altra volta nella Galilea, nel mare di Teberiade, e si fece vedere nel modo, che ora son per esporre. Stavano insieme venuti dalla Giudea nella Galilea secondo il comandamento del Signore, Simon Pietro, Tommaso, che si chiamava ancora Didimo, Natanael oriundo di Cana di Galilea, i due figli di Zebedeo, Jacopo, e Giovanni, e altri due Discepoli della squola del Redentore. Disse a costoro Simon Pietro, io vado a pescare, per fuggir l'ozio, e per procacciarmi il bisognevole all' umano sostentamento,

mento, Gli replicarono gli altri, e dissero: Noi disposti siamo a venire con voi, e seguitarvi. Uscirono tutti insieme, ed entrarono in una barca, e benchè per tutto lo spazio di quella notte molto nella pescagione si affaticassero, non riuscì loro di prendere neppure un pesce. Verso il comparire dell'aurora, quando naturalmente parlando, sogliono i pesci in vedendo la luce sommergersi nel profondo, e quando gli Apostoli stanchi erano, per la fatica inutilmente durata in quella notte, comparve il Signore nel lido, ma non fu da essi Apostoli riconosciuto. Parlò con essi il benigno Signore, e perchè apparito era in sembianza di uomo grave, ragiona con essi, nel modo, che suol discorrere un signore di autorità, con uomini di condizione inferiore, e con termini di sostenutezza, così loro disse, trattandoli da operaj, che esercitavano arte meccanica, e servile: Giovanni, avete voi da vendermi alcuni pesci, i quali mi servano nel cibo di companatico? Risposero essi: Non ne abbiamo. Soggiunse loro il Signore: Orsù gettate la rete alla parte destra della barca, e troverete quantità grande di pesci. Obbedirono essi al cenno di quest' uomo non conosciuto, quantunque più fiate avessero in essa notte posta la rete in quella parte. Presero per divina virtù, una quantità così grande di pesce, che non potevano tirar su la rete dal peso grande, di una pescagione sì numerosa. Significava questo,

sto, la moltitudine de' fedeli, che doveano entrare nella rete di Pietro, e si doveano aggregare alla Cattolica Chiesa. Giovanni, Discepolo sommamente amato da Gesù Cristo, quando vide una così insolita pescagione, conobbe, che quell' uomo che ragionava con essi, era il Redentore loro Maestro: poichè mentre Pietro stava occupato, e tirava su la rete piena di pesci, egli mosso dalla novità del miracolo, fissò lo sguardo in Cristo, e per disposizione di Dio lo riconobbe. Rivolto pertanto a esso Pietro suo intimo amico, e Principe degli Apostoli, gli disse: Quel Signore, che voi vedete, è il Redentore nostro Maestro. Quando Pietro udì da Giovanni, che quello era Cristo, si cinse colla tonaca, perchè non aveva altro che gli abiti interiori, perchè cavato si era la veste esteriore, e si gettò nel mare per andare a trovare il suo Maestro. Gli altri Discepoli, vennero colla barca al lido, poichè non erano molto distanti da terra, ma solamente dugento cubiti, e questi occupati erano a tirare la rete, piena di molti pesci. Quando essi giunsero in terra, osservarono un secondo miracolo in questa apparizione. Videro il fuoco acceso, e alcuni pesci, che in esso si arrostivano, e da banda alcuni pani. Aveva l'amoroso Signore preparato il pranzo a' suoi Discepoli, o cavando i pesci dal lago circonvicino, come è il parere di S. Cirillo, o creando dal nulla il pane, ed essi pesci, conforme è sentimento di S. Giovan-
ni

ni Crisostomo, o producendo il pesce, il fuoco, e il pane dell'aria circonvicina, o da altra materia, come insegnano Cornelio a lapide, Teofilato, ed Eutimio. Ordinò allora il Signore a' Discepoli, e disse loro: Portate quà alcuni de' pesci, che avete presi in questa ultima pescagione, e quantunque già alcuni pesci miracolosi nel fuoco si arrostissero, nondimeno vuole il Signore, che al miracolo, si congiunga ancora l'umana industria. Fece eziandio veder loro, che la pescagione era vera, e non fantastica, o apparente. Salì Simon Pietro nella barca, che era nel lido, tirò la rete in terra, e vide, che era piena di molti pesci, e che il novero di essi arrivava a cento cinquanta tre, e osservò con sua grande ammirazione, che quantunque fossero tanti, non si era disfatta la rete, ma aveva con miracolo resistito a tanto peso. Disse loro il Signore: Venite a pranzo, ristorate col cibo le vostre forze. Nessuno de' Discepoli, che sedevano alla mensa, ardì interrogarlo, e dimandargli, chi siete voi? Poichè quantunque il Signore, non si fosse manifestato nella sua primiera forma, ma bensì, in sembiante maestoso, e però potessero alquanto dubitare, e interrogarlo, nondimeno, dal miracolo osservato, e da' delineamenti, che vedevano nel suo corpo, conobbero, che quello era il divino loro Maestro. Si accostò il Signore, secondo il suo solito familiarmente a essi; prese in mano il pane, e lo di-
stri-

ſtribuì loro, il ſimile fece de' peſci, che avea preparato, ſervendoli alla menſa, nel tempo, che eſſi col cibo ſi riſtoravano. Queſta è la terza volta, che Gesù ſi manifeſtò a tutti i ſuoi Diſcepoli, inſieme congregati, dopo che fu da morte a vita reſuſcitato.

D. Perchè comandò il Signore, che gettaſſero la rete alla parte deſtra?

M. Riſponde a queſta domanda S. Agoſtino, eſponendo il Salmo 49. e dice, che avanti la reſurrezione peſcavano gli Apoſtoli ugualmente alla parte deſtra, e alla ſiniſtra, per denotare, che nella Chieſa militante doveano entrare i buoni, rappreſentanti per la deſtra, e i cattivi ſimboleggiati per la ſiniſtra; dopo la reſurrezione poi, che ſignifica lo ſtato della Chieſa trionfante, peſcarono alla deſtra, la quale figura i buoni, alla gloria predeſtinati.

D. Perchè fra tutti gli Apoſtoli, ſolamente Giovanni conobbe Criſto?

M. Perchè più degli altri lo amava, e l' amore fa che gli occhi ſieno aperti, e perſpicaci. Era ancora Giovanni vergine, e queſta è una virtù, che apre gli occhi, e fa conoſcere Iddio.

D. Perchè Pietro ſi gettò in mare, per andare a trovar Criſto?

M. Quantunque Pietro aveſſe altre fiate dopo la reſurrezione veduto Criſto, nondimeno, quanto più lo vedeva, tanto più lo deſiderava, e però diſprezza tutti i pericoli per andare a incontrarlo. D.

D. Perchè i pesci, che presero in quella pescagione gli Apostoli, furono in numero, cento cinquanta tre?

M. S. Girolamo, esponendo il Capo 47. di Ezechiel, rende ragione di questo fatto, e dice che cento cinquanta tre sono le specie principali de' pesci, e volle con questo denotar Cristo, che di tutte le nazioni degli uomini, alcuni sarebbero entrati nella Chiesa, e averebbero abbracciata la Cattolica religione.

D. Fece il Signore qualche cosa singolare a' suoi Discepoli in questa terza apparizione?

M. Elesse Pietro, capo della Chiesa militante Sommo Pontefice. Dopo, che ebbero terminato il pranzo, si voltò il Signore a Pietro, e alla presenza degli altri, lo interrogò, e gli disse: Simone figliuolo di Giovanni, ami tu me più intensamente, che gli altri Apostoli tuoi compagni, e condiscepoli? Rispose Pietro, e disse: Sì bene; Signore voi sapete, che io vi amo, voi penetrate il cuore di tutti, e ben potete conoscere l'amore, che vi professo. Gli replicò il Signore, e gli disse: Mostra adunque questo tuo amore verso di me, e pascola i miei Agnelli. Tornò di bel nuovo il Signore a interrogarlo, e gli disse: Simone Figlio di Giovanni, mi ami tu? Rispose egli: Sì bene, Signore, voi sapete, che io vi amo; gli soggiunse il Signore: Pascola adunque i miei Agnelli. Lo interrogò il Signore la terza volta, e gli disse: Simone Figliuolo di Giovanni, mi

ami

ami tu? Si attristò Pietro in questa terza interrogazione, in vedendo che sospettava Gesù del suo fedele amore, onde gli replicò, e gli disse: Signore, voi tutte le cose conoscete, e penetrate il tutto; sapete adunque molto bene, che io vi amo. Gli soggiunse il Signore: Pascola le mie Pecore. Stava Pietro molto afflitto, sentendosi tre volte interrogare sopra l' amore di Cristo, e temeva, che siccome dopo molte promesse fatte, l'avea tre volte negato, così ancora, dopo tante ammonizioni, fosse per cadere nel medesimo errore, e per negarlo; lo consolò pertanto il Signore, e lo certificò, che averebbe data la vita, per la confessione del suo nome, però gli disse: Io ti asserisco, e confermo la mia parola col giuramento; quando tu eri giovane, ti vestivi, e andavi liberamente, dov'era il tuo compiacimento; quando tu sarai invecchiato, distenderai le tue mani in una Croce, e un altro strettamente ti legherà, e ti condurrà alla morte, cosa, che la natura umana odia tanto, e abborrisce. Gli disse queste parole, per significargli con qual sorta di morte, dovea egli glorificare il nome Santo di Gesù Cristo, cioè a dire, in una Croce. Avendogli dette il Signore queste parole, si alzò dal convito, e gli soggiunse. Seguitami; mostra co' fatti, quel tanto, che hai detto colle parole; seguitami adesso col passo de' tuoi piedi, in segno, che mi seguiterai a suo tempo in una Croce.

D. Perchè chiama Cristo il suo Apostolo col nome di Simone figlio di Giovanni, se già gli avea mutato il nome, come si legge in S. Giovanni, al Capo 1. v. 42. e lo avea chiamato Pietro?

M. Lo sollevava Cristo alla dignità di sommo Pontefice, e lo costituiva nella prima carica della Chiesa, però volle chiamarlo col nome suo antico, per fargli venire in mente la primiera sua condizione, affinchè, essendo collocato in un posto così eminente, schivasse ogni jattanza, e si conservasse umile di condizione.

D. Perchè tre volte interroga Cristo il suo Apostolo se lo amava?

M. Siccome l' avea tre volte negato, così pretese, insegna S. Agostino Ser. 24. *de Sanctis*, che tre volte lo confessasse.

D. Perchè interrogato Pietro del suo amore, lo rimette alla divina scienza, e dice: *Tu scis quia amo te*?

M. Risponde prudentissimamente Pietro alla dimanda, confessa Cristo vero Dio che penetra ogni arcano del cuore degli uomini, e dicendo: *Tu scis quia amo te*, volle dire: Signore, io vi amo al certo, ma voi meglio di me penetrate il mio interno, e però intutto, e per tutto, al vostro giudizio io mi rimetto.

D. Perchè essendo Pietro da Cristo interrogato: *Diligis me plus his*? Risponde: *Tu scis quia*

quia amo te, e tace quelle parole *plus his*?

M. Mostra nella sua risposta modestia grande, e perchè egli non conosceva il cuore degli altri, si astiene da quelle parole *plus his*, guidato ancora dalla modestia medesima, non risponde: *Tu scis quia diligo te*, ma, *quia amo te*, che è un grado inferiore, nell'amar uno, perchè sentiva bassamente di se medesimo.

D. Perchè due volte disse Cristo a Pietro: *Pasce agnos meos*, e una volta sola: *Pasce oves meas*?

M. Siccome le Pecore sono madri degli Agnelli, e questi sono figli, così per nome di Pecore, intese Cristo di dare a Pietro il pascolo delle madri, cioè de' Vescovi, e per nome di Agnelli, gli diede la cura di tutto il rimanente degli uomini, e perchè sono più gli Agnelli, che le Pecore, però due volte gl'impone la cura di quelli, e una sola il pascolo delle Pecore.

D. Che disse Pietro a Cristo, mentre per comando di lui lo seguitava?

M. Mentre Pietro camminava dietro a Cristo, si voltò per vedere, se gli altri Apostoli lo seguitassero, e osservò, che Giovanni, Discepolo sommamente amato da esso Cristo lo seguitava, è quel Giovanni, che in segno dell' affetto grande, che il divino Maestro portava a lui, permise che nell'ultima cena, riposasse col capo sopra il suo petto, e per la confidenza somma, che con esso avea, gli diman-

dò in essa ultima cena, e gli disse: Signore, chi è colui, che di noi esser dee il traditore? avendolo dunque veduto Pietro, si voltò al Signore, lo interrogò, e gli disse: Signore, che sarà di questo vostro Discepolo, a cui niuna cosa voi pronosticate? Gli replicò il Signore: Posto che io volessi, che si conservasse in vita, come vive presentemente, e che egli, senza alcun genere di morte, venisse nel mio Regno in Paradiso, a te che importa? Non devi adunque ricercare queste cose curiosamente. Bada a te, seguitami colla morte di Croce, e non attendere a quello, che agli altri debba succedere. Da queste parole, che disse Cristo, si divulgò questa opinione fra gli Apostoli, che quel Discepolo, cioè Giovanni non dovesse morire, e che viver dovesse fino che esso Cristo venisse a giudicare il Mondo, e che allora, l'averebbe seco condotto nel Cielo empireo; e pure non avea detto Gesù che questi non dovesse morire, ma solamente disse: Posto, che io volessi, che egli vivesse fino alla mia seconda venuta, che dee importare a te? Seguimi tu e non attendere a' fatti d' altri. E' Giovanni il Vangelista quel Discepolo, che rende testimonianza sincera di queste cose, egli le ha scritte, e io, e tutti coloro, che abbiamo praticato con Cristo, mentre viveva in questa carne possiamo autenticarle per vere, perchè abbiamo veduto, e udito, quanto in questo libro sta registrato; Sappiamo pertanto, che vera

rà è la testimonianza di lui, che si contiene in esso libro. Nessuno si dia a intendere, segue a ragionare il Vangelista Giovanni, che tutte le gesta del Signore sieno registrate in questo volume; molte altre cose ha fatte il Signore, che non sono compilate in questo piccolo libro; conciosiacosachè, se avessimo preteso registrare tutte le cose fatte da lui, io sono di parere in un certo modo, che il Mondo tutto non sarebbe capace di occupare i libri, che si potrebbero scrivere, de' prodigj, e delle cose di maraviglia, che il Signore in questo Mondo ha operate.

D. Perchè Pietro interroga il Signore e vuol sapere, che cosa debba essere di Giovanni?

M. Vede Pietro, che a lui avea Cristo predetta la morte di Croce, e niente avea detto a Giovanni; amando egli teneramnte esso Giovanni, desidera sapere, quale esser debba l'esito di lui, e la sua morte, e perchè erano grandi amici, dura cosa pareva a lui dividersi da lui, e separarsi.

D. Desidero sapere, se veramente sia morto S. Giovanni il Vangelista?

M. Non sono mancati alcuni Santi Padri, i quali hanno affermato, che S. Giovanni, non sia morto, e che debba venire con Enoch, e con Elia a predicare contro Anticristo. Così hanno insegnato S. Giovanni Damasceno *Orat. de transfigurat. Domini*, Teofilato, e alcuni altri. Alcuni, confutati da S. Agostino *Tract.* 84.

 asse-

asseriscono, che S. Giovanni viva nel suo Sepolcro, il quale continuamente bolle, dicono essi, per causa della respirazione del Santo. La verità è insegnata comunemente da' Santi Padri, Crisostomo, Agostino, Ambrogio, Girolamo, e Ruperto, che S. Giovanni sia morto, nell'anno 101. di nostra salute, nel pontificato di S. Clemente Papa, in età di anni 93. e sessanta sei dopo l' Ascensione di Cristo nella Città di Efeso, dov' è seppellito. Così sta registrato nel Martirologio Romano colle seguenti parole: *Apud Ephesum, natalis Sancti Joannis Apostoli, & Evangelista, qui post Evangelii scriptionem, post exilii relegationem, & Apocalypsim divinam, usque ad Trajani Principis tempora perseverans, totius Asia fundavit, rexitque Ecclesiis, & confectus senio, sexagesimo octavo post passionem Domini anno mortuus, juxta eandem Urbem sepultus est*. Si fondavano gli avversari, per sostegno della loro sentenza, nelle parole di S. Luca, al Capo 9. v. 23. dove disse Cristo Signor nostro: *Sunt aliqui hic stantes, qui non gusta unt mortem, donec videant regnum Dei*; queste parole però, poco, o nulla provano; imperocchè come bene le spiega il Pontefice S. Gregorio Hom 32. in Evang. per questo Regno di Dio s' intende la Chiesa, la quale doveano essi Apostoli piantare e vederla prima di morire dilatata per tutto il Mondo. Alcuni Santi Padri hanno tenuta opinione, che S. Giovanni, dopo la sua morte sia resuscitato, e che sia al

pre-

presente, in corpo, e in anima in Paradiso. Questa sentenza però benchè pia, non ha gran fondamento, e non è dalla Chiesa abbracciata. Quantunque S. Giovanni morì di morte naturale nel suo letto, non ostante la Chiesa lo chiama Martire, perchè fu gettato in Roma per la confessione di Cristo nell'olio bollente, e sebbene uscì da quel tormento illeso, egli vi entrò con animo di morire, e di dar la vita per difesa del Sacrosanto Vangelo, che predicava.

D. Manifestò il Signore qualche arcano a' suoi Discepoli, in quella solenne apparizione, che fece loro nella Galilea?

M. Rivelò l'ineffabil mistero della Santissima Trinità, allorchè comandò che battezzassero tutte le genti. Andati erano gli undici Apostoli nella Galilea, in un monte, secondo avea comandato loro il Signore, per essere comodamente non solo da essi Apostoli, ma eziandio da molti altri Fedeli come attesta S. Paolo nella prima a' Corinti al Capo 15. v. 6. i quali ivi concorsi erano, veduto, e rimirato. Avendolo essi veduto, lo adorarono per vero figlio di Dio, benchè alcuni di essi avessero nel principio della sua resurrezione dubitato. Si accostò loro più familiarmente il Signore, e disse loro: A me come Dio, è stata nella mia eterna generazione comunicata da mio Padre ogni possanza in Cielo, e in terra, e come uomo, nella mia Incarnazione, una simile potestà a me da esso mio Padre fu conferita. Andate pertanto, e inoltratevi per tutto il Mondo, instruite ne' dogmi della

mia fede, tutte le nazioni di esso Mondo, e nel Vangelo, e battezzatele, profferendo sopra di essi queste parole nell' atto, che date loro il mio Battesimo, e dicendo: Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; poichè mostrerete in questo modo l' unità della divina essenza, e la trinità delle persone, e testificherete, che quello voi fate, non già per vostra autorità, ma per quella, che dalla Trinità Sacrosanta, viene a voi concessa; e perchè la sola fede, e il Battesimo non sono bastanti per conseguir la salute, insegnate a coloro, che con esso Battesimo aggregate alla mia Chiesa, che osservino puntualmente tutti i comandamenti, che a voi ho intimati. Non temete, se vi converrà combattere co' nemici visibili, e invisibili; poichè non vi mancherà mai la mia assistenza, e 'l mio ajuto mentre sarò con voi colla real presenza nel Sacramento della Eucaristia, mai sempre, e co' vostri successori insino alla fine di questo Mondo.

D. Apparve altre volte il Signore a' suoi Discepoli?

M. Nel giorno medesimo, in cui salì glorioso al Cielo empireo. Stavano essi alla mensa, e comparve loro il benigno Signore, rimproverò la incredulità di essi, e la durezza del loro cuore, perchè non avessero prestata fede agli Angeli, e alle donne, che affermato aveano, che Cristo fosse da morte a vita resuscitato. Comandò loro, e disse: Io vi mando a predicare il mio Vangelo, non già, come una volta io vi mandava, e v' imposi che

non

non andaste per le strade de' Gentili, e de' Samaritani, ma vi costituisco Dottori, e Predicatori di tutto il Mondo, e voglio, che propaliate in esso la mia Dottrina. Chi crederà, e sarà colle acque del Battesimo rigenerato, se accoppierà alla fede le sante operazioni, si salverà; quelli poi, che non vorranno abbracciare la mia fede, periranno eternamente. Quelli che crederanno, e abbracceranno la mia fede, saranno dalla mia onnipotenza decorati colla potestà di fare molti miracoli, e opere portentose, in conferma della verità della Religione, alla quale si arrolarono. Scaccieranno i Demonj da' corpi ossessi, parleranno nuovi linguaggi, da essi per lo innanzi non conosciuti. Torranno via i Serpenti, e gli animali velenosi da quei luoghi, quali da essi sono infettati, se saranno costretti da' persecutori del Vangelo, a bere il veleno, non ne riceveranno immaginabile nocumento. Saneranno molti infermi, colla sola imposizione delle mani loro sopra il capo di essi. Dopo, che ebbe dette queste parole, fece uscire il Signore tutta quella gente da Gerusalem, li condusse verso Betania, luogo poco distante, nella quale strada vi era il monte Oliveto, dove salito, alzò le mani, e diede loro la sua benedizione, e mentre ei li benediceva, fu dalla divinità sua trasportato in Cielo, mediante la dote della agilità, di cui, come corpo glorioso dotato era. Siede egli in Cielo alla destra del padre; cioè, come Dio, è uguale al padre nella potenza, nella gloria, nell' onore, e nel dominio di tutte le creature visibili,

e invisibili come il padre; come uomo, ha eccellenza somma sopra tutte le creature; gode una singolare beatitudine intensiva, ed estensiva, ed è connaturale a Cristo, per virtù della unione ipostatica, e a lui mercè la sua dignità, e maestà, per tutti i conti dovuta. Si partirono a suo tempo gli Apostoli, e predicarono nel Mondo tutto il Sacrosanto Vangelo; furono dal Signore grandemente assistiti, il quale li ajutò, e confermò con infiniti miracoli la loro predicazione, e la Santa Religione, che insinuavano. Tornarono intanto gli Apostoli a Gerosolima con molta allegrezza, e dopo, che ebbero ricevuto lo Spirito settiforme, si portavano ogni giorno a ore opportune a predicare al Tempio, dove lodavano, e ringraziavano il Signore, il quale benedetto sia per tutti i Secoli, e così sia.

D. Desidero sapere, dove si tratteneva il Signore, dal giorno della Resurrezione, fino all'Ascensione, quando non appariva a'suoi Discepoli?

M. S. Tommaso, 3. p. q. 35. ar. 3. ad 2. dice, che non si sa veramente, dove Cristo soggiornasse in questo tempo: la comune sentenza è che lungo tempo dimorasse colla Santissima Vergine, il restante, nel luogo, dove stanno al presente Enoch, ed Elia, e che con essi confabulava.

D. Perchè volendo il Signore salire al Cielo, apparve agli Apostoli, mentre essi stavano alla Mensa?

M. Perchè erano tutti uniti, e voleva farsi vedere da tutti, e dare a ciascheduno celesti avvertimenti.

D.

D. Quante volte apparve il Signore dopo la sua resurrezione?

M. Dodici volte, e sono le seguenti: Appena fu egli resuscitato, apparve alla Santissima Vergine, come è sentenza comune de'Santi Padri. 2. Alla Maddalena vicino al Sepolcro, come registrano S. Marco al Capo 16. v. 9. e S. Giovanni al Capo 20.v.16. 3. Si fece vedere alla medesima nello stesso giorno, quando era accompagnata colle altre donne, e tornavano alla Città, come narra S. Matteo, al Capo 28. v. 9. 4. Si manifestò a Pietro, come scrive S. Luca, al Capo 24. v. 34. 5. A' due Discepoli, che andavano in Emmaus, come racconta lo stesso S. Luca al Capo 24. v. 31. 6. A' dieci Apostoli, essendo assente Tommaso, come riferisce S. Luca al 24.v. 36. Queste sei apparizioni furono nel giorno medesimo della sua resurrezione. 7. Nella ottava di Pasqua, apparve agli undici Apostoli, essendo presente Tommaso, come si legge in S. Giovanni al Capo 20. v. 26. 8. A' sette Discepoli, tra' quali erano Pietro, e Giovanni, che pescavano nel Mare di Galilea come riferisce S. Giovanni, al Capo 21. v. 1. 9. Nel Monte della Galilea, a più di cinquecento fedeli, come racconta S. Matteo, al Capo 28. v. 10. e S. Paolo, nella prima a'Corinti, al Capo 15. v. 6. 10. A Jacopo, cugino del Signore, come si legge nella detta Epistola al Capo 15.v. 7. 11. A tutti gli Apostoli, e altri Fedeli nel Monte Oliveto nel giorno della sua Ascensione, come racconta S. Marco, al Capo 16.v.14. e S. Luca negli Atti degli Apostoli,

al

al Capo 1. v. 9. 12. Quando convertì Saulo, e lo fece Paolo, come si riferisce nel medesimo libro degli Atti, al Capo 9. v. 4.

D. Perchè volle Cristo mangiare con gli Apostoli, prima di salire al Cielo, come narra S. Luca negli Atti al Capo 1. v. 4. *Et convescens praecepit eis ab Jerosolymis ne discederent*?

M. Volle far vedere, dice S.Giovanni Crisostomo, che avea vera carne umana. Dimostrò ancora la somma sua carità, mentre, anche essendo glorioso, e immortale, non isdegna di mangiare con gli Apostoli, rozzi, mendichi, e di trattare familiarmente con essi, come era solito fare, quando era passibile in questa vita.

D. Perchè non riprese il Signore gli Apostoli subito dopo la sua resurrezione, ma indugiò quaranta giorni, e lo fece, quando era per salire al Cielo?

M. Dispose Iddio, che conoscessero essi in questo tempo il loro errore, e fossero più disposti a ricevere la correzione a tempo debito, e sapessero, che procedeva da un animo benevolo, che avea usato loro tante finezze, e non da un cuore adirato.

D. A che ora del giorno salì il Signore al Cielo?

M. Si crede, che fosse nel mezzo giorno. Quì terminano i Sacri Evangelisti, le gesta del nostro Signor Gesù Cristo, e io darò fine a questo libro, soggettando quanto in esso ho scritto alla correzione della Santa Chiesa Romana.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

De' Capitoli che si contengono in questa quarta Parte de' Vangeli.

Si

fino al 15. Jo: 18. *v.* 39. *La moglie di Pilato fa intendere al marito, che liberi Cristo. Matt.* 27. *v.* 19. *Barrabba è liberato. Matt.* 27. *v.* 20. *fino al* 26. *Marc.* 15. *dal v.* 8. *fino al* 15. *Luc.* 23. *dal v.* 16. *fino al* 25. Jo: 18. *v.* 40. *Cristo è flagellato.* Jo: 19. *v.* 1. *Matt.* 27. *v.* 26. *Marc.* 15. *v.* 15. *E' coronato di spine. Matt.* 27. *v.* 27. *fino al* 29. *Marc.* 15. *v.* 17. *fino al* 19. Jo: 19. *v.* 2. *fino al* 7. *E' condannato a morte, e porta la Croce. Matt.* 27. *v.* 30. *fino al* 32. *Marc.* 15. *v.* 20. 21. *Luc.* 23. *v.* 26. *fino al* 32. Jo: 19. *v.* 8. *fino al* 17. Cap. X. 155

Cristo Signor nostro è crocifisso in mezzo a due ladri. Matt. 27. *v.* 33. 34. *Marc.* 15. *v.* 22. 23. *Luc.* 23. *v.* 33. Jo: 19. *v.* 18. *I soldati gettano la sorte sopra le sue vesti. Matt.* 27. *v.* 35. *Marc.* 15. *v.* 24. *Luc.* 23. *v.* 34. Jo: 19. *v.* 23. 24. *Pilato pone il titolo nella Croce.* Jo: 19. *v.* 19. *fino al* 22. *Matt.* 27. *v.* 37. *Marc.* 15. *v.* 26. *Luc.* 23. *v.* 38. *Gli Ebrei lo bestemmiano, e profferiscono molte ingiurie contro di lui. Matt.* 27. *v.* 39. *fino al* 43. *Marc.* 15. *v.* 30. 31. 32. *Luc.* 23. *v.* 35. Cap. XI. 171

Cristo profferisce in Croce sette parole, cioè: Prega per li nemici. Luc. 23. *v.* 34. *Promette il Paradiso al buon ladrone. Luc.* 23. *v.* 39. *fino al* 43. *Matt.* 27. *v.* 44. *Assegna Giovanni a Maria per Figlio, e Maria a Giovanni per Madre.* Jo: *Cap.* 19. *v.* 25. *fino al* 27. *Dice:* Eli, Eli, lamasabactani. *Matt.* 27. *v.* 46. 47. *Marc.* 15. *v.* 34. 35. *Dice:* Sitio. Jo: 19. *v.* 28. 29. *Matt.* 27. *v.* 48.

se-

LAUS DEO.